SPOSIZIONE
DEL SALMO MISERERE
DEDICATA ALL' ALTEZZA REALE
DI
VITTORIO AMEDEO
DUCA DI SAVOIA

DEL P. BERNARDINO DELL' ASTA P. A.
DE' CHERICI REGOLARI MINORI SEGRET. GENER.

ODI XL.

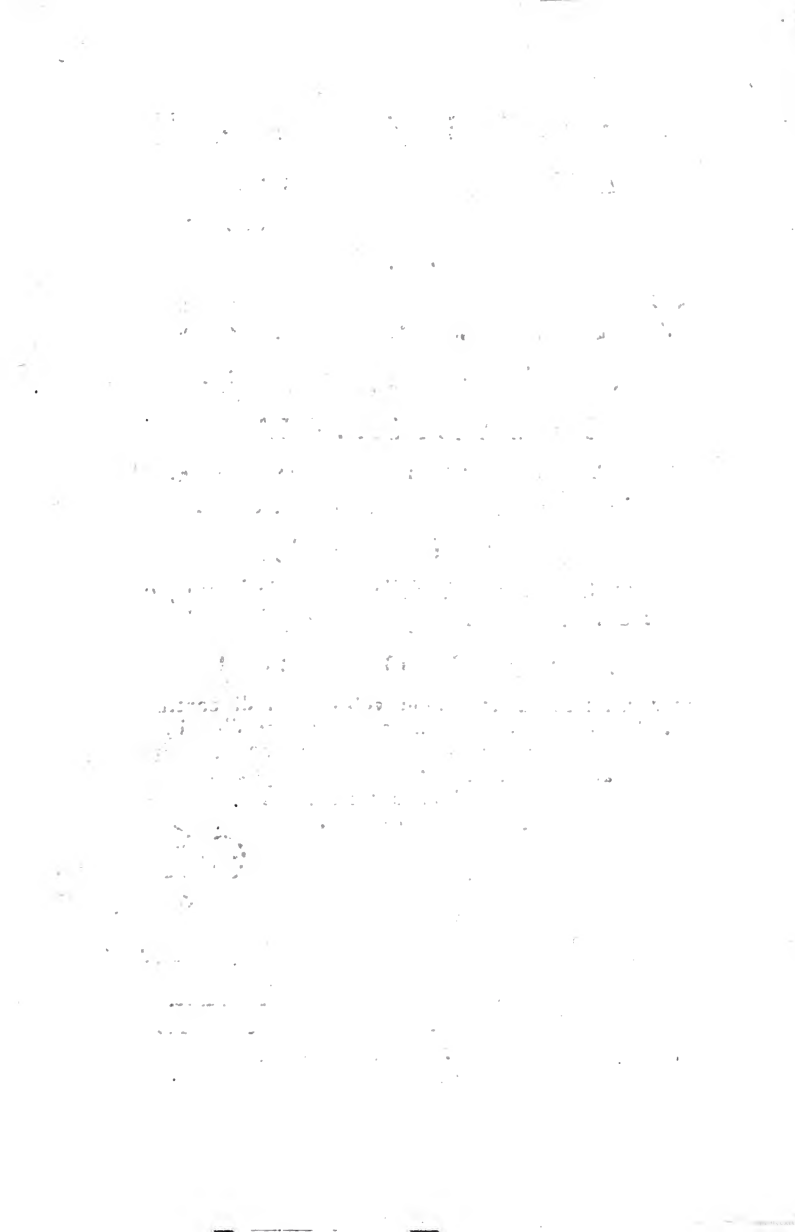
Fondate sulle autorità della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, come apparisce dagli annessi

COLLOQUJ

In questa seconda impressione volgarizzati di contro al Testo latino, per servire alla divozione d'ogni sorta di persone, con aggiunta in fine di alcuni Inni sacri tradotti in lingua Toscana, ed altre sacre Rime dello stesso Autore.

IN ROMA, ED IN FIRENZE, MDCCLVIII.
Per Francesco Moücke, Stampat. Arcivescov.
Con licenza de' Superiori.

ALL' ALTEZZA REALE

DI

VITTORIO AMEDEO

DUCA DI SAVOIA.

BERNARDINO DELL' ASTA P. A.
DE' CHERICI REGOLARI MINORI
SEGRET. GENERALE.

Uante volte mi sono abbattuto a sentir ragionare di V. A. R. da chi ha avuto l' onore d' essere in cotesta Real

Corte, o di permanenza, o di passaggio, tante volte mi sono sentito incatenare tutti i sentimenti dell' anima, divenuta schiava d' un Principe, le cui eccelse, e singolarissime doti con parole uscite dal cuore udiva io raccontare. Un' anima grande intenta sempre, e desiderosa di nobili, e giuste imprese; uno spirito sublime, e pronto a penetrare i più misteriosi pensieri; un cuore magnanimo, e spazioso più de' lidi del Mare; un corpo sprezzatore della fatica, coraggioso ne' maggiori perigli, prode nelle azioni, e ne' cimenti più ardui; un ingegno per cultura di tutte le scienze, e buone arti da una somma prudenza, e rettitudine governato; una memoria de' più saggi

gi

gi configli imbevuta ; una volontà
discretiſſima, e all' amore del bene
portata ; un' indole docile, e gra-
zioſiſſima ; e per dire in breve, un
Principe amante di pace, e diſpoſtiſ-
ſimo alla guerra, provido e giuſto
co' ſudditi, corteſe e benefico co' fo-
reſtieri, amico dell' induſtria, nemi-
co dell' ozio, più parziale della cle-
menza, che della ſeverità, grato ri-
muneratore delle benemerenze, ed in-
clinato ad animare con una magni-
ficenza principale la virtù, ed il va-
lore ; un Principe in ſomma [1] poſ-
ſeduto interamente dallo ſpirito del
Signore, e de' ſuoi celeſti doni con
liberale pienezza arricchito. Queſto
è il ritratto, che più volte ho udito

 far-

(1) *Iſaia* 11. 2.

farsi di V. A. R. il più somiglievole a quel santo Monarca, che somministra la materia di questo Componimento. In vista ad una Pittura così eccellente, o bisogna non aver cuore, o avere un cuore mostruoso, per non sentirsi trarre al rispetto, alla venerazione, all' amore. Felici coloro, che hanno la sorte di ammirarvi vicino; son certo, che avranno occasione di dire, (1) maggiori della stessa fama essere l' opere Vostre, e la Vostra sapienza. Io per me, dappoichè degnato vi siete, ALTEZZA REALE, d' accettare il piccolo dono di questa mia poetica Operetta, che con profondissimo rispetto vi consacro, provo una porzione di quell' onore, e di quel-
l' al-

(1) 3. *Reg.* 10. 7.

l' allegrezza, che invidio in altrui; sì perchè ho il piacere di entrare tra la folla di quelli, che nulla più amano, che di far giustizia alla virtù, che per tutte le varie sue forme in Voi risplende bella, come bella risplende la luce per la varietà de' suoi colori; sì perchè spero, che in questa sacra poetica Sposizione del Salmo cinquantesimo gradirà il Vostro sublime spirito un pascolo tanto a se uniforme, quanto se non contiene, accenna almeno in parte le tendenze più vive, e i tratti più fini dell' anima vivissima del Santo Re, che lo compose; avendo in questo, piucchè in qualunque altro Salmo, parlato con Dio con quel cuore sì retto, (1) che Dio stesso

(1) 1. *Reg.* 13. 14.

ſo chiama cuore ſimile al ſuo. Avrà sì la Voſtra erudizione molto da condonare per parte del modo nella mia inſufficienza; ma la Voſtra magnanima Pietà avrà per parte della ſoſtanza molto da gradire nella virtù divina, di cui pieno il ſanto Profeta mandò fuori in poche parole riſtretti tanti ſentimenti, e tante maſſime, tanto più degne di Voi, quanto più Voi le apprendeſte dalla Maeſtà del Re Voſtro Padre, da cui trasfuſa eſſendoſi in Voi col Sangue la ſcienza, la pietà, il valore, e tutte le ſue doti maraviglioſe e belle, dir potete, (1) come Davidde, d' averle per eredità acquiſtate. Gradirete certamente di vedervi preſentata, quaſi dalle

ma-

(1) *Pſalm.* 118. 111.

mani di Dio, da cui ho prese io tutte le mie parole, come fanno manifesto i contrapposti Colloquj, la vera scienza de' Principi, che tanto più divengono grandi, quanto più avanti a Dio si conoscono piccoli; e tanto più gloriosa rendono nel mondo la loro Storia, quanto più regolano tutte le loro azioni colla mira della gloria di Dio, impegnato a maggiormente felicitare quei Monarchi, che le sue divine massime seguendo, meglio le veci sue su questa terra sostengono. In grazia di ciò degnatevi, Clementissimo Principe, di ricevere sotto la Vostra Sovrana Protezione, non dico la mia umilissima persona, che nulla conta in questo mondo, ma il mio sacro abito, e il mio Religioso Istitu-

tu-

tuto, che brama con merito tutti gl' incontri di servire a Dio, ed al prossimo, e la bene avventurata sorte di dare al Re Vostro Padre, a V. A. R., e a tutta la Real Casa vivi contrassegni di quel profondissimo rispetto, che è il più bel fregio di chi ha la gloria di venerare la Real Vostra Persona, e la Vostra grand' Anima ugualmente Reale.

AL

AL LETTORE.

IN nudo sembiante di divota occupazione si presenta all' anime Cristiane questa poetica Operetta, in cui si espone il Salmo cinquantesimo di Davidde a solo fine di trar fuori in parte quei divini concetti, e quegli amorosi lanciamenti, de' quali vanno feconde le fervide espressioni del Real Penitente in ciaschedun versetto di questo Salmo. Chi non vede, che al sano sentimento di quelle anime, le quali non prendono il malizioso abbaglio di mettere a conto di mere proprietà naturali le miserie, e l' imperfezioni dell' umana natura, somministrano le sposizioni del divino misericordioso linguaggio un nutrimento fertilissimo di santi pensieri, ed aprono nel tempo medesimo assai spaziosa la via per dare sfogo a quegli amorosi affetti, che dalle massime sane sogliono esser prodotti? Le anime grandi penetrate dalla cognizione del vero, quanto più inondate si sentono

dal-

dalla carità, tanto più con Dio parlando a succinte frasi s' appigliano. Ma poichè pochi sono quegli spiriti fervorosi, che giungono a penetrarne il fondo, perciò colle sposizioni si viene ad aprire, e a dilatare quella vena, che tanto più invita le labbra ad accostarsele, quanto più avviato a scaturire il suo dolce umore esibisce.

Non si dice già per questo, che quì si presenti la fonte dell' acqua viva, che sta solo in Dio, e di cui dal solo ardore della carità può esserne fatta la scoperta; ma segnandosi con stille unite a stille il sentiero, si procura d' allettare l' anime ad andarne in cerca; come in prosa anno fatto tanto lodevolmente il celebre P. Girolamo Savonarola, l' insigne P. Segneri, il P. Diotallevi, il Calderari, il Sacconio, il Cardinal Sadoleto, il P. Fr. Serafino da Vicenza, il P. Fr. Gaetano Maria da Bergamo, e ultimamente una eruditissima Principessa di Baviera, ed altri più antichi, oltre tanti Sacri Spositori; nè si sa, che in verso finora sia ciò caduto in mente ad altri, non trovandosi, che qualche pura assai plausibile versione, o succinta parafra-

frasi. Per la sopraddetta speranza dunque, che servir possa questa operetta ad istillare, o ad infervorare la divozione, si è arreso l' Autore a darla alle stampe; senza il qual fine non si sarebbe egli lasciato persuadere a far ciò dalle insinuazioni di alcuni non meno pii, che letterati uomini, massimamente in un secolo così delicato, in cui tanto fioriscono i letterati in ogni genere.

Conosce, che gli si potrebbe forse censurare la scelta del metro Anacreontico in un soggetto, che meritava piuttosto l' eroico, e il grave; ma per non disputare in qual metro Ebraico componesse *Davidde* questo *Salmo*, uscitogli dal cuore contrito, prega il divoto Lettore a donare questa sua ragione alla tenera divozione, che da se rubandosi alle consulte dell' intelletto, si è appresa a questo metro amico d' affetti, e tenerezze, come senz' altra consulta un industre dipintore s' appiglierebbe ad una tinta dolce, per colorire un volto amoroso, e di avvenenza pieno. Per questo istesso motivo si perdoni a questa operetta, se si trova scarsa di certi voli, e di certe in-

ven-

venzioni poetiche , che quanto servono d' anima al verso in altre materie , nelle quali può far pompa l' ingegno , perchè il soggetto l' esige , nè vi sarà forse chi in ciò a superar giunga il celebratissimo Monsig. Ercolani nella sua maravigliosa Sulamitide ; tanto senza dubbio disviare potevano la divozione dall' impressioni affettuose , che sono l' unico scopo , a cui si sono volte tutte le mire in un soggetto, nel quale dee servire piuttosto la poesia alla divozione , che la divozione alla poesia . Ed ecco la ragione , per cui sopra le medesime parole de' due ultimi versetti si sono moltiplicate le Odi , perchè essendo totalmente profetici , e parlando della nuova Chiesa , e della nuova Legge di grazia , ha ritrovato l' Autore più copiosi i riflessi de' Santi Padri , de' quali, non potendoli restringere in una sola Ode , non ha voluto defraudare il Lettore . Per altro , non essendo questi versi un puro armonioso vortice di parole sonanti , ma un maneggio di sentimenti Teologici letterali , morali , allegorici , anagogici , e mistici , pare , che non potranno motteggiarsi con quelle parole d' Orazio (*in Art.Poet.*)

Versus inopes rerum , nugæque canoræ .

Per questo appunto, perchè ricavati aveva l' Autore i sentimenti tutti ne' versi espressi dal fonte perenne delle sante scritture, pensò d' aggiugnere di contro alle Odi altrettanti Colloquj dell' anima con Dio, tessuti e composti in un discorso unito insieme con quei medesimi Testi, da' quali furono presi; sicchè ne formassero, ora una letterale traduzione, ora una scambievole parafrasi; non solamente perchè si veda, che egli non ha ardito di scrivere arbitrariamente sentimento alcuno, che da Dio non sia stato amorosamente dettato, ma ancora per somministrare al palato di qualche anima il gusto di parlare con Dio assai meglio colla purità del suo linguaggio medesimo, che con una versione poetica, che scevra non va mai da qualche umano artifizio.

In ciò fare si è prevaluto qualche volta, benchè di rado, di qualche sacro Comento, dove l' oscurità, o l' allegoria lo rendeva opportuno; e ha dovuto necessariamente inserire fra un testo, e l' altro spesse volte qualche parola del suo per congiugnere, ed unire i sensi; che però e gli uni, e l' altre, perchè si discernano

dal

dal ſacro Teſto, ſaranno ſtampate in carattere corſivo.

Si ſpera, che non vi ſarà chi ragione abbia di diſapprovare queſta idea di formare ſenſi, e periodi compoſti con varj Teſti della Divina Scrittura quà e là ſparſi, e niente eſtorti dal loro legittimo ſignificato, perchè, oltre eſſer queſto frequentiſſimo linguaggio de' SS. Padri è ancora ſanto coſtume della Chieſa, che fa lo ſteſſo nella celebrazione de' Divini Ufizj, e ſpecialmente dell' Avvento, del Natale di Noſtro Signore, del Corpo di Criſto, e d' altri, unendo inſieme nelle Antifone, ne' Verſetti, e Reſponſorj i Teſti della Divina Scrittura in varj luoghi ſparſi; ma atti a formare inſieme un ſenſo unito, e conforme al ſoggetto, che ſi celebra.

Ora rimane di pregarvi, divoto Lettore, che non ſolamente leggiate, ma vogliate guſtare queſti ſentimenti, come opera del più celebre, e Divino Autore, quale è lo Spirito Santo, e ne compatiate poi il modo di preſentarveli, come opera di un uomo della minor ſufficienza. Vivete per eſſer felice.

LO

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

AVendo predicato con sommo applauso il Molto Reverendo Padre Bernardino dell' Asta della Religione de' Cherici Regolari Minori nella Quaresima del presente anno 1758. *nella Chiesa di S. Felicita di questa Città di Firenze, Egli colla sua robusta ed ornata eloquenza, e colla sua dolce e maravigliosa maniera di risvegliare in ogni cuore qualunque sorte d' affetti, s' è talmente guadagnato gli animi delle persone più culte, e letterate, che essendo esse consapevoli essere stata già dal medesimo pubblicata la* Sposizione del Salmo 50.; *gli fecero grandissime istanze di leggere un' Opera così fruttuosa, e sì bella, e già dalla fama celebrata per eccellente lavoro d' insigne Autore. Ma poichè tutte le copie della medesima stampate in Roma tre anni sono sotto il suo nome Pastorale di* Registo Doriense *si sono già divulgate per ogni dove, talmente che una appena rintracciare se ne potrebbe; Egli non ha potuto in alcun modo appagare la giusta brama di tanti illustri soggetti, che con premurosa ricerca la richiedevano. Di quì è avvenuto, che alcuni Personaggi per la nobiltà de' natali, e per lo splendore della virtù assai ragguardevoli, interessati al maggior se-*

gno per la gloria di sì virtuoso Oratore, e per il vantaggio del Pubblico, hanno pensato di donarla di nuovo alla pubblica luce; e sapendo essi altresì essere state dal medesimo con eleganti versi parafrasate ancora le versioni di tutti i Colloquj delle divine parole intessuti, e da lui già in prosa distesi, per istanza fattagli da alcuni Ecclesiastici, e da alcune pie e nobilissime Dame di Venezia, allor quando in quella esimia Repubblica predicò egli con universale approvazione due anni sono; hanno gentilmente procurato d' avergli nelle mani, e gli hanno a me consegnati, acciocchè io gli doni alla luce, facendo una più compiuta, e più bella ristampa della prima edizione Romana, coll' aggiunta in oltre d' alcuni Inni sacri tradotti in verso Toscano, e parafrasati dal medesimo Autore, con altre Rime sacre, le quali ho collocate alla fine di quest' Opera. Nel principio pure della medesima, per non privarla d' un grande, e giustissimo onore, ho stampata una Lettera di S. A. R. il Duca di Savoia, una di S. E. il Cav. Osforio primo Ministro, e Segretario di Stato di S. M. Sarda, due del Reverendiss. P. Fr. Francesco Maria da Bergamo Predicatore Apostolico, le quali tutte furono già dirette al nostro Autore, e si sono adesso trovate nell' involto de' suoi Colloquj volgarizzati.

Spero, che il Pubblico me ne saprà grado, come son sicuro di compiacere alla maggior parte di questa Città, che in ciò forma una gran prova non essersi perduto in questo secolo il gusto de' libri pii, quando insieme sono tanto ingegnosi e vivi nel presentare all' Anima le verità più belle, perchè più infallibili.

LET-

LETTERA
DI S. A. R.
IL SIG. DUCA DI SAVOIA.

Rev. in Cristo Padre.

INsieme col vostro foglio de' 25. del passato mese ci sono pervenuti gli esemplari della Sposizione del Salmo cinquantesimo da Voi inviatici. Ci siamo molto compiaciuti di avere accettata la Dedica di un' Opera, in cui la chiarezza dell' espressioni, e la purità dello stile, la sublimità de' pensieri, e la sodezza de' sentimenti, concorrono tutte a rendere sommamente lodevoli le vostre fatiche, principalmente per il buon effetto, che non possono a meno di fare nell' animo di qualsivoglia persona. Dall' accennata nostra compiacenza potete arguire quanto ci sono stati accetti i libri da voi mandatici. Vogliamo tuttavia assicurarvi noi stessi del singolare nostro gradimento, e della stima viepiù grande, che facciamo del vostro merito, della quale sarem disposti a darvi prova nelle occorrenze di vostra soddisfazione. E quì frattanto preghiamo Iddio, che vi conservi.

Torino li 6. Febbraio 1755.

V. Amedeo.

LETTERA
DI S. E.
IL SIG. CAV. OSSORIO
PRIMO MINISTRO E SEGRETARIO DI STATO DI S. M. SARDA.

Molto Rev. Padre

DAl Signor Conte di Rivera mi è stata trasmessa la Lettera di V. R. de' 25. del passato mese colla cassetta di libri in essa menzionata. Ho avuto l' onore di presentarne gli esemplari a S. M., a S. A. R. il Signor Duca di Savoia, e alla Reale Famiglia; e da tutti, e particolarmente dal Signor Duca, che risponde colla quì acclusa alla di Lei Lettera, è stata ricevuta con molto gradimento un' Opera così lodevole, come lo è la Sposizione sopra il Salmo Miserere da V. R. composta con tanta proprietà, e sublimità di frasi, e di sentimenti. Io non ho potuto ancora, se non darle una scorsa, ma nel mentre, che cerco il tempo di poter contentare la mia avidità di leggerla posatamente, posso però già dirle, che ho trovato questo suo lavoro di un gusto altrettanto fino, e sodo, quanto utile: e del mio sentimento appunto sono tutti i dotti e savj Personaggi, a' quali ho fatta parte degli esemplari dalla di Lei generosità destinatimi. Per questi le rendo vivissime

me grazie, ed in segno della gratitudine, che le conservo per la sua obbligante attenzione, l' assicuro, che abbraccerò sempre con piacere le opportunità, che mi si presenteranno di contribuire alle di Lei soddisfazioni, e di comprovarle la vera stima, ed osservanza, con cui mi dichiaro.

Di V. R.

Torino li 12. Febbraio 1755.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servidore
Ossorio.

LETTERA

DEL REVERENDISS. PADRE

FR. FRANCESCO MARIA

DA BERGAMO

PREDICATORE APOSTOLICO CAPPUCCINO.

Molto Rev. P. Padr. Osservandiss.

GIusta il comando donatomi dalla P. V. M. R. prima di sua partenza per Siena, che fui per augurarle felice, ma troppo tardi, ho letto la Sposizione del Salmo Miserere, che quì annessa le trasmetto, in quaranta Colloquj da Lei distesa in lingua Toscana, tutta mirabilmente fondata sull' autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e tutta ridondante di spirituale unzione; cosicchè, oltre il piacer grande, con cui l' ho letta, ha in me cagionato delle molto buone impressioni, che prego Iddio in me rimangano, e riescano efficaci. Io per tanto, al debole mio sentimento, non solo la giudico degna della pubblica luce, come Opera di sana dottrina, e di ottime massime; ma la bramo per poterla rileggere; ed augurandomi maggiori incontri d' ubbidirla, con piena stima mi rassegno.

Di V. P. M. R.

Roma 7. Maggio 1757.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitor vero
Fr. Francesco Maria da Bergamo

LETTERA DELLO STESSO.

Molto Rev. P. Padr. Colendiss.

DAl gentilissimo Padre Trivellini, mio buon amico, e padrone già intesi quì in Albano l' aspettato ritorno di V. P. M. R. per la Dieta, in cui al degnissimo Monsigor Comellini si è dato sì degno successore, pel governo della Venerata Religione, nella persona del degnissimo Padre Giuseppe Esquivel, cui la prego presentare li miei più ossequiosi doveri, come al mio ritorno per li Santi sarò a compirli personalmente. Maggiori incontri di servirla io poi mi auguro per meritarmi più giustamente li cortesissimi ringraziamenti, che mi fa per la nobile, erudita, ed edificante sua operetta, da me con gran piacere riveduta, e con sobrietà inferiore al merito qualificata. Uscita che sarà dalle stampe, io sarò uno de' più avidi per averne a mio spirituale vantaggio una copia. A me perciò toccherebbe con più di ragione di ringraziarla per il piacere, e vantaggio donatomi; e con pienezza di sincera stima riverendola, e di sue orazioni pregandola, mi rassegno.

Di V. P. M. R.

Albano 29. Giugno 1757.

Devotiss. ed Obbligatiss. Servitor vero
Fr. Francesco Maria da Bergamo.

IULIUS CÆSAR LOMELLINUS

CLERICORUM REGULARIUM MINORUM

PRÆPOSITUS GENERALIS.

CUM opus, quod inſcribitur *Spoſizione del Salmo Miſerere in verſi Anacreontici*, *cc.* a noſtri Ordinis Sacerdote ſub paſtoritio nomine Regiſti Dorienſis elaboratum, aliquot ejuſdem Ordinis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultatem facimus, ut typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, ita videbitur.

Datum Romæ in Ædibus noſtris S. Laurentii in Lucina hac die prima Decembris 1754.

Julius Cæſar Lomellinus C. R. M.
Præpoſitus Generalis.

Michael Angelus de Chard C M. Sec.

Noi

NOi infrascritti specialmente Deputati avendo a tenore delle Leggi d' Arcadia riveduto un Volume intitolato *Sposizione del Salmo Miserere in versi Anacreontici di Registo Doriense P. A.* giudichiamo, che l' Autore nell' impressione di esso possa servirsi del Nome Pastorale, e dell' Insegna del nostro Comune.

Damofilo Rianziate P. A. Deputato.
Aeumante Pallanzio P. A. Deputato.
Isindo Ellanodico P. A. Deputato.

Attesa la sovrapposta Relazione si concede licenza al medesimo *Registo Doriense* di servirsi nell' Impressione del mentovato suo Volume del Nome, e dell' Insegna suddetta. Dal Serbatoio d' Arcadia al V. dopo il XX. di Antesterione cadente, l' Anno II. dell' Olimpiade CDXXXIII. Ab A. I. Olimpiade XVII. Anno. I.

Mirèo Rofeatico Custode Generale d' Arcadia.

Loco ✠ del Sigillo Custodiale.

Faleste Isaurico Sotto-Custode.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſt.

F. M. De Rubeis Patr. Conſt. Viceſg.

LA *Spoſizione del Salmo Miſerere in verſi Anacreontici di Regiſto Dorienſe P. A.* è ſtata da me letta con egual piacere, che attenzione in eſecuzione del comando fattomene dal Reverendiſs. P. Maeſtro del Sacro Palazzo; e tanto è lungi, che io vi abbia trovata coſa alcuna contro la Santa Fede, ed i buoni coſtumi, che anzi ho ſcoperto in ogni coſa la proprietà del Verſo, la gravità della Parafraſi, l' uſo fatto con accuratezza di giudizio de' paſſaggi delle Divine Scritture, e de' SS. Padri, tendente a maraviglia ad iſpirare a chi la legge ſentimenti di ſoda, e vera pietà. La difficoltà in oltre del metro felicemente ſuperata, la ſublimità della materia trattata con dignità, e la chiarezza ſenza abbaſſamento ſoſtenuta ſono altrettanti caratteri, che rendono degna della pubblica luce queſta lodevole fatica: e tale altresì è il mio ſentimento: ſe così, ec.

Dalla Minerva a' 29. Novembre 1754.

Fr. Domenico Vincenzo Maria Bertucci de' Predicatori.

Per

PEr comandamento del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto attentamente la presente *Sposizione del Salmo Miserere in versi Anacreontici di Registo Doriense Pastore Arcade della Colonia Partenia de' Cherici Regolari Minori*, in cui non meno ho ravvisato la facilità della Poesia nell' impegno del metro con decoro, dolcezza, ed eleganza sostenuto, che ammirato la dottrina, forza, e sublimità de' sentimenti cavati dalle Divine Scritture, e da' Venerabili Padri Interpreti delle medesime; perlochè non avendovi trovato alcuna cosa, che alla Fede, o a' buoni costumi ripugni; anzi riputandola sommamente giovevole ad infervorare i Leggitori nella pietà, e nella detestazione delle proprie colpe; la giudico degnissima della stampa, se così, ec.

Questo dì 2. Dicembre 1755.

Giuseppe Brogi Dottore di Sacra Teologia.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rm̃i. P. Mag. Sac. Pal. Apost. Socius, Ord. Præd.

S' A V V E R T E

Che quantunque si sappia, la lode altrui essere sempre un dono, e non sempre una giustizia, nè ricrescere perciò il pregio d' un' Opera; tuttavia si sono premessi i seguenti Poetici Componimenti di ragguardevoli soggetti; sì perchè il loro decoroso accompagnamento serva d' onorevole corteggio al Personaggio Reale, dinanzi a cui ha la sorte di comparire quest' Operetta; sì perchè il mondo vegga la pietà unita alle scienze ne' letterati, quali non per accreditare l' Autore, ma per accreditare la divozione, unico sincero fine dell' Opera, hanno voluto esibirgli.

In applauso della presente Opera
del N. H.

SIG. LUIGI QUIRINI PATRIZIO VENETO

FRA GLI ARCADI ERMILDO EMERESSIO.

SONETTO.

LA Sacra Cetra, che sì dolce suona
Ancor tra noi dopo mille anni, e mille,
E fa cader di pianto amare stille,
Ove sia chi in suo cor meglio ragiona;
Oggi in tua man carmi novelli intuona,
E risveglia d' amor nuove scintille,
Talchè par, che per lei tutto sfaville,
E pien di santo fuoco arda Elicona.
A te fregio d' onore, a te sia laude,
Sacro Cantor, che spieghi ardito i vanni,
E del Vate Reale i sensi apristi.
E già parmi veder, com' ei t' applaude,
E si compiace negli eterni scanni,
Perchè siano i suoi lauri a i tuoi commisti.

Del Sig. Conte

GASPARO GOZZI.

SONETTO.

Mentre tu co' tuoi carmi al Tebro in riva
Traggi sola, e pensosa, Alma gentile,
Quanto in sull'Arpa il buon Profeta umile
A Dio sacrò, quando il suo cor gli apriva,

Io ben preveggo omai felice, e viva
Sempre tua penna, che del Mondo a vile
Ebbe i soggetti, e con sì dotto stile
Sacro argomento a' nostri dì ravviva.

A lungo gli onor suoi durar non vede
Chi beltà canta, che l'opprime, ed ange,
E mal nell'opra sua pose sua fede.

Ma possanza di tempo unqua non frange
Chi a Dio si volge, e co' suoi versi chiede
A lui pietate, e le sue colpe piange.

AD REGISTUM DORIENSEM P. A.

CLEMENTIS SIBILLIATI

IN SEMINARIO PATAVINO BIBLIOTHECÆ PRÆFECTI, ET HISTORIÆ ECCLESIASTICÆ LECTORIS.

HEXAMETRI.

DE forti egressa est dulcedo [1] hoc solvere Sampson
Obscuris vera involvens dedit hostibus olim;
Fletibus Arcanum elicuit cui subdola pellex;
Carminibus, Registe, tuis ænigma recludis,
Qui fortes dulci retegens sub cortice sensus,
Davidici hyblæum mel fundis in ora Leonis.

Traduzione dello stesso Componimento.

DAL *forte il dolce uscìo*: l' enimma strano
Propose, onde tentar la dubbia sorte,
Sansone a' Filistei, che il pensier vano
Reser di lui per vie fallaci, e torte.
Tu disveli, o Pastor, l' occulto arcano
Ne' tuoi versi accoppiando il *dolce* al *forte*;
E in le labra al Davidico Leone
D' Itala Musa il miel da te si pone.

AD

(1) *Iudicum* 14. 14

FABII DEVOTI

ACADEMICI QUIRINI

✻✻✻✻

EPIGRAMMA.

CUm mala transactæ recolo bona tempora vitæ,
 Uberibus mihi tunc ora madent lacrymis;
Nam Phlegetontæo novi quod debear igni,
 Nec mea sunt nitidi regna beata Poli.
Ac meritò; qui nempe bonum contemnere summum
 Non timuit, summum perdidit usque bonum.
Cum subit interea æterni clementia Regis,
 Desperantem animum spes animosa fovet.
Iratum David meruit sentire Tonantem;
 Pacatum invenit, sed quia pœnituit.
Ergo, quæ fecit David, faciamus, oportet,
 Ille quidem cecinit tristis; & ipse canam.
At nisi Iessæi liqueant mysteria cantus,
 Nec me, nec poterunt verba movere Deum.
Hoc est, quod magna præstas pietate, Registe,
 Abdita qui referas, carminibusque luis.
Per te igitur, qui peccarit, reddetur Olympo,
 Per te tartareas effugiemus aquas.
A genere humano nemo meliora meretur,
 Quam qui peccanti reddit ad astra viam.

Del

Del Reverendissimo Padre

D. FRANCESCO TAMBURINI C. R.

TRA GLI ARCADI DI ROMA
TARGINDO DAFNESE.

SONETTO.

OLtre la voce degli umani accenti,
Alzi, REGISTO, dell' Eburnea Cetra
Il suono tanto armonioso all' Etra,
Che fermi a udirti i Serafini ardenti:

Piacciono i modi alle Superne menti,
I modi, onde mercè Davidde impetra,
E chi core non ha di smalto, o pietra,
Ne gode anco quaggiù fra noi viventi,

In te, di pura caritade aspersi,
Sia giusto, sia malvagio, chi gli attende,
Leggiadramente riconosce i versi.

Il giusto più nel ben oprar si accende,
Cangia il malvagio i sensi suoi perversi,
E quanto è bello il pentimento apprende.

Del

Del Sig. Abate

GIOACCHINO PIZZI ROMANO

FRA GLI ARCADI
NIVILDO AMARINZIO.

SONETTO.

SAcro Orator, non ſolo entro de' Chioſtri
Col raro eſempio, e col ſaper più vero
Inſegni pria quel, ch' il ſoave, e altero
Tuo labbro eſprime ſugli Altari, e i Roſtri;

Ma ne' volumi ancor tutto dimoſtri
Delle varie dottrine il magiſtero,
E ſulle Toſche Muſe avendo impero,
Traſmuti in dolce ſtil Latini inchioſtri.

Ah! che nel ritentar quell' alma Cetra,
Che in man di David ſi converſe in pianto,
Sento, che tua virtù l' alma mi ſpetra.

E mi ſembra veder, che al nuovo canto
Il Profeta Real goda ſull' Etra,
Accolga i detti, e ſe li arrechi a vanto.

Del Sig. Abate

FRANCESCO FREDIANI,

FRA GLI ARCADI DI ROMA ISINDO ELLANODICO.

S O N E T T O.

TAle al ſuon de' tuoi Carmi in noi ſi deſta
Tema, deſio, ſperanza, e ſacro orrore,
Che or gela, or arde, or teme, or dubbio arreſta,
E in Dio talor ſi riconforta il core.

Il Giuſto ſembra, che ad un tratto inveſta
Santo novel desìo, zelo maggiore,
E ſi conturbi ſull' idea funeſta
Del vicin cadimento il peccatore:

Sì ben, Registo, allor che a noi ragioni
Pien di quel vero ardor, che non vien meno,
Del divin Vate i ſacri ſenſi eſponi.

E a' giuſti, e a' rei del par dimoſtri appieno;
Che le grazie, e le moſſe in lor ſon doni
Di chi ſoſtien dell' Univerſo il freno.

Del

Del Sig. Abate

BASSO BASSI

FRA GLI ARCADI PRINEO TISOATE, ED ACCADEMICO ETRUSCO.

SONETTO

Allusivo a vari Versetti dell' istesso Salmo Miserere, &c.

PRendi, ti disse Dio, la Cetra in mano,
Che in Sion tacque lungamente appesa;
(*a*) Io t' apro al canto i labbri; e al volgo insano
(*b*) Tu lo splendor, le lodi mie palesa.

Al grato Re così presso al Giordano,
(*c*) Che pianse *i falli*, io cancellai l' offesa;
Nè invan da me cercò pietà, nè invano
(*d*) Bramò di nuovo ardor la mente accesa.

(*e*) Tu pur t' astergi, e va' di lui sull' orme,
(*f*) Co' voti offrendo un pentimento vero,
Ch' io nol ricuso, ed umil cuor conforme;

(*g*) E mentre esalti il mio sì giusto impero,
Risveglia alfin virtù, là dove dorme,
(*h*) E agli Empi insegna il dritto mio sentiero.

(a) *v.* 16. (b) *Ibidem* (c) *v.* 10. (d) *v.* 12. (e) *v.* 8. (f) *v.* 18. (g) *v.* 15. (h) *v.* 14.

Del medesimo

SONETTO

Per le stesse finali del Sonetto Proemiale del medesimo Autore:

„ Gran Dio, che tanti soffri oltraggi, ed onte.

Quando i gravi, Registro, insulti, ed onte,
Che il mondo in Dio rivolge, ascolti, o miri,
Sì d' orror fremi, e di pietà sospiri,
Che vinto dal dolor chini la fronte;

E gridi agli empi: Ah pria, che il dì tramonte,
Innanzi sera, e il giusto Ciel s' adiri,
Volgete a destra, ove già splende l' Iri,
E il sen per gli occhi inondi un largo fonte.

Si desta al canto il freddo cuor; co' rai
Lo scalda il vero Sole, e lo penetra,
E tu nella grand' opra hai parte assai;

E mentre a' detti tuoi piange, e si spetra,
Vero tra noi l' antico error farai,
Traendo al dolce suon pronta ogni pietra.

SPO-

SPOSIZIONE
DEL SALMO MISERERE
IN VERSI ANACREONTICI.

INVOCAZIONE A DIO
PER IMPETRARE AFFETTI DI VERA PENITENZA.

SONETTO.

(a) GRan Dio, che tanti soffri oltraggi, ed onte
Dal mondo reo, che ribellato miri,
Tu dona a me dolor, pianto, e sospiri,
Onde pieghi a men io la dura fronte.

(b) Tu fai, che nasca il Sole, e che tramonte
Sovra i buoni, e i malvagi: e non t'adiri,
Che non baleni fra la pioggia l' Iri
A chi di tua Pietà turba la fonte.

Tu dunque, eterno Sol, co' tuoi bei rai
Questo freddo mio cor scalda, e penetra,
Che l' indurato giel vince d' assai.

(c) In pianto allor vedrai come si spetra,
Se in lui tua voce risuonar farai,
Voce, che trasse umor da dura pietra.

EX SACRIS SCRIPTURIS.

Joel. 2. 13. (*a*) DEus patiens, & multæ misericordiæ, & præstabilis super ma-
1. Jo. 5. 19 litia -- *dum* mundus totus in maligno po-
Isa. 8. 12. situs est, -- & *dum* omnia, quæ loquitur
Ier. 9. 1. populus, coniuratio est. - Da capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacryma-
Eccli. 30. 12. rum, - ut curvem cervicem meam, & non induret.

Matt. 5. 45 (*b*) Deus, qui Solem oriri facis super bonos, & malos, & pluis super iustos,
Ps. 118. 135. & iniustos, -- Faciem tuam illumina super
Ier. 5. 3. servum tuum, -- qui renuit accipere disciplinam, & induravit faciem suam super petram.

Mich. 1. 8. (*c*) Faciam planctum, velut Draconum,
Ps. 30. 11. & luctum, quasi Struthionum: -- Deficiet in dolore vita mea, & anni mei in
Cant. 2. 14. gemitibus, -- *Si* sonet vox tua in auribus
Ps. 34. 3. meis, -- Et dicas animæ meæ: Salus tua
Cant. 2. 14 ego sum; -- Vox enim tua dulcis -- con-
Ps. 113. 8. vertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.

Mi-

Invocazione in prosa Toscana formata con una versione parafrasata de' sacri Testi, come pure i seguenti COLLOQUJ.

(*a*) Mio Dio, la cui misericordiosa pazienza va al disopra d' ogni umana malizia, * anche in questo tempo, nel quale tutto il mondo nella malignità ha posto la sua sede, * e tutto il popolo si è fatto franco a congiurare con scaltrezza contro la vostra santa verità; * concedete, vi prego, torrenti d' acqua al mio capo, e fonti di lagrime agli occhi miei; * perchè io pure non divenga ribelle, * ma pieghi la mia cervice sotto il soave giogo della Divina Legge, e non mi renda ostinato.

(*b*) Voi, che spargete d' amabil luce i buoni, e i cattivi, e inaffiate del pari i giusti, e i rei; * improntate la luce del vostro divino volto sopra il vostro indegno servo, * che ha ricusato sin' ora di sottoporsi daddovero alla disciplina, e ha indurato il suo cuore più d' una pietra.

(*c*) Allora piangerò i miei peccati con mestissimo lamento [1] a guisa de' Draghi dagli Elefanti oppressi, e striderò inconsolabile, come i piccoli struzzi [2] abbandonati dalla madre: * si scioglierà in dolore la mia vita, e i giorni miei passeranno in sospiri, * se risuonerà la vostra voce amorosa nelle mie orecchie, e direte all' anima mia: Io sono la tua salute. * Imperocchè la vostra voce dolcissima * giunse fino a cangiare le selci in stagni d' acqua, e le rupi in limpidissime fonti.

(1) Vide Solin., Polhyst., & Plin., & Aelian.
(2) Job 39. 14 & Thr. 4. 3.

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam.

ODE I.

(a) PIetà ti muova, o Dio,
Pietà del fallo mio;
Pietà d' un figlio errante,
Di cui se' Padre amante.
(b) Questa pietà, ch' io chiedo,
E' quella, che in te credo;
E viva speme ho in seno,
Che non verranno meno
Le antiche tue promesse
Alla Stirpe di Iesse;
Ond' abbia tu, mio Dio,
Pietà del fallo mio;
Questa pietà ti muova,
Pietade antica, e nuova,
Per cui risorga l' alma,
Che da caduca salma,
Massa di polve frale,
E' sempre spinta al male.
(c) Il fral, che l' uom circonda
Debile, come fronda

Tu

Tu conoſceſti allora ;
Che a lui ſpuntò l' aurora
Di queſto baſſo giorno
Di poca luce adorno ,
Ove pel folle errore
Del primo Genitore
Fra' lacci del peccato
Si vide incatenato ;
(*d*) Ond' è , che reſo infetto
A nuovo error ricetto
Diedi fra le ritorte
Della ſeconda morte .
Dunque pietà , mio Dio ,
Pietà del fallo mio ;
(*e*) Apri d' amor le fonti ,
Stillin dolcezza i monti ,
E di ſpinoſa valle
Ad irrigare il calle
Scorra ſenza miſura
Di latte , e miel la pura
Onda , di cui l' umore
Saprà purgarmi il core ,
Che per l' error commeſſo
Giace da duolo oppreſſo ;
(*f*) Ma pur nuova beltade
Spera da tua pietade ,
Pietade , che in te regna,
D' eterno Nume degna ,
Cui tanto apporta onore ,
Che divenir maggiore ,
Se mai poteſſe un Dio ,
Tal fora al pianto mio .

IN

IN EAMDEM EXPLANATIONEM

EX S. SCRIPTURA, ET SS. PP. SENTENTIIS

Colloquium I.

2. Cor. 1. 3. (*a*) Ater misericordiarum, & Deus totius consolationis -- *ad te confugio*, *quia* -- quomodo miseretur Pater filiorum, misertus est

Ps. 102. 14.

semper Dominus timentibus se.

Gen. 24. 12. (*b*) Occurre *ergo*, obsecro, mihi hodie, -- Deus meus, Misericordia mea, -- & mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te, -- *& dixisti :* -- Misericordiam meam non dispergam ab eo; - egredietur enim virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, -- (1) *qui est Christus Jesus*, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam, -- & convivificavit nos, & conresuscitavit.

Ps. 58. 18
Ps. 16. 7.
Ps. 88. 34.
Isa. 11. 1.
(1) Gl. int. & D. Thc.
1. Pet. 1. 3.
Eph. 2. 5. 6.

(*c*) Quoniam ipse cognovit figmentum nostrum, recordatus est quoniam pulvis sumus: homo sicut fœnum dies ejus, -- & sicut folium, quod vento rapitur, -- &

Ps. 102. 14. 15.
Iob. 13. 25.

& cum sit natus de muliere brevi vivens tempore repletur multis miseriis -- in hac regione umbræ mortis , -- *in qua* primus Pater peccavit , -- & per unum hominem peccatum intravit , in quo omnes peccaverunt .

Iob 14. 1.
Isa 9. 2.
Isa. 43 27.
Rom. 5. 12.

(*d*) *Hac de causa* occasione accepta peccatum operatum est in me omnem concupiscentiam , -- & ita funes peccatorum circumplexi sunt me , -- & præoccupaverunt me laquei mortis .

Rom. 7. 8.
Ps. 118 61.
Ps. 17 6.

(*e*) Et nunc clamemus in Cœlum , & miserebitur nostri Dominus , -- apud quem est fons vitæ , -- ut hauriamus aquas in gaudio de fontibus Salvatoris ; -- *propterea* stillabunt montes dulcedinem [1] *cœlestis suavitatis* , & colles fluent lacte [2] *gratiæ* , & per omnes rivos ibunt aquæ *ejus* , & fons irrigabit torrentem spinarum [3] , *idest hominum peccatorum* : -- *Et sic* omnis vallis exaltabitur , -- & quæ erat arida erit in stagnum , & sitiens in fontes aquarum , -- & quasi nix dealbabuntur peccata , -- *per quæ* oppressit me dolor meus .

1 Mac 4. 10.
Ps 35 10.
Isa 12. 3.
Ioel. 3 18.
(1) Lyr. hic
(2) Hier. & Remig. hic.
(3) Tir. hic
Isa 40. 4.
Isa. 35 7. 8.
Isa 1. 18.
Iob. 16. 18.

(*f*) *Verumtamen* speravit anima mea in Domino , -- quia apud Dominum misericordia , & copiosa apud eum redemptio ; - Misereris enim omnium , quia omnia potes , -- *ideo ait Propheta* : expectat Dominus , ut misereatur vestri : & exaltabitur parcens vobis .

Ps. 129 5.
Ibidem 7.
Sap 11 24.
Isa. 30. 18.

Et

Colloquio I.

(*a*) PAdre delle misericordie, e Dio di tutte le consolazioni * eccovi un reo, che non sa rifugiarsi altrove, che a' vostri piedi; * poichè come un Padre s'impietosisce de' suoi figliuoli, così voi, o Signore, vi muovete a compassione di chi, quantunque peccatore, vi professa timore, e rispetto.

(*b*) Accoglietemi dunque oggi, vi prego, * mio Dio, e mia misericordia, * e rendete maravigliose al Mondo sopra di me le vostre grazie, voi, che salvate chi le sue speranze ripone in voi; e mi assicuraste di non allontanare da me la vostra misericordia, * allorchè mi prometteste di far sorgere una verga dalla radice Iessea, e da quella un candidissimo fiore, cioè Gesù Cristo, * chiamato dalle Scritture Misericordia grande, il quale farà rinascere in me una viva speranza d'ogni vero bene, * e mi risanerà da ogni male, e mi risusciterà da ogni morte.

(*c*) Imperocchè voi ben conoscete l' umana fragilità, e sapete molto bene, che siamo impastati di vil polvere, e che l' uomo è come il fieno, * anzi come una foglia, che se la porta il ven-

vento; * ed essendo nato da una donna per vivere poco tempo, si riempie di molte miserie * in questa regione di morte, * in cui peccò il nostro primo Padre, * e per lui, ed in lui peccarono tutti.

(*d*) Ecco il perchè ad ogni occasione cadono le mie passioni in peccato, * ed io mi trovo dalle funi del peccato circondato, e preso, * e prevenuto per ogni banda da' lacci della morte.

(*e*) Or che far posso? se non mandare le mie grida al Cielo, sicuro di trovare misericordia presso di voi, mio Signore, * presso cui sta il fonte della vita; acciocchè caviamo tutti con giubbilo quant'acqua vogliamo da questa fonte inesausta del Salvatore. * A tal fine fate anche scorrere giù per i monti rivi dolcissimi * di soavità celeste, e da' colli fate sgorgare il latte * della Divina Grazia; e fate, che girino per tutti i canali le sue onde benefiche; acciocchè la fonte del Salvatore irrigar possa il torrente del secolo, tutto imbarazzato da spine, cioè * dagli uomini peccatori. * Con queste limpide onde s'imbiancheranno, anima mia, come neve, i tuoi peccati, * per i quali tu sei dal dolore trafitta, e oppressa.

(*f*) Ti giova dunque sperare sempre nel Signore, * presso cui si trova abbondante misericordia, e copiosa redenzione; avendo egli misericordia di tutti, perchè può tutto. * E per assicurarcene meglio ci fa dire dal Profeta, che pazienta, e usa misericordia affine di esaltare la grandezza della sua Onnipotenza.

Et

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

ODE II.

(a) TUA caritade immensa,
Che pronta si dispensa
A chi di lei s' accende,
Oh! com' ella mi rende
Molle nel petto il core,
Padre di santo amore.
(b) Pur non sarà, che umìle
Mi giaccia nell' ovile
Presso Pastor sì buono
Sol pago di perdono.
La mia macchiata spoglia,
Che porto con gran doglia,
Tu sol, che puro sei,
Tu rabbellir, la dei,
Dandomi tu più intensa
Tua caritade immensa,
(c) Poichè di luce adorni
Mai non trarrò li giorni,
Sinchè sì impuro ammanto
Non terga col mio pianto.

Ma

(*d*) Ma che mai penſo, e dico!
In vano m' affatico
Con mia virtude abietta
Far l' alma a te diletta.

(*e*) Tu ſol, che hai per coſtume
Verſar di grazie un fiume,
Che manna un dì pioveſti,
Che ſorgere faceſti
Da ſaſſo alpeſtre, e duro
Fonte perenne, e puro,
A diſſetar l' eletto
Popolo tuo diletto;
Che divider ti piacque
Del roſſo mare l' acque,
E in colonna di fuoco
Entro ſilveſtre loco
Aprir la via ſmarrita
A errante, e sbigottita
Gente tra oſcure, e crebre
Denſiſſime tenébre:

(*f*) Sì Tu, che tutto puoi,
Per tua pietà, ſe vuoi,
E per la tua poſſanza,
Da cui ſol vien ſperanza,
L' alma, che è tutta orrore,
Puoi riveſtir d' onore,
In me vibrando accenſa
Tua caritade immenſa.

(*g*) Allor gli eletti, e grati
Agnelli immacolati
Mondo fia, che io pareggi:
E tutto il Ciel feſteggi.

Collo-

Colloquium II.

1. Jo. 4. 16 (a) Eus charitas est ; -- Charitas *autem* Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis, -- & factum est cor meum, tamquam cera liquescens in medio ventris mei :
Rom. 5. 5.
Psal. 21. 15.

Job. 17. 2. (b) *Attamen* in amaritudinibus moratur oculus meus, -- *quia* erravi, sicut ovis, quæ periit, -- *& quamvis Tu*, sicut Pastor, qui congregat gregem suum, -- Servum tuum quæsieris -- gaudens, & dicens : inveni ovem meam, quæ perierat ; -- *Nihilotamenminus ita* concidi vulnere super vulnus, -- *ut sim sicut* avis discolor tincta per totum .
Ps. 118. 176
Jer. 31. 10.
Ps. 118. 176.
Mat. 15. 5. 6.
Job. 16. 15.
Jer. 12. 9.

Psal. 24. 16. (c) *Quod cum ita sit* -- Respice, quæso, in me, & miserere mei : -- Lava me aqua, & emunda sanguinem meum ex me, --
Ezec. 16. 9

quia

quia ablato vulnere vellem , & cicatricem extenuare ; -- & ideo peto , ut mundes maculam , -- aliter non audeo oculos ad Cœlum levare . *Quin imo* super hoc plangam , & ululabo : -- Lavabo per singulas noctes lectum meum : lacrymis meis stratum meum rigabo .

S. Io. Chry. D. T. in Ps. 50.
Luc 18. 16.
Mich. 1. 8.
Psal. 6. 7.

(*d*) *Sed frustra quoniam* vires non suppetunt ; -- *Tu enim dixisti :* Si laveris te nitro , & multiplicaveris herbam borith , adhuc maculata es .

Prov 24. 12.
Ier. 2. 22.

(*e*) *Tu solus* , qui emittis fontes [1] *gratiarum* in convallibus : -- *Tu* , *qui* januas Cœli aperuisti , & pluit manna ad manducandum , -- *qui* eduxisti aquam de petra , -- *qui* interrupisti mare , & perduxisti populum tuum , & statuisti aquas , quasi in utre : -- & eduxisti eos in nube diei , & tota nocte in illuminatione ignis :

Ps. 103 10.
(1) Gl. int.
Ps. 77. 24.
Ibid 16.
Ibid. 13.
Ibid. 14.

(*f*) Tu , qui omnia potes , -- Tu solus potes facere mundum de immundo ; -- *Et licet* Dominus patiens , & magnus fortitudine , & mundans non faciat innocentem ; (*g*) *Attamen* si vis potes me *ita* mundare , -- ut sim sicut agni immaculati Christi , & incontaminati .

Sap. 11. 24.
Iob. 14. 4.
Nah. 1. 3.
Matt. 8. 2.
1. Pet. 1. 19.

Propitiaberis *ergo* peccato meo ; multum est enim , -- *& quia grave est quod habeo , ideo ad Omnipotentem confugio* , -- & si propitiaberis -- Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente .

Psal. 24. 11.
Aug. in Ps. 50. n. 6.
Luc. 15. 7.

Colloquio II.

(*a*) Dio, che siete carità, * e spargendo questa carità ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che in noi discende * mi avete già intenerito il cuore in seno, come cera liquefatta; (*b*) sappiate, che io non sono ancor contento appieno, e gli occhi miei sono ancor mesti, ed afflitti, * perchè ho errato di troppo come una stolta pecorella lungi dal mio Pastore. E quantunque voi, che tenete conto del vostro gregge, * m' abbiate ricercato, * e con grande allegrezza m' abbiate ricondotto all' ovile; * nientedimeno io mi trovo ancora abbattuto, e deformato dalle mie piaghe, * del cui sangue sono tutto tinto, e imbrattato.
(*c*) Dunque vi prego a mirarmi bene, e muovervi ancor più di me a compassione, * lavandomi coll' acqua della vostra fonte salutare, e cancellando le macchie del mio sangue, perchè vorrei dopo sanata la piaga levar via anche la cicatrice. Per questo rinnuovo le mie suppliche per vedermi netto, e mondo, come prima; * altramente pel rossore non avrò mai coraggio d' alzare gli

gli occhi al Cielo, * e mi sarà questo bastante motivo per non cessar mai di piangere, e singhiozzare, * sino a lavare ogni notte il mio letto col pianto, e inzuppare di lagrime il mio piumacciuolo.

(*d*) Sebbene ancor questo sarà in vano, perchè io non ho virtù, che basti a mondarmi, * e voi stesso m' avete detto: Se pure ti laverai col nitro, e adoprerai molt' erba saponaria, ancora resterai macchiato.

(*e*) Ah! dunque voi solo, che rovesciate nelle convalli i fonti delle grazie, * che schiudeste le porte del Cielo, e faceste piovere la manna in grato ristoro, che cavaste acqua dalle pietre, che apriste il mare, perchè lo varcasse il vostro popolo, e lo guidaste poi colla scorta d' una nube nel giorno, e d' una colonna di fuoco nella notte; (*f*) Voi sì, che potete tutto, * voi solo l' immondo, mondo render potete. * E quantunque sia vero, che colla vostra onnipotente Misericordia, lavando il peccatore, tuttavia non lo rendete innocente; (*g*) nondimeno, se volete, potete purgarmi tanto, * che divenga uguale agli agnelli immacolati, e puri dell' ovile di Cristo.

Siate dunque, caro Dio, propizio al mio peccato, che è molto grande. * E perchè è grande il mal, che ho fatto, perciò ricorro a voi, che siete onnipotente, * e che in render pentito, e riconciliato un peccatore, riempite di giubbilo tutti gli Angeli, e mettete in gran festa tutto il Paradiso.

Amplius lava me ab iniquitate mea,
& a peccato meo munda me.

ODE III.

(a) DEh! del peccato enorme,
Che ſtampò forti l' orme,
Onda d' amor non ceſſi
Di rilavar gli ecceſſi,
Che orrore ha di mie opre
La veſte, che mi cuopre.
(b) Nè l' empietà mi feo
D' un ſol delitto reo;
Ma mille colpe, e mille
Con impure faville
Acceſero tal foco,
Che giunſe a poco a poco
Con inceſſante ardore
A divorarmi il core:
Il core, che incendiato
Rimaſe in ogni lato.
Dunque ſu tali ecceſſi
Onda d' amor non ceſſi.
(c) La via d' iniquitade
Fin dalla verde etade

Cor-

Corsi, nè mai ritorno
Fe il portator del giorno,
Che con il vizio ancora
Non fossi a far dimora;
(d) Talchè de' miei peccati
Troppo inumani, e ingrati
Tanto lo stuol s' accrebbe,
Che luogo più non ebbe;
Ond' uno sopra l' altro
Salendo audace, e scaltro,
Sul capo mio s' alzaro,
E peso tal formaro
Sovra il mio debil dorso,
(e) Che senza il gran soccorso
Del tuo amor, che non cessi,
Soccomberò agli eccessi,
E mi vedrai cangiato
In vaso vil spezzato:
Mi vedrai scopo, e segno
Del tuo ben giusto sdegno,
E reso in odio al mondo;
D' insopportabil pondo
Ancor sarò a me stesso
Da tanta infamia oppresso.
(f) Così gravosi mali
All' alma mia fatali,
Toglier non ha vigore,
Nè pianto, nè dolore.
(g) Ah! schiudi il tuo bel seno
Di santo amor ripieno,
E in la pietà, che versa
Sia l' alma mia sommersa.

Collo-

Colloquium III.

Ier. 45. 3 Iob. 9. 30. 31. (*a*) Æ misero mihi, – *quoniam* si lotus fuero, quasi aquis nivis, & fulserint velut mundissimæ manus meæ, tamen sordibus intinges me, & abominabuntur me vestimenta mea.

1.Par. 21. 8. (*b*) *Et ideo*, quia peccavi nimis, obsecro, aufer iniquitatem servi tui, quia Eccl. 9. 18. insipienter egi; – neque in uno tantum Eccli 5. 5. peccavi, ut multa bona perderem, – *sed* adieci peccatum super peccatum, – & Ier. 5. 6. multiplicatæ sunt prævaricationes, confortatæ sunt eversiones, – *quæ sunt velut* Iob. 31. 12. ignis usque ad perditionem devorans, – Ose 7. 6. & quasi clibanus succendens cor, – *quod* Ps. 20. 10. ignis devorabit.

(*c*) *Etenim* hæc dicit Dominus: pessima Ier. 30. 12. 15. est plaga tua propter multitudinem iniquitatis tuæ, & propter dura peccata Ier. 3. 25. tua: – *Et vere* Domino peccavi ab adolescen-

ſcentia mea uſque ad diem hanc : -- Tota die iniuſtitiam cogitavi , & dilexi malitiam ſuper benignitatem .

Pſ 51. 4. 5.

(*d*) Peccavi graviter , & in iniquitatibus meis traditus ſum : Delicta mea creverunt uſque ad Cœlum , -- & lumbi mei impleti ſunt illuſionibus , & non eſt ſanitas in carne mea , neque pax oſſibus meis a facie peccatorum meorum ; quoniam iniquitates meæ ſupergreſſæ ſunt caput meum , & ſicut onus grave gravatæ ſunt ſuper me .

Eſd 9. 6 7.
Pſ. 34 4 5 8.

(*e*) Et niſi tu Deus adjuves me -- in magnitudine brachii tui -- conſumptus ero abſque ulla ſpe , -- factus miſer , & curvatus uſque in finem , afflictus , & humiliatus nimis ; -- tamquam vas perditum , & poſitus quaſi ſignum ad ſagittam [1] *indignationis Dei* : -- factus in deriſum omni populo , -- & mihimetipſi gravis , -- quia repleta eſt malis anima mea , & vita mea inferno appropinquavit .

1 Mac 3 53.
Ex. 15 16.
Iob. 7 6
Pſ 37. 7 9.
Pſ 30 14.
Thr 3 13
(1) Laurer Syl. Alleg
Thr. 3. 14.
Iob 7. 20.
Pſ. 87. 4.

(*f*) Cognoſco ergo quia propterea invenerunt me mala . -- Sed quomodo potero ſubſiſtere ante faciem eorum , -- aut abluere peccata mea ? -- Numquid iuſtificari poteſt homo comparatus Deo ?

1.Mac 6 13.
1 Mac 3 53.
Act 22. 16
Iob. 25. 4.

(*g*) *Tunc* erit exultatio mihi , ſi abluerit Dominus ſordes [2] *animæ meæ* , & ſanguinem meum laverit in ſpiritu iudicii , & ſpiritu ardoris , -- *quia* Dominus Deus noſter ignis conſumens eſt .

Iſa. 4 2 4.
(2) Gl Inter.
Deut. 4 24.

 Col-

Colloquio III.

(*a*) AHi misero me! * che per quanto mi lavi anche coll' acque della neve, e mondo apparisca, tanto le macchie de' miei peccati mi resteranno impresse, e mi averà in orrore il vestimento della grazia; nè vorrà a me accostarsi, e rivestirmi.

(*b*) Questa cognizione delle mie troppo grandi sozzure fa, che io non possa cessare di pregarvi, mio Dio, a togliere da me la mia iniquità, perchè ho operato troppo stoltamente. * E non ho commesso già un peccato solo, che pur basta a far perdere tutti i beni insieme; * ma ho aggiunto un peccato all' altro, * e ho moltiplicato le mie prevaricazioni, e mi son fatto forte nelle mie ribellioni, * le quali mi sono poi diventate come un fuoco distruggitore, * e come una fornace, che mi ha incendiato il cuore.

(*c*) Adesso intendo, Signore, con quanta ragione mi diceste, ch' era pessima la mia piaga per la moltitudine delle mie iniquità, e per la durezza, e continuazione de' miei peccati, * perchè ho peccato contro di voi, ed ho peccato dalla mia fanciullezza sino al presente giorno; * non ho fatto mai altro, che dar retta a ingiuste cose, e preferire la malizia alla bontà. *

(*d*) Trop-

(*d*) Troppo gravemente mi son dato in preda all' iniquità ; cosicchè i miei delitti si sono sollevati sino al cielo. * Il mio corpo si è riempito di malvagità , e le mie ossa più non reggono sotto la mole de' miei peccati , quali hanno alzato una montagna sopra il mio capo , e un peso sopra di me intollerabile * .

(*e*) Ora se voi , mio Dio , non mi soccorrete * con tutta la robustezza del vostro braccio , * non v' è più speranza per me , * sono ridotto all' estremo, e all'ultima oppressione, e miseria: * Sono come un vaso rigettato , * posto per segno alle saette del vostro furore ; * e fatto oggetto di scherno a tutto il popolo , * e di costernazione a me stesso * per i grandissimi mali , che ha in dosso l'anima mia , da' quali ogni momento più viene trascinata verso l' Inferno . *

(*f*) In tale stato , in cui conosco d' essere da tutti i mali circondato, * come potrò reggere , * o liberarmene? Forse potrà un uomo di questa fatta posto in faccia a Dio giustificarsi? *

(*g*) Ah ! che allora solamente nascerà in me un lampo di speranza , e di conforto , quando voi , mio Dio , vi porrete a lavare le sozzure dell' anima mia * , e il sangue de' miei peccati con tutto lo spirito della vostra infinita sapienza , e con tutta la forza della vostra ardentissima carità , * perchè voi siete un fuoco, che purga tutto , ed in cui ogni peccatore , se vorrà gettar le sue iniquità , le vedrà tutte assorbite , divorate , e consunte .

Quoniam iniquitatem meam ego cognoſco, & peccatum meum contra me eſt ſemper.

O D E IV.

(a) DEh! sì deforme inneſto
All'alma mia moleſto
Di tanti vizj, e tanti,
Dallo mio ſen ſi ſchianti,
Ch' entro di me diffuſi
Star più non pon racchiuſi,
E il lor ferale umore
Spargono a tutte l' ore
Con ſembianze funeſte,
Ahi troppo al guardo infeſte!
(b) Meſto ancor' io le miro,
E in van piango, e ſoſpiro
Per duolo, e per affanno
Di grave eterno danno.
Veggo leon feroce,
Che con rugghiante voce
S' aggira infin, che veda
Di racquiſtar ſua preda:
Nè così fier ſembiante
Mi ſi parte d' innante,

Che

Che in altra ria figura
Più della prima impura
Non torni di repente
A farmisi presente.
(c) Volgomi, ed ecco fiero
Orso con ceffo altero,
Ed infocato ciglio
Schiude l' adunco artiglio;
Mi guata, e mi spaventa,
E incontro me s' avventa.
Nè questa si dilegua,
Ch' altra simil non segua
Dietro la fuga mia
Con arte scaltra, e ria.
Ecco furtivo aguato
Angue mi tende irato
D' orso, e leon peggiore,
Per avventarsi al core;
Onde fra sue ritorte
Trovi sterminio, e morte.
Può esser più molesto
Tal mostruoso innesto?
(d) In mezzo a tal periglio
Tu dammi, o Dio, consiglio.
(e) Ma qual mai spero aita,
Se ad abbatter la vita
L' assalto più feroce
Vien dal peccato atroce,
Cagion di tutti i mali
A' miseri mortali?
Vacilla, e ondeggia l' alma,
Pace non trova, e calma.

Colloquium IV.

Gal. 5. 12. (a) Tinam abscindantur -- iniquitates, quas in corde operatus sum, & iniustitiæ,
Ps. 57. 3. quas in terra manus meæ concinnaverunt, -- *quia*
Osea 7. 2. circumdederunt me adinventiones meæ, -
Iob. 20 15. *& nunc* quas devoravit uterus evomet --
Ps 118 18. 19. *& quod* intravit, sicut aqua in interiora
(1) Gl.ord. (1) *peccatoris*, & sicut oleum in ossibus ejus, fit ei sicut vestimentum, quo operitur, & sicut zona, qua semper præcin-
Thr. 4. 8. gitur; -- *quare* denigrata est super carbo-
Ps. 21. 8. nes facies mea, - & omnes videntes me derident me.

Ps. 37 9 10. (*b*) *O quam* afflictus sum, & humiliatus! rugiebam a gemitu cordis mei. Domine gemitus meus a te non est abscon-
1. Pet 5. 8. ditus, -- quia adversarius Diabolus, tamquam leo rugiens circuit quærens, quem
Mat. 12 43. 44. 45. devoret. -- Et si hic immundus spiritus exierit ab homine, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi; & assumit

alios

alios spiritus secum nequiores se, & intrantes habitant ibi, & fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

(*c*) *Sic accidit mihi*: quomodo si fugiat vir a facie leonis, & occurrat ei ursus, & ingrediatur domum, & innitatur manu sua super parietem, & mordeat eum coluber; -- *Sic* factus est mihi insidians, *modo* ut ursus, *modo* ut leo in abscinditis, -- dicens: Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est, qui eripiat. - *Hoc* transitu animalium, & hac serpentium sibilatione commotus tremebundus sum.

Am. 5 19

Thr. 3 10.

Ps. 70. 11.

Sap 17. 9.

(*d*) Tu autem Domine ad defensionem meam conspice; de manu canis erue animam meam; salva me ex ore leonis, & a cornibus unicornium humilitatem meam.

Ps 21. 20. 21, 22.

(*e*) *Verumtamen, quæ mihi spes?* -- Infelix, qui abiicit sapientiam, & disciplinam: vacua est spes illius; -- semper enim præsumit [1] sæva [2] *mala* perturbata conscientia, -- * quia sicut leo venationi insidiatur semper, sic peccata operantibus iniquitatem; -- Mors *namque*, sanguis, contentio, oppressiones, fames, & contritio, & flagella super iniquos creata sunt, -- *&* *semper* miseros facit populos peccatum. Heu, heu, heu Domine Deus! -- repulsa est a pace anima mea, quia bonorum oblitus sum.

Sap. 3. 11.

Sap 17 10.

(1) Græ N P.

(2) Magna mala super se ventura.

Gl. Ord., Meno. & Tirin hic.

* Eccli. 27. 11

Eccli 40. 9

Prov. 14. 34.

Ezec 11. 13.

Thr. 3. 17.

Col-

Colloquio IV.

(a) VOglia Dio, che si schiantino * le iniquità, che io ho operato nel mio cuore, e le ingiustizie, che sopra la terra ho tessuto colle mie mani, * perchè sono avviluppato dentro di quelle, * e mi accorgo adesso, che il male, che ha divorato il mio ventre, me lo vomita indosso; * perchè il peccato dopo essere entrato, come acqua nelle viscere del peccatore, e come olio fin dentro delle sue ossa, si cangia come in un vestimento, che lo cuopre tutto, e come in una catena, che lo circonda, e lo stringe. * Per la qualcosa io già rassembro un mostro, * e tutti quelli, che mi vedono hanno ragione di schernirmi, *

(b) Oh in quale abisso d' afflizione, e di umiliazione mi trovo! Il mio cuore gemeva, e le mie fauci ruggivano, e senza poter parlare manifestava a voi, Signore, la mia angoscia, * specialmente perchè il Demonio, come un leone feroce, cercando sempre che divorare, * se vie-

viene cacciato una volta dall' anima, ne ritenta subito l' ingresso, come in sua propria casa, con l' aiuto d' altri sette più perversi compagni per saccheggiarla peggio di prima. *

(c) Or questo timore mi fa parere d' essere come un uomo, che fuggendo da un leone, s' incontra in un orso, e rifugiandosi in casa si appoggia tremante colla mano alla parete, e lo morde un serpe. * Imperocchè il Demonio dopo il peccato così m' insidia, e mi assale, ora come un orso appiattato, ed ora come un leone nascosto; e sento, che va dicendo: Costui è abbandonato da Dio, perseguitiamolo, e prendiamolo, perchè nessuno lo leverà dalle nostre mani. * Da cotesti fantasmi agitato, e commosso io tremo da capo a piedi. *

(d) Ma voi, o Signore, venite in mia difesa: togliete l' anima mia dalle mani di questo cane, salvatemi dalle fauci di questo leone; nè lasciate opprimere da tante bestie la mia umiliazione. *

(e) Sebbene, che sperar posso? E' sempre infelice chi ricusa la sapienza, e la disciplina; nè v' è in tale stato speranza per lui, * poichè sempre ha che temere la sua turbata coscienza, * essendo insidiata, come da un leone le altre fiere, da' suoi stessi peccati, * per cagione de' quali vengono tutti i gastighi; * posciachè il peccato fa sempre miseri i peccatori. * Ahi, mio Dio, e mio Signore! * Ahi che l' anima mia non può aver più pace, perchè non ha tenuto conto del sommo bene.

Ti-

Tibi ſoli peccavi, & malum coram te feci.

O D E V.

(a) CHi ſotto i rai del Sole
La più infelice prole
Brama ſcuoprire al mondo:
Di tutti i mali al fondo,
Son' io, che più coraggio
Non ho d' alzare al raggio
Del Divin Sole il volto
Nella vergogna involto,
Perchè con torto indegno
Franſi di fede il pegno.
Ah! fui ben folle, e inſano,
Errar da Dio lontano;
Tal che nel mal proterva
Ragion già fatta ſerva,
Tanto mancò d' onore
All' immortal Signore,
Che ſceſe inonorata
Dal ſoglio, ov' era alzata
Preſſo le infami ſchiere
Avide di piacere.

Ecco-

Eccovi un uomo al mondo
Di tutt' i mali al fondo,
(*b*) Saggio nel male assai,
Il ben non seppe mai,
Ed alla vera luce,
Che in notte anco traluce,
Chiuse le ree pupille,
E mille colpe, e mille
Lieto albergò nel seno,
Sciolto all' arbitrio il freno,
(*c*) Or dimmi, ingrato, e stolto:
Come può stare involto
Nel vergognoso errore
Contro un Padre d' amore,
Se quanto è a lui dovuto
E' scarso, e vil tributo?
(*d*) Ma pur del mio delitto
L' orrore in fronte scritto
Più terribil mi sembra,
Quando il pensier rimembra,
Che contro Dio peccai,
E in faccia a' suoi bei rai
Sotto il suo volto adorno,
E quasi d' esso a scorno
Quel, ch' è degno di pianto
Oprai con riso, e vanto.
(*e*) Ah! che dal seno, o stelle,
Il core mi si svelle;
Il cor, che alla mia mente
Tien sempre il mal presente.
Deh! pur cadesse un monte
A ricuoprir mia fronte.

Colloquium V.

1. Esd. 9. 6. (*a*)
Eus meus confundor, & erubesco levare faciem meam ad te; quoniam iniquitates meæ multiplicatæ sunt super caput meum: *Verè* confundor, & erubesco, — *quia sicut* uxor recedens a viro suo, & ducens alterum (1) *non est sine infamia*: *sic* (2) *inverecunda anima mea* fornicata est cum amatoribus multis. — Dereliquit Deum factorem suum, & recessit a Deo salutari suo, — & cum adulteris portionem suam ponebat; — *Idcircò* dicit Dominus: inhonorata es, — *quia* per prævaricationem legis Deum inhonoras.

Ier. 3. 1.
(1) Men. hic.
(2) Gl. Ord. mor.
Deut. 32. 15.
Ps. 49. 18.
Nah. 1. 14.
Rom. 2. 23.

(*b*)

(*b*) O filii insipientes, & vecordes! Sapientes sunt, ut faciant mala, benè autem facere nescierunt. -- Ipsi fuerunt rebelles lumini, nescierunt vias eius, -- qui de tenebris facit lumen splendescere: -- Erraverunt a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit eis, & lassati sunt in via iniquitatis, & perditionis. | Ier. 4. 22. Iob. 24. 13. 2. Cor. 4. 6. Sap 5. 6. 7.

(*c*) Haeccine reddis Domino, popule stulte, & insipiens? Numquid non ipse est Pater tuus, qui possedit, & fecit, & creavit te? -- Filius honorat Patrem, & servus Dominum suum; si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? & si Dominus ego sum, ubi est timor meus? | Deut. 32. 4. Mal. 1. 6.

(*d*) Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, -- *quia* peccavi, e verè deliqui, & ut eram dignus non recepi; -- *sed* facta est mihi frons mulieris meretricis, -- & peccavi in Cælum, & coram te: -- gloriatus sum in malitia, -- & quasi per risum operatus sum scelus, -- ut iugiter tota die nomen tuum blasphemetur. | Matt. 11. 25. Iob. 33. 27. Ier. 3. 3. Lucæ 15. 21. Ps. 51. 3. Prov. 10. 23. Isa. 52. 5.

(*e*) Quid faciam tibi, o custos hominum? - Obmutui, & humiliatus sum, & dolor meus renovatus est: -- Sensus cordis mei turbati sunt in me, -- recogitando omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: -- *Et quia anima mea* confusione plena est, -- dicam montibus: Cadite super me; & collibus: Operite me. | Iob. 7. 20. Ps. 38. 5. Ier. 4. 19. Isa. 38. 15. Ezec. 16. 22. Lucæ 23. 30.

Colloquio V.

(*a*) Gni qual volta , mio Dio , ripenso alla gravezza , e alla moltiplicità de' miei peccati , io mi riempio di confusione , e non ardisco alzare la faccia verso di Voi . Mi arrossisco in vero , * perchè come una moglie fuggita dal suo marito , e datasi in preda ad un altro uomo è piena d' infamia ; così la sfrontata anima mia si è data in preda a molte creature , * e ha abbandonato il suo Creatore , e Salvatore , * unendosi cogli adulteri , e co' ribelli . * Adunque avete ragione , mio Dio , di chiamarla disonorata , * disonorando Dio , chi trasgredisce la sua legge .

(*b*) Avete ragione di esclamare contro i peccatori : * O figli stolti , e protervi , che saggi siete solamente a fare il male , e il bene far non sapete : * vi ribellaste al lume per errare la strada , * quando anco in mezzo alle tenebre io vi presentai la luce : * voleste sbagliare il sentiero della verità , perchè ricusaste il lume del-

della giuſtizia, e poi vi ſiete tròvati laſſi, e ſtanchi nel cammino dell' iniquità, e della perdizione.

(*c*) Così dunque ricompenſate i benefizj del Signore, popolo pazzo, e ſenza ſenno? Non ſono io forſe il voſtro Padre, che vi ha fatto, che vi ha creato, e che vi mantiene? * Ogni figlio onora il Padre, e ogni ſervo il ſuo Padrone. Se io dunque ſono il voſtro Padre, dove è l' onore, che mi fate? E ſe ſono il voſtro Padrone, dove è il riſpetto, che mi portate?

(*d*) A queſti giuſti rimproveri, Padre mio, e Signore del cielo, e della terra, confeſſo, * che ho peccato, e ho mancato a tutti i doveri, e non avendomi voi gaſtigato, come io meritava, * in vece d' emendarmi, ſono diventato più temerario, * e mi ſon fatto più franco in peccare contro del cielo, e in faccia a voi, * ſino a gloriarmi del male, * e a commettere, quaſi per ſcherzo, ogni ſcelleratezza, * procurando dal canto mio di far beſtemmiare tutto giorno ſenza ritegno il voſtro ſanto nome.

(*e*) Or come poſſo rimediare a tanto male? * Mi mancano le parole, mi abbandona lo ſpirito, e più ricreſce il mio affanno, e il mio dolore. * Sento palpitarmi il cuore in petto * in ripenſare la ſerie degli anni miei, paſſati nell' amarezza dell' anima mia; * e perchè l' anima mia è piena per ogni banda di confuſione, e di vergogna, * vorrei, che i monti mi cadeſſero ſopra, e i colli mi circondaſſero, per eſſere naſcoſto agli occhi del mondo tutto.

Ut iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

ODE VI.

(a) BEn hai ragion, Signore,
Armato di furore
Mostrarmi in aria i segni
De' tuoi severi sdegni.
(b) Se di tue voci al suono,
Che solo di tuo dono,
Che sol per tuo favore
Mi risuonò nel core,
Ubbidiente reso
Fedele avessi atteso,
Quasi fiume saria
Piena la pace mia,
E di bell' opra l' alma
Avria corona, e palma.
(c) Or puoi chiamarmi insano,
E dirmi: adunque in vano
In questo basso esiglio
Io ti trattai da figlio?
(d) In van le mie dolcezze,
In van le tenerezze

D' un

D' un infinito amore
Usai verso il tuo core?
Protervo, ingrato, e stolto
Mirami fiso in volto:
Io sono quel Signore,
Cui senza averne orrore
Hai tu sovente offeso:
Io, che a serbarti illeso
Dal tormentoso Inferno
Con vero amor paterno
Finsi di non vedere
L' indegne tue maniere.
(e) Ciò, che in te feci, mira:
Per eccitarmi ad ira
Tu che facesti allora,
Tu ingrato, osserva ancora.
Dimmi, se mai restìo
Fu per te l' amor mio?
E tu di questo ad onta
Con cieca voglia pronta
Non solo il mal vendesti,
Ma ad altri il prezzo desti
Per farti sazio appieno
Del suo più rio veleno.
(f) Dunque incolpar non mai
La mia pietà potrai,
Se da te solo viene
Perder l' immenso bene.
Ah che a tai giusti sdegni,
Di cui mi mostri i segni,
E a tali forti accuse
Non trova l' alma scuse.

Colloquium VI.

Pſ. 37. 2. (*a*) Omine ne in furore tuo arguas me, neque in ira
Ier. 5. 4. tua corripias me, -- *eo quia* renui accipere diſciplinam, -- & reverti no-
Ier. 25. 5. lui a via mala, & a peſſimis cogitatio-
Pſ. 59. 6. nibus meis, -- *quando* dediſti mihi ſignificationem, ut fugiam a facie arcus.

Sap. 12. 19. 22. (*b*) *Scio quod* Tu docuiſti populum tuum: quoniam oportet iuſtum eſſe, & humanum, & bonæ ſpei feciſti filios tuos, quoniam judicans, das locum in peccatis pœnitentiæ, ut bonitatem tuam cogitemus; & ſperemus miſericordiam
Ier. 3. 22. tuam, -- *& dixiſti:* Convertimini filii revertentes, & ſanabo averſiones ve-
Iſ. 48. 18. ſtras. -- Utinam attendiſſem mandata tua, facta fuiſſet, ſicut flumen, pax
2. Tim 4. 8. mea, -- & repoſita fuiſſet mihi corona juſtitiæ.

Ier. 4. 22. (*c*) *Nunc verò ſum ſicut* filii inſipientes,
Ier. 3. 19. 20. & vecordes, -- & *dicere potes*: quomodo ponam te in filios, & quomodo Patrem vocabis me; ſi ſic contempſit me.

(1) Gl. Ord. (1) *Anima tua*, quomodo ſi contemnat mulier amatorem ſuum.

Iſ. 49. 4. (*d*) Ergo in vacuum laboravi, ſine cauſa, & vanè fortitudinem meam conſum-

ſumpſi ? -- Suſcepi te ſervum meum, electum meum, complacuit ſibi in te anima mea : Vocavi te in iuſtitia, & apprehendi manum tuam, & ſervavi te :-- Tu autem pauper, & ſtultus es, ignorans viam Domini : -- *Et ecce ego* recordatus tui, miſerans adoleſcentiam tuam, - ne abſorberet te profundum, -- & ut animam tuam ab inferno liberarem, -- tacui ſemper, ſilui, patiens fui . Iſ. 42. 1. 6. Iſ. 5. 3. Ier. 2. 2. Pſ. 68. 16. Prov. 23.14. Iſ. 42. 14.

(*e*) Propterea iudicio contendam tecum, ait Dominus : -- Ego plantavi te vineam electam, -- & tu oblitus es Domini factoris tui : -- A ſæculo confregiſti iugum meum, rupiſti vincula mea, & dixiſti : Non ſerviam, -- ut me ad iracundiam provocares . -- Quid eſt, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci ? - Tu autem fornicata es cum amatoribus multis, -- Nec facta es, quaſi meretrix faſtidio augens pretium, ſed quaſi mulier adultera tu dediſti mercedes cunctis amatoribus tuis, ut intrarent ad te undique, factumque eſt in te contra conſuetudinem mulierum in fornicationibus tuis . Ier. 2. 9. Ier. 2. 21. Iſ. 51. 13. Ier. 2. 20. Ier. 25. 7. Iſ. 5. 4. Ier. 3. 1. Ezec. 16. 31. 32. 33.

(*f*) In quo *ergo* mundabo cor tuum, cum facias omnia hæc opera mulieris meretricis, & procacis ? -- Perditio tua, Iſrael, in me tantum auxilium tuum . - Verè non iuſtificabitur homo, & non poterit tibi reſpondere unum pro mille. Ezec. 16. 30. Oſ. 13. 9. Iob. 9. 2. 3.

Col-

Colloquio VI.

(*a*) On vi ſcagliate, mio Dio, contro di me con tutto il voſtro furore, che eternamente condanna; nè mi riprendete con tutta la voſtra ira, che temporalmente flagella, quantunque abbiate ragione di farlo, * per aver io ſempre ricuſato di ricevere la voſtra diſciplina, * e di ritornare indietro dalla mia ſtrada cattiva, e da' miei perverſi penſieri, * anche quando mi faceſte ſapere, che eravate addirato; acciocchè io fuggiſſi dalla faccia dell' arco teſo.

(*b*) Confeſſo, che voi m' inſegnaſte ad eſſer giuſto, e umano col proſſimo con un dettame impreſſo nella natura di tutti, e a ſperare poi ſempre in voi; poichè voi eſaminando la qualità de' voſtri figli, date luogo ne' loro peccati alla penitenza, perchè capiſcano la grandezza della voſtra bontà, e non diffidino mai della voſtra miſericordia. * Confeſſo ancora, che ſtimolate tutti a ravvederſi, e gli eſibite indulgenza, e perdono. * Se io aveſſi fatto conto delle voſtre parole, poſſederei dentro del cuore un fiume di pace, * e aſpetterei ſopra del capo una corona di giuſtizia.

(*c*) Non l' ho fatto, non ho ſcuſa, e ſon coſtretto a confeſſarmi uno de' figliuoli più ſtolti, e ſenza cuore. * Voi adeſſo avete ragione di dirmi: Come poſſo io porti nel numero de' miei figli? Come puoi tu chiamarmi per Padre, ſe l' anima tua mi ha diſprezzato, come diſprezzar

ſuo-

ſuole una donna irata il ſuo noioſo amante.
(*d*) Dunque ben vedi, che quanto ho fatto, tutto fu in vano per te. * Ti ho giuſtificato, ti ho preſo per mano, e ti ho cuſtodito. Ti ho poſto fra i miei ſervi diletti, e mi ſon compiaciuto di te; * ma tu da vile, e da ſtolto mai non hai voluto badarmi. * Pure ciò non oſtante ho avuto cuore per te, compaſſionando la tua verde età, * e per poterti difendere dall' eſtremo de' mali, * e dall' Inferno, * ho ſopportato tutto con pazienza.
(*e*) Ora è tempo, che io entri in giudizio con te, e che tu riſponda alle mie ragioni: * Io ho piantato l' anima tua nel tuo corpo, come una vigna eletta, * e tu ti ſei dimenticato del tuo Creatore. * Dal primo uſo di ragione hai rotto il mio giogo, e calpeſtata la mia legge, e hai detto: non ti voglio ſervire * per provocarmi a forza. * Io però ho continuato a farti del bene, e tu puoi dire, ſe io poteva farti di più? * Ma tu hai continuato a darti in preda alle perſone del Mondo, * e ſei giunta non già a fare, come una vil creatura, che per la noia ſi fa pagare di più, ma come donna infedele, che paga quei, che la ſeguono.
(*f*) In qual modo poſſo dunque aiutarti, ſe operi come una proſtituta la più sfrontata, e diſſoluta? * Tu fabbrichi da te la tua perdizione, ad onta di tutti i miei aiuti. * Ah che pur troppo il peccatore reſterà convinto, e confuſo per ogni parte, nè averà una ſola ſcuſa da addurre a mille, e mille giuſtiſſimi rimproveri di Dio.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea.

ODE VII.

(a) SOspendi ancor per poco,
Signore, il giusto foco.
Io son convinto appieno,
E già mi vengo meno
Per l' acerbo cordoglio,
Che più di quel, che soglio,
Nell' agitato core
Sento con gran terrore.
Più chieder non dovrei
Contro de' falli miei,
A cui non posi emenda,
Che tu il flagel sospenda;
(b) Ma ancor per questa volta
Le mie preghiere ascolta.
A te sovente alzai
I miei dolenti lai,
E contro l'. oste ardita
Tu mi porgesti aita:
Ed io più pertinace
Del falso amor la face,

Schiu-

Schiuso novel ricetto,
Raccesi nel mio petto.
Ma pure ancor per poco
Sospendi il giusto foco:
(*c*) Anzi ti volgi, e vedi,
Come da capo a piedi
Pel fallo antico io sono
Al mal guidato, e prono.
Sai, che radice infetta
A iniquità soggetta
Rese quest' alma infida,
In cui tanto s' annida
Del vecchio serpe il fiele;
Che fecemi infedele.
(*d*) Sai pur, che figlio d' ira
Nascere ogn' uom si mira:
Sai, che diviene infida
L' alma, che in fral s' annida.
E sorta in su lo stelo
Scolora il suo bel velo,
Qual fiore in vaso immondo,
Che smonta il bel giocondo.
(*e*) Dunque sospeso il foco
Entri pietà in suo loco,
E questa tua fattura
Confidi in te sicura;
Poichè dal sen materno
In te, suo Nume eterno,
Che la puoi far contenta,
Gittò le fondamenta.
Per gloria tua maggiore
Proteggila da errore.

Col-

Colloquium VII.

Iob. 14. 13. (*a*) Uis mihi tribuat, ut protegas me, & abſcondas me, donec pertranſeat furor tuus? -- *quoniam* ſi iniquitates obſervaveris Domine, Domine quis ſuſtinebit? -- *Iam* defecit in dolore vita mea, & anni mei in gemitibus, *iam* infirmata eſt in paupertate virtus mea, & oſſa mea conturbata ſunt, -- *iam* timor, & tremor venerunt ſuper me, & contexerunt me tenebræ. -- *Scio enim* peccata mea, quibus iram merui, -- neque poſſum metuens reſpondere: auferat a me virgam ſuam.

Pſ. 129. 3.

Pſ. 30. 11.

Pſ. 54. 6.

Iob. 6. 2.

Iob. 9. 34. 35.

(*b*) *At-*

(*b*) *Attamen* dicam Deo : noli me condemnare : -- Convertere Domine usquequò, & deprecabilis esto super servum tuum ; - *quamvis ego sim sicuti Filii Israel*, qui peccatis veteribus iungentes nova fecerunt malum in conspectu Domini . Iob. 10. 2. Ps. 89. 13. Iud. 10. 6.

(*c*) *Verè* tu scis , quia prævaricans prævaricabor , & transgressorem ex utero vocasti me , -- *quia* sensus , & cogitatio humani cordis prona sunt in malum ab adolescentia sua , -- *ex quo* per unum hominem peccatum intravit in hunc mundum , in quo omnes peccaverunt : -- & ecce miser factus sum , & curvatus sum usque in finem . Is. 48. 8. Gen. 8. 21. Rom. 5. 12. Ps. 37. 7.

(*d*) *Scis etiam* , quod secundum sæculum mundi huius , secundum principem potestatis aëris huius natus sum filius iræ , - quasi flos , qui egreditur , & *statim* conteritur . Eph. 2. 2. 3. Iob. 14. 2.

(*e*) Noli *ergo* me reprobare a pueris tuis : -- Reminiscere miserationum tuarum , Domine , & misericordiarum tuarum , quæ a sæculo sunt . Delicta iuventutis meæ , & ignorantias meas ne memineris , -- *sed* fac mecum signum in bonum , -- quia Tu es , qui extraxisti me de ventre : spes mea ab uberibus matris meæ : in te proiectus sum ex utero : de ventre matris meæ Deus meus es tu , ne discesseris a me , -- *Et sic erit* super omnem gloriam tuam protectio . Sap. 9. 4. Ps. 24 6. 7. Ps. 87. 5. Ps 21. 9. 10. 11. 12. Is 4. 5.

Col-

Colloquio VII.

(*a*) CHi mi apre un asilo da rifugiarmi, e nascondermi, finchè si plachi un poco il giusto furore di Dio contro di me? * perchè se io gli stò negli occhi così pieno d' iniquità, come sono, in qual modo potrà mai soffrirmi?* Già sono rifinito pel dolore, già sono consumato nel pianto, già per l' estreme miserie del peccato è estinto ogni mio vigore; e le mie ossa stesse non hanno più robustezza. * Già il timore, e il tremore mi serpe per tutte le vene, e io sono nelle tenebre affatto immerso, e seppellito. * Questo è l' effetto de' miei peccati, che mi hanno tirato addosso l' ira divina, * e mi hanno tolto il coraggio di pregarvi, mio Dio, che mi liberiate dal vostro flagello.

(*b*) Contuttociò sapendo, che ho da fare con un Dio di tutte le misericordie, mi farò animoso a supplicarvi, che non mi condanniate: * che vi piaccia di rivolgervi verso di me pietoso ancor questa volta, e vi degniate di lasciarvi pregare dal vostro servo infedele, * quantunque avendo io sempre aggiunto nuovi peccati a' vecchi, sia troppo grande il male, che ho commesso in vostra presenza.

(*c*) Allora vi dirò: Voi sapete, o Signore, che io sono un prevaricatore per forza della mia na-

natura ribelle, e violatore della vostra legge sino dall' utero di mia Madre: * Voi sapete, che tutti i sentimenti, e tutti i pensieri dell' uman cuore inclinati sono al male dalla fanciullezza; * dappoichè per un uomo solo è entrato il peccato nel Mondo, e si è attaccato a tutti. * Ecco la prima cagione delle mie presenti miserie, e delle profondissime mie cadute.

(*d*) Sapete ancora di più, che per la infezione del pravo secolo di questo Mondo, e per la maligna invidia del Principe delle tenebre, che colle sue podestà aeree infetta ogni respiro, io nato sono figliuolo dell' ira: * e l' anima mia tanto bella nelle vostre mani, entrata appena nel mio corpo contagioso, si è resa simile a un vago fiore, che posto in puzzolente vaso, si scolorisce subito, impallidisce, langue, e cade.

(*e*) Ah! dunque amoroso Padre, avendo riguardo a queste cose, non mi discacciate dalla vostra famiglia: * Rammentatevi, Signore, delle vostre opere, e de' vostri pensieri di misericordia, che sono nati insieme colla vostra eternità. Dimenticatevi de' delitti della mia gioventù, delle mie maliziose ignoranze, * e usate meco i prodigj della vostra bontà; * perchè finalmente siete stato voi, che mi avete cavato dal ventre di mia Madre, e solo in voi fin dal seno materno, e dalla culla poteva io collocare le mie speranze: e se dall' utero di mia Madre siete il mio Dio, io non ho altri, a cui ricorrere, se voi mi abbandonate. * Sia dunque una gloria sopra ogni vostra gloria il proteggermi, quantunque io ne sia indegno, e sia reo.

 Ecce

Ecce enim veritatem dilexisti.

ODE VIII.

(*a*) IO nel peccato intriso,
Sempre da Dio diviso,
Fra desir ciechi, e ingordi
A i voler suoi discordi,
Per mia funesta sorte
Amai ruina, e morte.
(*b*) Poi giunsi a tanto eccesso
D' oppormi al Nume stesso
Con aspro ingegno, e fiero,
Con cuor malvagio, e nero,
Chiamando il bene male,
E il male al bene uguale:
Le tenebre splendori,
E i rai di luce orrori:
Grato l' amaro, e dolce,
E amaro quel, che molce.
Così giustizia amica
Sin' or fu mia nemica:
Così del falso in vece,
Orrore il ver mi fece,

Scuo-

Scuotendo il capo altero
Contro il Divino impero.
(c) Ma or gittato a terra
Di così indegna guerra
Il seduttor fallace,
Ritornerà la pace,
Nè con funesta sorte
Amerò più la morte,
(d) Già per alta mercede
Alla primiera fede
Dal fallo suo passato
Sento il mio cor rinato.
Già scorge anch' egli il vero,
Aborre il menzognero,
E scoperto l' inganno,
Combatte il fier tiranno.
(e) Con Dio s' unisce appieno
Scevro del rio veleno,
Mosso dal ver confessa,
Che una colpa commessa
Restar non può impunita;
Che al peccator la vita
Se la pietà concede,
Illeso ancor si vede
Il dritto di giustizia,
Che sempre inimicizia
Mortal perpetua serba
Contro la colpa acerba.
(f) Questo di veritade
Tra giustizia, e pietade
Ordine eccelso eterno,
Qual legge adoro, e scerno.

Colloquium VIII.

Sap. 4. 12. (*a*) *T*a fascinatio nugacitatis obscurat bona, & inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum, -- *ut* inciderim in multa desideria inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem. (*b*) *Quapropter* iniquitates meæ diviserunt inter me, & Deum meum: - *Et quia* impius cum in profundum venerit peccatorum, contemnit, -- *Ego* plenus omni dolo, & omni fallacia, inimicus omnis iustitiæ non desivi subvertere vias Domini rectas, -- attrita fronte, & duro corde; -- *&* ad excusandas in verba malitiæ excusationes in peccatis - *fui ex illis*, qui dicunt malum bonum, & bonum malum: ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras: amarum in dulce, & dulce in amarum, -- qui cogitant tota die iniustitiam, diligunt malitiam super benignitatem: iniquitatem magis, quam loqui æquitatem -- *Sic* contempsi imperium Domini, & semper fui rebellis, -- *ut* destruerem, quæ ille perfecit.

1.Tim 6 9. Isa 59. 2. Prov 18. 3. Act. 13. 10. Ezech.3. 7. Ps. 140. 4. Is. 5. 20. Ps. 51. 4. 5. Deut. 9. 23. 24. Ps. 10. 4.

(*c*) *Sed nunc*, - *Seductione illa soluta*, -- Princeps huius mundi eiicietur foras, -- *ut* fiat pax in virtute tua.

S. Irenæ l. adv. hæres. Ioan 12. 13. Ps. 121 7.

(*d*) *Iam*

(*d*) *Iam* confortatus in Domino, & in potentia virtutis eius, -- qui redimit in pace animam meam - depono omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & invidias, & omnes detractiones, - & accipio armaturam Dei; ut possim stare adversus insidias diaboli.

Eph. 6. 10. Ps. 54. 19. 1 Pet. 2. 1. 2. Eph. 6. 11.

(*e*) *Et quia* mihi adhærere Deo bonum est, ponam in Domino Deo spem meam, - & *dicam illi*: Ut iumentum sum apud te, & ego semper tecum: -- Sim flagellatus tota die, & sit castigatio mea in matutinis, -- quoniam vindex est Dominus, - & visitat in virga iniquitates, & in verberibus peccata, -- ut destruatur corpus peccati, - & spiritus salvus fiat in die Domini:

Ps. 72. 28. Ps. 72. 23. Ibid. 14. 1. Thess. 4. 6. Ps. 88. 33. Rom. 6. 6. 1. Cor. 5. 5.

(*f*) *Quia enim iustus est Dominus odit peccata, & vindicat: Misericordia est ut ignoscat peccanti: Iustitia est: ut puniat peccatum; -- Ideò dicitur: Veritatem dilexisti: idest impunita peccata eorum etiam, quibus ignoscis, non reliquisti: Veritatem dilexisti, sic misericordiam prorogasti, ut salvares, & veritatem. Ignoscis confitenti, ignoscis se ipsum punienti. Ita salvatur misericordia, & veritas: Misericordia, quia homo liberatur: veritas, quia peccatum punitur. -- Tali enim ordine* misericordia, & veritas obviaverunt sibi: iustitia, & pax osculatæ sunt, - *Ego novi iustitiam eius, cuius quæro misericordiam: -- Iam duo sumus ad expugnandam febrem, Ego, & medicus.*

S. Aug. in ps. 50. n. 7. S. Aug. in ps. 50. n. 7. & 11. Ps. 84. 11. S. Aug. in ps. 50. n. 7. & 16.

Col-

Colloquio VIII.

(*a*) AFfaſcinato dalle vanità mondane, che annebbiano il vero bene, e reſo volubile dalla concupiſcenza, che contamina i ſentimenti retti, e ſani * caduto ſono in moltiſſimi deſiderj inutili, e pernicioſi, che ſommergono gli uomini nella morte, e nell' Inferno.

(*b*) In tal guiſa le mie iniquità poſero diſunione fra me, e il mio Dio. * E perchè l'empio, quando giunge al profondo del male, diſprezza tutto, * io pieno d' aſtuzia, e d' inganno, e di ogni giuſtizia nemico * con una fronte rotta, e con un cuor di macigno mi ſon poſto a contrariare le vie rette del Signore; * affine di ſcuſare, e difendere con ſcaltri, e malizioſi diſcorſi i miei peccati. * Quindi mi gettai dal partito di quei pazzi, che perſuadendoſi di poter dare ad intendere, o di fare autorità contro il vero, ſpacciano il male per bene, il bene per male, * tramano tutto giorno ingiuſtizie, perchè non ſanno amare ſe non la malizia, e non ſanno trattare, ſe non d' iniquità. * Così ho diſprezzato, o Signore, il voſtro ſupremo dominio, e ho ardito di ribellarmi a voi * per diſtruggere quanto voi avete fatto di bene.

(*c*) Ora però abbandonato il partito de' ſedizioſi, * il Principe della bugia, cui m' ero ſottopoſto, ſarà cacciato fuori dal mio cuore, * e mi rappacificherò con voi per la voſtra virtù, uniformandomi a' voſtri giuſtiſſimi ſentimenti.

(*d*) Già confortato, mio Dio, dalla possanza della vostra grazia,* che redime l'anima mia, * depongo ogni inganno, ogni invidia, ogni malizia, ogni astuzia, ogni impostura, * e vesto l' armature, che voi m' esibite, per poter resistere contro l' insidie del Demonio.

(*e*) E perchè conosco, che andar d' accordo con voi è un gran bene, in voi m' abbandono tutto, * e voglio sempre stare appresso di voi, come un giumento appresso il suo padrone, * quantunque mi percuoteste tutto il giorno dalla mattina alla sera, * per la cagione, che avete di vendicarvi de' peccatori, * e di punire colla verga le loro iniquità, e colle percosse i loro peccati, * affine di distruggere il corpo del peccato, * e salvare lo spirito del peccatore nel giorno del giudizio.

(*f*) Imperocchè essendo voi giusto, dovete per giustizia punire i peccatori, perchè la misericordia salvar possa i peccatori; * per questo si dice, che Dio ha sempre amato la verità, che non può non punire i delitti, se vuol salvare i delinquenti, facendo le parti della giustizia, e della misericordia insieme: della misericordia, perchè si salva l' uomo: della giustizia, perchè si gastiga il peccato. * Con quest' ordine vanno d' accordo la misericordia, e la verità, e si abbracciano insieme la giustizia, e la pace. * Io già reso amico della vostra verità, che impugnai fin' ora, sottoscrivo, mio Dio, i decreti della vostra giustizia, nell' atto di chiedere la vostra misericordia, ed essendo entrato ne' vostri sentimenti, coopererò insieme con voi, che siete il mio medico, per risanare le mie ferite.

Incerta & occulta ſapientiæ tuæ manifeſtaſti mihi .

O D E IX.

(a) R , che ſon del ſembiante
Di veritade amante ,
Punirò 'n me il peccato ,
Per non vederti irato .
(b) Ma poſto nell' oblío
Già veggo il fallo mio ,
E acciò ſenza alcun merto
Di tua pietà ſia certo ,
Tutte le vie mi ſveli ,
Che con miſtici veli
Stanno aſcoſe , e coperte ;
Onde vivono incerte
Tutte le umane genti ,
Se al guardo tuo preſenti
Oggetto ſien d' amore ,
Ovver di giuſto orrore .
(c) Pur tanto caro , e accetto
Il cuor contrito in petto
E' a te del peccatore ,
Che ſenza più dimore

Al

Al ſuon di penitenza
S' arrende tua Clemenza;
E ti vedrà placato
Chi punirà il peccato.
(*d*) Depoſto ogni ritegno,
Che d' ira ancor dà ſegno:
Ecco, mi dici, ingrato,
Ti ho tutto perdonato:
E sì d' amor m' acceſi,
Che ſul tuo collo ſteſi
Le mie paterne braccia,
E ſopra la tua faccia
Benigno a Te rivolto
Chinai ſereno il volto:
Poi per ſegno di pace,
Segno d' amor verace,
Teneri baci, e ſpeſſi
Su le tue gote impreſſi:
Figlio, ti diſſi allora,
Io ſon tuo Padre ancora:
A queſto ſen t' accoſta,
Fonte d' amor naſcoſta,
A ſaziar le inquiete
Tue brame, e la tua ſete.
(*e*) De' Cieli il gran Motore,
Ricco d' immenſo amore,
Così tutte diſcuopre
Al reo le ſue bell' opre.
(*f*) Oh ſaggio immenſo amore!
Se non s' accende un core
A sì ferventi rai,
Cor non può dirſi mai.

Col-

Colloquium IX.

S Aug In ps. 50. n. 7. (a) Deo peto, mi Deus, ut ignoscas, quia ego agnosco; ideo nolo, ut tu me punias, quia ego peccatum meum punio; -- Propterea

Ps. 2. 12. apprehendo disciplinam, ne quando irascaris Domine.

Isa. 44. 22 (b) *Sed iam* delevisti, ut nubem, iniquitates meas, & quasi nebulam, peccata

Ier. 11. 8. mea: -- *Insuper* tu Domine demonstrasti

Ps 24. 10. mihi, & cognovi, -- *quod* universæ viæ Domini *sunt* misericordia, & veritas; --

Eccli. 9. 1. *Et quamvis* nesciat homo, utrum amore,

S Aug. in ps. 50 n. 11. (1) David Aug. ibi. an odio dignus sit, -- *Nihil enim tam incertum peccatoribus, quam quia Deus ignoscit; tamen hoc incertum patefecit* (1) *Deus servo suo*.

Ionæ 4. 2. & Ps. 85. 5. (c) Scio enim, quia tu Deus *ita* clemens, & misericors es, patiens, & multæ miserationis, & ignoscens super malitia, -- *ut*

Ezec. 18 21. si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, vita vivat, & non moria-

Isa. 43. 25. tur, -- *cum tu ipse dicas ei*: Ego sum, ego sum, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor.

(d) In-

(*d*) *Insuper* quia tu benignus es super ingratos, & malos, -- *vix dixi*: Peccavi Domino, *responsum accepi*: Dominus quoque transtulit peccatum tuum, non morieris. -- *Imo* tibi doluit super miseriis meis, -- *Et cum* recessissem a via, quam dederas mihi, ad ambulandum in ea, -- ut me ad pœnitentiam provocares, -- *vocabas me*, *dicens*: Revertere ad me, & ego suscipiam te, -- *mihique fecisti*, *sicut Pater ille prodigo filio suo*, *qui* cum adhuc longè esset, vidit illum pater ipsius, & misericordia motus est, & accurrens cecidit super collum eius, & osculatus est eum, - Dixitque ei: Ego ero tibi in Patrem, & tu eris mihi in filium, -- ad servos suos: citò proferte stolam primam, & induite illum, & date annulum in manum eius, & calceamenta in pedes eius, & adducite vitulum saginatum, & manducemus, & epulemur, quia hic filius meus fame mortuus erat, & revixit.

Lucæ 6. 35. 2. Reg 12. 13. Iud. 10. 16. Iud 5 22. Thr. 2. 14. Ier. 3. 1. Lucæ 15 20. 2. Reg. 7. 14. Lucæ 15 22 23. 24.

(*e*) *Oh*! *quam* magnum est pietatis [1] Sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in spiritu, apparuit Angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.

1 Tim 3 16. (1) Loq de Myst Incar. ita com.

(*f*) O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei! -- Qui non diligit, non novit Deum, - & cinis est cor eius; ignorat enim, qui se finxit, & *redemit*.

Rom. 11. 33. 1. Ioan 4 8. Sap 15. 10. 11.

Col-

Colloquio IX.

(*a*) Ntanto io vi domando, mio Dio, che mi perdoniate i miei peccati, in quanto, che io non me li perdono più. Li conosco, li confesso, e li detesto; anzi m' avanzo a chiedervi, che non mi puniate, perchè io voglio, e son risoluto di punirmi. * Per questo mi dò in mano alla penitenza per sedare la vostra collera.

(*b*) Ma oh gran magnificenza delle Divine misericordie! avete già fatto sparire come una nuvola le mie iniquità, e come la nebbia i miei peccati. * Inoltre mi avete dimostrato in maniera, che lo conosca, * che la vostra Divina condotta consiste sempre in unire la misericordia alla giustizia, * intanto che non sapendo mai alcun uomo, se sia degno d' odio, o d' amore, * perchè non v' è cosa più incerta a' peccatori, che il sapere d' avere ottenuto il perdono; pur questa cosa così incerta al vostro servo David manifestato avete.

(*c*) Adesso sì, che so al pari d' ogn' altro, che siete un Dio così clemente, misericordioso, e paziente; così dato alla pietà, e a perdonare ogni più grave malizia, * che se un empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, gli darete la vita, e non la morte. * E perchè me ne assicuri meglio, m' andate sempre dicendo: Io sono,

no, io sono, che cancello le tue iniquità per fare onore a me, e pongo i tuoi peccati in un perpetuo oblío.

(*d*) Di più siete tanto benigno anche verso gl' ingrati, e cattivi, * che appena umiliato e pentito, dissi col cuore, d' aver peccato contro il Signore, che mi sentii subito rispondere: Il Signore ha tolto via il tuo peccato, non morirai. * Anzi v' impietosiste tanto delle mie miserie, * che vedendomi allontanato dalla strada della salute, * per stimolarmi a penitenza, mi chiamavate, dicendomi: * ritorna a me, e ti riceverò in quella maniera, * che ricevette quel Padre il suo prodigo figlio, che vedutolo appena di lontano, intenerissi grandemente, e gli corse incontro ad abbracciarlo e baciarlo, * e con gran cuore gli disse: Io sono il tuo stesso Padre, e tu sarai lo stesso mio figlio. * Indi comandò a' suoi servi, che lo rivestissero con il suo primo onore, e con tutti i suoi ornamenti di prima, e che apprestassero un delizioso banchetto per ristorarlo, e per saziarlo, avendo conosciuto, che per la fame più non si reggeva.

(*e*) Oh quanto grande è il sacramento della misericordia, che tutto risiede nel mistero della Redenzione, nella cui virtù e fede tutti trovano salute!

(*f*) Oh immensa ricchezza della sapienza, e scienza di Dio! * Chi non v' ama, veramente non vi conosce, * e si può dire, che ha un cuor di cenere, che non ha sentimento per chi l' ha creato, e per chi l' ha redento.

Asper-

Asperges me hyssopo, & mundabor, lavabis me, & super nivem dealbabor.

ODE X.

(a) Già son del Divin Nume
Destato al chiaro lume,
E ben conosco, e scerno
L' amabil tuo governo,
Che versa a i giusti in seno,
Ed agli rei non meno,
L' inesausto torrente,
Che vien dalla sorgente
Di tua ricchezza immensa,
Che tutto il ben dispensa.
(b) Or dunque in grazia io chiedo;
Se tanto, come credo,
I voti miei potranno,
Che dal passato inganno
La mia caduta spoglia
Preservare tu voglia,
(c) Perchè non più ritorni
A que' funesti giorni,
Più della notte oscuri,
Maligni, infetti, e impuri,

In

In cui s' alzò a' miei danni
Un vafto mar d' affanni .
(*d*) D' iffopo l' umil pianta ,
Di cui dolor s' ammanta ,
Tinta nel Sangue facro ,
Fa ancor , che fia lavacro
Perenne , come fonte ,
A rabbellir mia fronte ;
Giacchè del Divin Nume .
Son defto al chiaro lume ,
(*e*) Allora in vetta al colle
Men rugiadofo , e molle
Candor di frefca neve
Sarà più rado , e lieve
Di mia bianchezza nuova :
E fe ben fi ritrova
Sparfa di denfo umore ,
Qual fenicio colore ,
Ogni mia colpa infetta
(*f*) Tornerà monda , e netta
Col fangue dell' Agnello ,
Che di manto novello ,
Candido manto adorno ,
Mi veftirà d' intorno ;
Giacch' ei ful monte apparve
Sì luminofo , e parve
Splendente più del Sole
Per abbellir fua prole :
(*g*) Onde la Chiefa ifteffa
In quella vefte efpreffa ,
A tal candor di giglio
M' abbraccerà qual figlio .

Col-

Colloquium X.

Ps. 17. 29. (*a*) QUoniam tu illuminas lucernam meam Domine, & *etiam* tenebras meas, - *confiteor*, *quod* allevat Dominus omnes, qui corruunt, & erigit omnes elisos; - & *cum* oculi omnium in te sperent Domine, tu das escam illorum in tempore opportuno: aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.

Ps. 144. 14.

Ps. 144. 15. 16.

Ps. 4. 10. (*b*) Et quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me, - ad te clamabo: Exaudi vocem deprecationis meæ, dum oro ad te, - Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam. Infixus sum in limo profundi: Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me....

Ps. 27. 1. 2.

Ps. 68. 2. 3. 15. 16.

(*c*) *Sed*

(*c*) *Sed nunc* eripe me de luto, ut non infigar *amplius*: Libera me de profundis aquarum: non me demergat *amplius* tempeſtas aquæ, neque abſorbeat me profundum.

(*d*) *Et cum* ego humiliatus ſim nimis, - humilibus autem Deus dat gratiam, -- *fac mihi ſicut* in priori teſtamento, in quo Pontifex, ex hyſſopo, (1) *ex quo humilitas deſignatur*, & ſanguine, ſine quo non eſt remiſſio, omnem populum aſpergebat.

Pſ 37. 9.
1. Petri 5.5.
Heb 9. 15.
(1) S. Aug. in Pſ 50. n 15
Vide D Th. in Pſ. 50.

(*e*) *Tunc* Nazaræi tui erunt candidiores nive, nitidiores lacte, ſapphiro pulchriores. -- Et ſi fuerint peccata eorum, ut (2) coccinum, quaſi nix dealbabuntur: & ſi fuerint rubra, quaſi vermiculus, velut lana alba erunt.

Thr. 4. 7.
Iſa 1. 18.
(2) Leg. LXX quaſi Phœniceum.

(*f*) *Tali pacto ego* dealbatus in ſanguine Agni -- placebo Domino in regione vivorum, -- *&* induet me veſtimentis ſalutis, - *qui* reſplenduit in monte excelſo, ſicut Sol: veſtimenta autem eius *erant*, ſicut nix.

Apoc 7. 14.
Pſ 144. 9.
Iſ 6 10.
Mat. 17.1.2.

(*g*) *Qua de re Eccleſia omni macula peccati mundata*, *ſignificata per veſtem eius in monte*, -- *ad quam veſtem pertinent omnes Iuſti*, -- *cum viderit animam meam prius* deſertam florere, quaſi lilium, -- *poſita* læva eius ſub capite meo, dextera ſua amplexabitur me, -- dabitque mihi poteſtatem filium Dei fieri.

Aug in Pſ. 50. n. 12.
D. Th in Pſ. 50.
Iſa. 35. 1.
Cant 2 6.
Io. 1. 12.

Colloquio X.

(*a*) DAppoichè degnato vi siete, o Signore, d' illuminare l' offuscata lucerna della mia ragione, e ancora le tenebre de' sensi miei, * conosco, e confesso, che voi v' impiegate sempre a rilevare tutti quelli, che cadono, e a sostenere tutti quelli, che inciampano; anzi non cessate di porgere opportuno vigore, e di riempiere di benedizioni, quanti sono, che fissano gli occhi in voi.

(*b*) Avendo dunque per questa cognizione aumentato a dismisura le mie speranze, * vi parlerò con tutto lo spirito, e vi pregherò con più coraggio ad esaudire le mie preghiere, * che non vi domandano altro, mio Dio, se non la mia eterna salute, temendo a gran ragione di perdermi; perchè l' acque del torrente de' vizj sono venute sopra di me: sono entrate nelle mie viscere, mi hanno affondato, e mi hanno fitto nel fango più profondo del loro letto: poi mi hanno scavato, e mi hanno portato in mezzo al mare, e mi hanno fatto bersaglio delle tempeste, le quali mi hanno sommerso ancor peggio di prima.

(*c*) Ora sta a voi cavarmi da questo fango, e liberarmi dal profondo di queste acque, e far sì

che

che la tempesta più non prevalga contro di me, e io più non resti da questo mare de' vizj assorbito, e sommerso.

(*d*) Miratemi pertanto umiliato a' vostri piedi, * voi, che agli umili non sapete negare alcuna grazia, * e fate con me, coma faceva col popolo del Vecchio Testamento il Pontefice, il quale per togliere i loro peccati, aspergeva tutti coll' issopo, simbolo dell' umiltà, e col sangue, senza cui non v' è remissione.

(*e*) Allora quelli si santificavano, e diventavano più bianchi della neve, e del latte, e più risplendenti, e belli del zafiro: * e se i loro peccati erano di tinta forte, come la grana della fenicia, e rossi come il vermicciuolo sanguigno, diventavano bianchi come la lana.

(*f*) In tal modo imbiancate ancor me col sangue dell' Agnello, * perchè diventi oggetto grato agli occhi vostri nell' abitazione de' viventi; * e mi vegga rivestito colle splendide vesti della salute, * di cui ricoperto, risplendette il vostro Figlio, come il Sole, sul monte Tabor, e comparve più candido, e bello della neve.

(*g*) Allora la santa Chiesa monda e pura da ogni macchia, simboleggiata in quelle bianche, e luminose vestimenta, * cui appartengono tutti i giusti; * veggendo l' anima mia, che era prima, come un deserto, rifiorire bella come un giglio, * porrà la sua sinistra sotto il mio capo, e mi abbraccerà colla destra; * e qual madre amorosa in grazia del ricevuto dono, mi riconoscerà di nuovo per suo legittimo figlio.

Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam.

O D E XI.

(a) QUesto sì gran tesoro
Pregevol più dell' oro,
Dono di tua pietade,
E' frutto d' umiltade.
(b) Chi del tuo amor s' abusa,
Ed il suo fallo scusa,
Parlando in sua difesa,
S' appiglia ad una impresa
Stolta, infelice, e ria,
In cui non v'è altra via,
Che quella, che conduce
U' mai non giunge luce.
(c) Appresso al mio Signore,
Ancorchè Dio d' amore
Colui sol trova pace,
Che a' piedi suoi sen giace
Afflitto, mesto, e umíle,
E al più gran reo simíle.
Così nel cuor contrito
Del fallo mio pentito,

Mi

Mi proſtro a Te d' avante
Con timido ſembiante.
(*d*) La lingua mia confuſa,
Tacendo, ancor m' accuſa:
L' orecchio attento aſcolta
In quai voci diſciolta
Ver me la tua favella,
Mi ſgrida, e mi rappella.
E ben sò che rigore
Sol merta un grande errore.
(*e*) Ma tu gran Dio clemente,
Qualora l' uom dolente
Miri del ſuo peccato,
Hai per coſtume uſato
Cangiare i ſdegni, e l' ire,
Dovute per martire
A i ricevuti torti
In placidi conforti.
Queſto don di pietade,
E' frutto d' umiltade,
Allor più di miel dolce
Il tuo ſpirito molce
Un meſto core afflitto:
Queſta d' ogni delitto
Suol eſſer la vendetta,
Che il tuo bel cor ricetta.
(*f*) Oh! come il reo ſovente
Di pianger più conſente
A queſte inaſpettate
Dolci maniere, e grate.
Per ſervir tal Signore
Qual cuor non avrà amore?

Colloquium XI.

Prov. 8. 19. (1) Men. hic. 2. Cor. 4. 7.

(*a*)
Ructus (1) *iustitiæ* melior est auro, & lapide pretioso, - *per quem* habemus thesaurum, *sed* in vasis fictilibus, ut sublimitas sit virtutis Dei, & non in nobis: - Humiliatio *autem* nostra *sit* in medio nostri.

Mich. 6. 14.

Ier. 2. 33. Ier. 2. 35. Sap. 18. 4. Aug. in Ps. 50. n. 13.

(*b*) Qui nititur bonam ostendere viam suam, -- & dicit absque peccato, & innocens ego sum; propterea avertatur furor tuus, -- dignus quidem est carere luce, & pati carcerem tenebrarum. - *Cum enim adhibes te defensorem peccati tui, vinceris: non innocentem patronum adhibuisti: commissum est, non defendatur, in confessionem veniat, non in defensionem.*

1. Pet. 5. 5. 6. 1. Ioan. 1. 9.

(*c*) Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis; - quoniam si confiteamur pec-

peccata nostra, fidelis est, & iustus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate. *Ecce* Domine cor meum turbatum, *ecce* ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus. Ps. 37. 10. 11.

(*d*) Lingua mea adhæsit faucibus meis: - turbatus sum, & non sum locutus: -- ego defeci in increpationibus: propter iniquitatem *enim* corripuisti hominem; -- idcirco ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam. Ps. 21. 16. Ps 76 5. Ps. 38. 12. Iob. 42 6.

(*e*) Hæc *enim* dicit Dominus: Si forte audiant, & convertantur unusquisque a via sua mala: & pœniteat me mali, quod cogito facere eis, -- *&* *rursus* convertimini ad correptionem meam, en proferam vobis spiritum meum; -- Spiritus enim meus super mel dulcis, & hæreditas mea super mel, & favum. Ier. 26. 3. Prov 1 23. Eccl. 24. 27.

Hæc omnia liber vitæ, & testamentum Altissimi, & agnitio veritatis; -- Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut judicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum. Ibid. v. 32. Ioan. 3. 17.

(*f*) Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo! .... *propterea* exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. - *Sed nunc* inclinabo cor meum ad faciendas iustificationes tuas in æternum propter retributionem.. Ps 118. 103 136. Ibid. v. 112.

Colloquio XI.

(*a*) OH! di qual grato ſapore ſparge il cuore d' un uomo il frutto della giuſtizia più ſtimabile dell' oro, e delle pietre prezioſe, * per cui poſſediamo il teſoro della grazia, ma dentro il vaſo fragile del noſtro corpo; acciocchè la gloria ſia tutta di voi, mio Dio, e non noſtra; * eſſendo noi dappertutto pieni d' umiliazione.

(*b*) Infelice dunque colui, che voleſſe gloriarſi, e millantarſi per qualche coſa di buono, * e ſi laſciaſſe uſcire di bocca: non ha Dio ragioni contro di me, perchè io ſono un uomo innocente, e ſenza peccato. * Coſtui meriterebbe d' eſſer privato della luce Divina, e abbandonato nel carcere delle ſue tenebre. * Imperocchè ſe l' uomo vuol difenderſi da ſe, perderà ſempre la cauſa, perchè non ſi prevale d' un avvocato innocente. Il peccato commeſſo non ſi dee difendere, ma confeſſare.

(*c*) Umiliati dunque, anima mia, ſotto la poſſente mano del Signore, perchè egli ti eſalterà in quel tempo, che voglia: * e ſe confeſſerai ſempre con umiltà i tuoi delitti, egli è fedele e giuſto per perdonarteli, come ha promeſſo, e per mondartene, come deſidera, e brama. * Eccovi impertanto, o Signore, il mio cuore

agi-

agitato, e commoſſo; ecco a' voſtri piedi tutti i miei deſiderj, e tutte le mie lagrime.

(*d*) La mia lingua non ha vigore di ſciogliersi dalle fauci, * e il turbamento non mi laſcia proferire parola. * Aſcolto però, ſebbene con abbattimento di ſpirito, le voſtre riprenſioni, colle quali correggete le iniquità umane, * e nell' udirle, ſempre più riprendo me ſteſſo, e mi pento del male, che ho fatto.

(*e*) So che dite di far queſto, per tentare ſe forſe vi deſſero retta i peccatori, e convertendo ognuno dalla ſua vita perverſa, aveſte motivo di tornare indietro dal gaſtigo, con cui avevate penſato di punirli. * A tal fine replicate gl' inviti, perchè ſi convertano, e s' arrendano alle voſtre ammonizioni, ed eſibite loro per allettarli il voſtro ſpirito; * ſpirito dolciſſimo ſopra il miele, la cui eredità è più ſoſtanzioſa e del miele, e del favo.

Tutte queſte promeſſe ſono regiſtrate nel libro della vita, nel Teſtamento dell' Altiſſimo, e nella ſcienza della verità. * Imperocchè non avete mandato il voſtro Figliuolo nel mondo, perchè lo condanni, ma perchè lo ſalvi.

(*f*) Oh quanto dolci, e ſaporite ſono al mio palato, e alla mia bocca queſte parole! Per l' abbondanza degli affetti, che mi ſi ſvegliano in ſeno, m' eſcono fiumi di lagrime dagli occhi, ripenſando, che non ho cuſtodito, e oſſervato la legge d' un Dio sì buono. Adeſſo però allettato il mio cuore da un trattamento amoroſo, e da una mercede sì bella, è tutto portato ad eſeguire le voſtre giuſtizie in eterno.

Et exultabunt ossa humiliata.

ODE XII.

(a) DEl giubbilo la piena
Scorre per ogni vena,
E con piacevol' onda
Fin le midolle inonda,
E l' ossa rassicura
Dolce allegrezza, e pura.

(b) Or l' alma, che già rea
D' impura voglia ardea,
Fra desir ciechi avvolta
Sorga da' lacci sciolta;
Che al duol, che in lei prevale
Dio sarà sempre uguale,
Non aspro, nè sdegnato,
Ma tutto ie cor placato.

(c) Tal fu per Maddalena,
Tosto, che la catena
De' suoi delitti franse,
E amaramente pianse
Di Cristo a i piè distesa;
Tal che stupida resa

La

La voce ſua riſtretta ,
Qual ritorta ſaetta ,
Reſpinta dal dolore
Tornò a piombar ſul core :
Ed egli a lei rivolto :
Il tuo ſilenzio aſcolto ,
Le diſſe , e veggio bene ,
Che amor ti ſerba in pene :
Serena le tue ciglia ,
E vanne in pace , o figlia :
Del tuo dolor per frutto
Io ti perdono tutto .
(*d*) Al ſuon di queſti accenti
Le ravvivate genti
In vari dolci modi
Si ſcioglieranno in lodi ,
E inonderà ogni vena ,
Del giubbilo la piena .
Giubbileran ſovente
L' orecchie , il cor , la mente :
Per fino tutte l' oſſa
A norma di lor poſſa
Diranno a tutte l' ore :
Ecco il gran Dio d' amore .
(*e*) O peccatore impara ,
Che non è grazia avara :
Che Dio non vuole oppreſſo
Chi confonde ſe ſteſſo :
Che appreſſo Lui più vale
Chi diſcuopre il ſuo male ,
E più merta perdono
Chi dice : un empio io ſono .

Col-

Colloquium XII.

Pſ. 83. 3. (*a*) Or meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum: — Anima autem mea exultabit in Domino, & delectabitur super ſalutari ſuo: Omnia oſſa mea dicent: quis ſimilis tibi eripiens inopem, & pauperem a diripientibus eum.

Pſ. 34. 9. 10.

Eccli. 5. 8. (*b*) Non tardes *ergo* converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, — *ſed* dic: Ego ſum pauper, & dolens: Salus tua ſuſcepit me: Et placebit Deo ſuper vitulum novellum, — Et miſerebitur tui, & dicet: inveni in quo ei propitier: revertatur ad dies adoleſcentiæ ſuæ, & placabilis ei ero, & videbit faciem meam in iubilo, & reddam homini iuſtitiam ſuam.

Pſ. 68. 30. 32.

Iob. 33. 24. 25. 26.

(*c*) *Sic fecit mulieri*, quæ erat in civita-

tate peccatrix: Ut cognovit ſtans retro (1) *quia præ verecundia ſui peccati non audebat ſe anteponere*, ſecus pedes Ieſu, lacrymis cœpit rigare pedes eius .... Et Ieſus converſus ad mulierem dixit Simoni: Vides hanc mulierem? hæc lacrymis rigavit pedes meos, & capillis ſuis terſit .... Non ceſſavit oſculari pedes meos; propter quod dico tibi: remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata tua: Fides tua te ſalvam fecit, vade in pace.

Lucæ 7. 37. 38. 44. 45. 46. 47. 50.
(1) Lyr. hic.

(*d*) *Et tu* benedic anima mea Domino, qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſanat omnes infirmitates tuas, qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus, - & ſicut adipe & pinguedine repleatur anima tua, - quia gaudebit cor tuum, & oſſa tua, quaſi herba, germinabunt, & cognoſcetur manus Domini.

Pſ. 102. 1. 3. 4.
Pſ. 62. 6.
Iſa. 66. 14.

(*e*) Dominus enim dives eſt in miſericordia, *&* oſtendit in ſæculis ſupervenientibus abundantes divitias gratiæ ſuæ in bonitate ſuper nos in Chriſto Ieſu, -- qui non vult mortem impii, ſed ut convertatur, - *& poſſit dicere*: Confitebor adverſum me iniuſtitiam meam Domino: & tu remiſiſti impietatem peccati mei.

Eph. 2. 4. 7.
Ezec. 33. 11.
Pſ. 31. 5.

Colloquio XII.

(*a*) IL mio cuore, e la mia carne esultano nello spirito della vita, di cui mi avete riempiuto, mio Dio, * ma l' anima mia esulta molto più in voi stesso, e si riempie di diletto, ripensando al suo Salvatore; e tutte le mie ossa divenute *loquaci*, vanno dicendo: chi sarà simile a voi, mio Dio, che liberate il povero, ed *il* bisognoso dalle mani di chi cerca la sua perdizione?

(*b*) Ah! dunque non vi sia più chi si trattenga, e differisca da giorno a giorno di convertirsi a questo pietoso Signore; * ma dica ognuno al suo Dio: Io sono un povero peccatore, e sono pentito, e in voi spero trovar salute. Questo discorso piacerà a Dio sopra ogni altro sacrificio, * e averà misericordia di lui, e gli dirà: giacchè ho ritrovato nella tua umiliazione la maniera d' esserti propizio, ritornino per te i giorni della tua innocente fanciullezza, e sappi, che io sarò verso di te così placato, che ti mostrerò il mio volto allegro, e ti restituirò la tua primiera giustizia.

(*c*) Così faceste appunto, Signore, ad una donna peccatrice, allorchè conoscendo Ella i suoi

fal-

falli, si prostrò dietro a voi, non avendo ardire di comparirvi davanti, e abbracciando i vostri piedi, ve gli lavò a forza di lagrime di contrizione. Sì così faceste, anzi additandola al Fariseo: Vedi tu, gli diceste, questa donna? Ella col pianto ha lavato i miei piedi, e colle sue chiome me li ha asciugati, nè si saziava di baciarmeli. Ora sappi, che per questa sua umiliazione, e per questo suo dolore le si perdonano molti peccati, perchè questo è effetto di molto amore. Indi rivolto alla Donna: Tu sei assoluta, le diceste; la tua fede ti ha salvata, ed ora puoi vivere in pace, sicura della mia grazia.

(*d*) A questo fatto, che dici anima mia? Ah! benedici ancor tu il Signore, che è tanto propizio a tutte le tue iniquità, che sana tutte le tue infermità, che libera la tua vita dalla morte, e che ti circonda colle sue misericordie, e miserazioni. * S' impingui l' anima tua per il giubbilo; * si rallegri il tuo cuore, e vegetino come l' erba le tue ossa, perchè si conosca in te la mano amorosissima del Signore.

(*e*) Di quel Signore, che è ricco di misericordia, e dimostra a tutti i secoli futuri l' abbondantissime ricchezze della sua grazia, apparecchiate per sua bontà a nostro favore ne' meriti di Gesù Cristo, * che non vuole la morte dell' empio, ma vuole che si converta, * e possa dire: Basta, che io confessi dolente e pentito la mia ingiustizia, e malvagità al Signore, che egli è sempre pronto a perdonarmi.

Aver-

Averte faciem tuam a peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.

ODE XIII.

(a) UN empio io ſono, è vero;
Queſto ſtabil penſiero
Mi renderà più attento,
E il duol miſto al contento
Spargerà d' amarezza
Del perdon l' allegrezza,
Che per ogni mia fibra
Scorre, mentre ſi vibra
Il fuoco, ch' è tuo dono,
Onde or' altr' uomo io ſono.
(b) Agli occhi miei d' avante
Del peccato il ſembiante
Per lavarlo col pianto
S' aggirerà fin tanto,
Che albergo ſia dell' alma
Queſta mia fragil ſalma.
(c) Ma ſe d' una ſmarrita,
Timida, e sbigottita,
Errante pecorella,
Che ſua 'l paſtor appella

Tu la

Tu la salute vuoi:
Volgi dagli error suoi
Le ciglia, ed il tuo volto;
(*d*) Poichè se miri accolto
Nel folle di lei petto
Dell' odio tuo l' oggetto,
Risveglieraßi l' ira,
Che se il peccato mira,
Scorron dell' aria i campi
Di tua vendetta i lampi.
(*e*) Ma ancor di più ti chieggo,
Con la Fede, onde reggo,
Ch' anzi tu voglia pria
Per sicurezza mia
Radere, e cancellare
Le macchie, che lavare
Io ti pregai poc' anzi,
Perchè neppure avanzi
Del mio peccato un' orma,
Che l' anima deforma,
E che tanto lontana
Da me la colpa insana
Raminga pe' deserti
Erri tra' suoi demerti,
Quanto dall' Oriente
Sta lunge l' Occidente.
Allor per tuo gran dono
Dirò, che altr' uomo io sono:
(*f*) Così sia l' opra tutta
E conquisa, e distrutta
Di ciò, che ho in me fatt' io:
Tu salva il tuo, mio Dio.

Colloquium XIII.

Pſ. 31. 5. (*a*) Elictum meum cognitum tibi feci, & iniuſtitiam meam non abſcondi: -- vias meas co-
Pſ. 118 59. gitavi, -- & tu eruiſti
Iſ. 38. 17. animam meam, ut non periret, proiecisti poſt tergum tuum omnia peccata
Pſ. 29. 12. mea. -- Convertiſti planctum meum in gaudium mihi, & circumdediſti me lætitia: -- *quia* inſiluit in me ſpiritus tuus, &
1. Reg. 10. 6. mutatus ſum in virum alium.
Pſ. 37. 18. 19. (*b*) *Attamen* dolor meus erit in conſpectu meo ſemper: iniquitatem meam annunciabo; & cogitabo pro peccato meo,

meo, -- ut plangam dolorem meum, antequam vadam, & non revertar ad terram tenebrosam. Iob. 10. 20. 21.

(*c*) *Sed si vis* invenire ovem, quæ perierat, -- cum oculi tui mundi sunt, ne videas malum, *noli* respicere ad iniquitatem *eius*, -- *quia* si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit? Vultus enim Domini super facientes mala, ut perdat de terra memoriam eorum. Lucæ 15. 6. Hab. 1. 13. Ps. 129. 3.

(*d*) *Ergo* averte faciem tuam a peccatis meis, -- *quia nisi averteris*, *evertis*, -- & mittes sagittas, & dissipabis, fulgura multiplicabis, & conturbabis ab inspiratione spiritus iræ tuæ. Ps. 50. Abul in c. 33. Ex. Ps. 17. 15. 16.

(*e*) *Nec satis*; Postulo *etiam* in fide nihil hæsitans: -- Omnem viam iniquitatis amove a me, -- & quantum distat Ortus ab Occidente, longe fac a me iniquitates meas; -- *ita ut* omne debitum dimittas mihi, quoniam rogavi te, *qui dixisti*: Ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter me, & peccatorum tuorum non recordabor, -- *Insuper dixisti*: Ego feci, & ego feram: ego portabo, & salvabo. Iac. 1. 6. Ps. 118. 29. Ps. 102. 12. Matt. 18. 32. Isa. 43. 25. Isa. 46. 4.

(*f*) *Et quia duæ res sunt homo, & peccator, & quod audis homo, Deus fecit: quod audis peccator, ipse homo fecit, ego quod feci, delebo, ut Deus salvet quod fecit.* Aug. tract. 12. in Io.

Colloquio XIII.

(*a*) IO vi ho aperto dinanzi, o Signore, tutto il mio cuore, per manifestarvi tutte le piaghe de' suoi peccati, * ed ho rintracciato tutti i suoi nascondigli, e le sue vie più impenetrabili, e occulte, perchè l' amor proprio non m' ingannasse: * E voi avete salvato l' anima mia, perchè non perisse, e avete gettato dietro alle vostre spalle tutti i miei peccati per dimenticarvene affatto. * Avete di più cangiato il mio pianto in gaudio, e mi avete riempiuto d' allegrezza, * perchè siete giunto ad investirmi del vostro spirito, per cui mi trovo trasformato in un altro uomo, tutto diverso da quello di prima.

(*b*) Contuttociò un grato dolore mi sarà sempre indiviso compagno, perchè sempre averò presenti le mie slealtà, e i miei peccati, * per non finir mai di piangerli, finchè duri questa mia misera vita.

(*a*) Ma

(c) Ma se voleste aumentare in me la speranza d' esser io di nuovo riposto nel vostro ovile fra l' altre vostre grate pecorelle ; * essendochè i vostri occhi purissimi non posson vedere il male, vi prego a non mirar mai le mie iniquità passate, * perchè , se le mirerete, ho gran timore, che non siate per sopportarmi , ben' io sapendo , che quando mirate i cattivi , sradicate dalla terra la loro memoria .

(d) Rivolgete dunque la vostra faccia da' miei peccati, * perchè se non rimuoverete da quelli la vostra vista, rimuoverete me dalla vostra presenza , * e di giusto sdegno acceso , scaglierete contro di me le vostre saette , e aggiungerete fulmini a fulmini per farmi perire .

(e) Ma neppur questo mi basta : domando di più con gran fiducia , * che rimuoviate da me tutte le occasioni dell' iniquità , * e che allontaniate tanto da me i miei peccati , quanto è lontano l' Oriente dall' Occidente ; * cosicchè alle mie preghiere acconsentiate di condonarmi tutti i miei debiti , * giacchè diceste : Io sono quegli , che scancella le iniquità degli uomini per l' onor mio ; * ed essendo gli uomini le vostre fatture , vi date il debito di portarli , di sopportarli , e di salvarli .

(f) Ma perchè so benissimo , che sono due cose molto diverse l' uomo , e il peccatore : e che l' uomo è stato fatto da Dio , ma il peccatore è stato fatto dall' uomo ; io col vostro aiuto distruggerò quello , che fu fatto da me , perchè voi salviate quello , che è stato fatto da voi .

Cor mnndum crea in me Deus .

ODE XIV.

(a) AH ! non mi baſta ancora
Quanto chieſi fin' ora .
Perchè dal mio peccato
Non reſti il ſen piagato ,
Che tu l' aſterga , e lave ,
Non farà mai , che grave
Stata non ſia l' offeſa
A diſpregiarti inteſa :
(b) E ſe tuoi lumi ſanti
Per non mirar di tanti
Aſpri delitti il ſegno
Ritiri dal mio indegno ,
Contaminato ſeno ;
Di qual dolor ripieno
Ho da paſſar la vita ,
Se ſia ſempre ſmarrita
Agli occhi miei la ſtella ,
Che ſola al ben m' appella ?
(c) E benchè il mal tu rada ,
Pur nota ancor la ſtrada

Sarà

Sarà dell' opre mie ,
Come appaion le vie
D' un foglio allor consunte ,
Quando d' acciar le punte
Sparir le macchie fanno ,
Ma si conosce il danno .
(*d*) Signor a estremo male
Porgi rimedio uguale ,
Perchè radice infetta
Darà sempre imperfetta
La prole , che germoglia
Dalla perversa voglia .
(*e*) Dunque l' Onnipotenza
Unisci alla Clemenza :
Svellimi questo core ,
Che non può farti onore :
E un altro nuovo in petto ,
Che sia cuor puro , e retto ,
Creami , Signor possente ,
Tutto soave , e ardente ,
(*f*) Capace a intenerirsi ,
E solo atto a nudrirsi
Di lagrime , e d' amore ,
Portato a tutte l' ore
A piangere il passato ,
E a farsi innamorato
Di tua bellezza eterna ,
Di tua bontà superna ,
Per cui , se il cuore langue ,
Brilla , ed esulta il sangue .
Ecco ad estremo male
Il gran rimedio uguale ,

 Col-

Colloquium XIV.

Iac. 1. 5. (a) *Nſuper* poſtulo a Deo; qui dat omnibus affluenter, & non improperat, -- ut deſtruatur totum corpus peccati;

Rom. 6. 6.

Prov. 20. 30. -- *Quoniam* ſi livor vulneris abſterget mala, *adhuc remanebunt* plagæ in ſecretioribus ventris [1] *animæ*.

(1) Menoc. & Tir. hic.

Iſa. 1. 15. (b) Et ſi cum extendero manus, averteris oculos tuos a me, ne videas manus meas ſanguine plenas, -- ecce nunc in pulvere dormiam, & ſi mane me quæſieris, non ſubſiſtam: -- Quomodo *enim* potero ſubſiſtere, niſi tu Deus adiuves? -- *Qui ſolus es* ſtella ſplendida, & matutina, -- *per quam* omne bonum deſcendit a Patre luminum.

Iob. 7. 21.

1. Mac. 3. 53.

Ap. 22. 16.

Iac. 1. 17.

Iſa. 1. 25. (c) Et ſi convertas manum tuam ad me, & excoquas ad purum ſcoriam meam, & auferas omne ſtamnum meum. -- *Tunc* revelabitur ignominia mea,

Iſa. 47. 3.

&

& amplius videbitur : -- Unde & verba mea dolore sunt plena, quia sagittæ Domini in me sunt, & terrores Domini militant contra me. — Iob. 6. 3. 4.

(*d*) *Domine* frustra multiplicabo medicamina, & sanitas non erit; -- neque enim de spinis colligunt ficus : neque de rubo vindemiant uvam. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum, & malus homo de malo thesauro profert malum, -- Et hic frutex peccati radicabitur, & non intelligetur. — Ier. 47. 11; Lucæ 6. 44. 45.; Eccli. 3. 30.

(*e*) *Ergo quia* Omnipotentiam tuam parcendo maxime, & miserando manifestas, - aufer a me cor lapideum, & da mihi cor carneum, ut in præceptis tuis ambulem; & iudicia tua custodiam, - *Tu enim dixisti* : Dabo vobis cor novum, & spiritum meum ponam in medio vestri, & faciam, ut in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiatis, & salvabo vos ex universis inquinamentis vestris. — S Eccl. Domin 10. post Pentecost.; Ezec. 11. 19. 20.; Idem 36. 26 27. 29.

(*f*) *Tunc* erunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, -- *Tunc* sitiet anima mea ad Deum fontem vivum, -- *Tunc* exquiret te *Deus* facies mea, faciem tuam Domine requiram, -- *Tunc denique dicam* : Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini : cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum, *per redundantiam a corde in carnem*. — Ps. 41. 4.; Ibid. v. 3.; Ps. 26. 8.; Ps. 83. 2 3.; D Thomas in Ps 50.

Col-

Colloquio XIV.

(*a*) Giacchè voi, mio Dio, colla vostra onnipossente grandezza largamente dispensate a tutti le vostre grazie senza alcuna aria di rincrescimento, o di aspra querela, io vi supplico, * che vogliate distruggere in me tutta la massa de' miei peccati, * poichè quantunque per virtù del vostro bagno misericordioso la cicatrice abbia chiuso le mortali ferite nella superficie esterna, restano ancora le viziate sorgenti delle piaghe ne' più segreti seni dell' anima.

(*b*) E se alzando io le mani a voi per pregarvi, voi rivolgete gli occhi vostri da me per non vedere in esse, come vi ho pregato, i sanguinosi segni de' miei peccati, * perirò affatto, * perchè non potrò sussistere senza avervi presente in mio aiuto, * essendo voi l' unica stella mattutina, che illumina, * per cui mezzo ogni bene dal Padre de' lumi a noi discende.

(*c*) Che se poi vi applicaste a radere da me tutte le mie macchie, e toglier via le mie impurità, * essendo tutto il corpo infetto, e guasto, si scuoprirà semprepiù la mia deformità, e comparirà maggiormente la mia ignominia. * Per la qual cosa io sono pieno di dolore, e tremo da capo a piedi pel timore di comparire un degno oggetto del vostro sdegno.

(*d*) Ah!

(*d*) Ah! che per quanto si moltiplichino i rimedj, non s' acquisterà mai una perfetta salute.* Imperocchè siccome chi ha seminato spine non raccoglierà mai da quelle dolci frutta, così l' uomo dabbene dal tesoro del suo cuor buono cava il bene; e l' uomo malvagio dal suo cuore contaminato non può cavare, che male, * proprio essendo del seme del peccato radicarsi nel cuore, e nascondersi.

(*e*) Fatela dunque, mio Dio, da quell' Onnipotente, che siete, con questo misero peccatore, * strappatemi questo cuore di pietra, e datemi un altro cuore umano, e ragionevole, che abbracci i vostri discretissimi, ed utilissimi precetti, e faccia stima de' vostri divini giudizj; * giacchè voi vi siete impegnato di darci, quando necessità lo richiegga, un cuor nuovo, e porre in esso il vostro medesimo spirito, perchè amiamo i vostri precetti, ed eseguiamo i vostri giudizj, per poterci poi liberare da tutte le nostre contaminazioni.

(*f*) Allora, oh quante lagrime di tenerezza, e di compunzione io verserò, e tornerò ad inghiottirmele, come il mio cibo quotidiano, per riversarle di nuovo: allora l' anima mia arderà di sete per il mio Dio, unica fonte d' acqua viva. * Allora, Signore, vi correrò appresso dappertutto, e dappertutto anderò in traccia del vostro volto. * Allora, finalmente, pel desiderio di voi, languirà l' anima mia ne' vostri atrj, e innanzi le vostre porte, e questo languore sarà un giubbilo pel mio cuore, e per il mio corpo ancora; * perchè dal cuore ridonderà il piacere in tutto il corpo.

Et

Et ſpiritum rectum innova in viſceribus meis.

ODE XV.

(a) MA con il cuor rinato
Convien, che rinnovato
Mi ſia lo ſpirto ancora,
Che tutto non ignora
Il male al bene oppoſto,
Ma ſol lo fa diſcoſto
Dal penſier ſaggio, e retto
Il cor già reſo infetto;
Anzi lo fa ritroſo,
E pigro, e neghittoſo
A ripenſar ſovente
Con bella voglia ardente
Su i mondi affetti, e caſti;
Perchè ne' pravi, e guaſti
Per ſuo voler perverſo
Tutto ſi trova immerſo.
(b) Tanto va à poco a poco
De' pravi affetti il foco
Ad ingombrare il lume,
Che per il mal coſtume

Per-

Perde ragion natura,
E divenuta impura
Si rende cieca al vero,
Obietto ſuo primiero.
(c) Ma ſe mi fia creato
Di nuovo in ogni lato
Un cuore mondo, e puro,
Ancor da nembo oſcuro
Sciolto ſi vedrà reſo
Lo ſpirto in parte offeſo,
Perchè di vita il fonte,
Del Sol la chiara fronte,
In cui confido, e ſpero,
Facendo il dono intero,
Gli leverà la benda,
E il ver farà, che apprenda,
Andando per le rette
Semplici ſtrade elette.
Sia dunque rinnovato
Lo ſpirto e 'l cor creato.
(d) Allor con nuova luce
Ritornerà qual duce,
E luminoſa face
Sempre terſa, e verace
A farſi amica guida
A volontà più fida.
(e) Allor qual torre armata,
Da' fidi ſuoi guardata,
Con perfetta armonía
Si vedrà più di pria
Lo ſpirto, il core, e l' alma
In vera pace, e calma.

Col-

Colloquium XV.

(*a*) E*Ia Domine, qui dixisti*: Renovamini spiritu mentis vestræ, -- spiritum novum pone in medio mei ; -- *Cum enim* sensus, & cogitatio humani cordis prona sint in malum ab adolescentia sua, -- *dum* conturbatum est cor meum, dereliquit *etiam* me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum, -- *quia* stultitia hominis supplantat gressus eius; -- Supercecidit enim ignis [1] *superbiæ, concupiscentiæ, & iræ*, & non vidit Solem [2] *veritatis, & iustitiæ*, -- *adeo prævaricatorem legis dignè lux deserit veritatis, qua desertus, utique fit cæcus*. (*b*) *Verè* qui spernit modica, paulatim de-

Eph. 4. 23.
Ezec 36 26.
Gen. 8. 21.
Ps. 37 11.
Prov. 19. 3.
Ps. 57 9
(1) Gl. int
(2) Gl int. Aug de nat. & gra. c. 22.
Eccli 19 1. 3.

decidet, & qui se iungit fornicariis, erit nequam: putredo, & vermes hæreditabunt illum, & extolletur in exemplum maius, & tolletur de numero anima eius, -- *quia* malitia ipsius fit naturalis -- *propter consuetudinem, quæ est altera natura*, -- *ideo amplius* non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Sap. 12. 10. D. Thom. 1. p q 63. a. 4. ad 2. Ps. 48. 13.

(*c*) *Ergo* revela Domino *anima mea* viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet, & educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum, tanquam meridiem, - *Dic illi*: Illumina faciem tuam super servum tuum, - quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen: -- *Tunc* de tenebris, & caligine oculi cœcorum videbunt, -- *ut* dirigantur in semitam rectam. Ps. 36 5. 6. Ps. 118. 135. Ps. 35. 10. Isa. 29. 18. Psal 26. 11.

(*d*) *Tunc* cum exortum erit in tenebris lumen rectis, -- in lumine vultus tui ambulabimus: -- *Sic* utilem rectorem suscitabis in tempus, -- cuius fructus fideles erunt; *ita ut* sit oculus cœco, pes claudo, & pater pauperum, -- quia recti diligunt te. Psal 111. 4. Ps 88. 16. Eccli. 10 4. Eccl. 37. 26. Cant. 1. 3.

(*e*) *Tunc*, *&* *tu* ordinabis in me charitatem, -- *per quam* ego ero murus, & turris, quæ ædificata est cum propugnaculis, & ero coram te quasi pacem reperiens, -- quoniam donum, & pax est electis Dei. Cant. 2. 4. Cant 4. 4. & 8. 10. Sap. 3. 9.

Col-

Colloquio XV.

(*a*) Via su, Signore, giacchè ci comandaste, che ci rinnoviamo nello spirito dell' intelletto, * collocate dentro di noi uno spirito nuovo. * Posciachè, a dire il vero, per la naturale inclinazione al male, che fino dal nascere regna nell' uman cuore, * essendosi il mio cuore contaminato, e pervertito, si è ancora indebolita la virtù del mio spirito, e si è offuscato il lume degli occhi della mia mente; * perchè la stolidezza nell' operare fa sbagliare l' uomo ancora nella direzione, e nelle massime. * E la ragione si è, che accendendosi nell' anima il fuoco delle passioni, cioè della superbia, della concupiscenza, e dell' ira, è tanto il fumo, che da quello esce ad acciecare la ragione, che non vede più il Sole della verità, dell' onestà, e della giustizia; * tanto il violatore della Divina legge dalle passioni tiranneggiato perde la vera luce, che addiviene cieco affatto.

(*b*) Veramente chi non fa conto delle piccole

le cose al suo dovere contrarie, cede insensibilmente nelle grandi: e per divenir empio basta farsi amico di gente cattiva. Giunge allora ad inverminirsi nel vizio, e a farsi oggetto di grave scandolo, e a scancellare l'anima sua per fino dal numero de' ragionevoli, * perchè diventando la sua malizia naturale * per la consuetudine, ch' è un' altra natura, * perde l'intelletto, e si fa simile a' giumenti più stolidi, ed insensati.

(c) Dunque, anima mia, manifesta al Signore il tuo stato infelice, e spera in lui, perchè egli ti ristorerà, e ti darà lume chiaro per pensare con giustizia, e con giudizio: * Pregalo, che sparga lo splendore della sua faccia sopra di te, * non potendosi ritrovare altrove la luce, che nella sua luce, * e allora dalle tenebre, e dalla caligine sciolti gli occhi de' ciechi, vedranno, * e potranno indirizzarsi per la strada retta.

(d) Allora spuntando dalle tenebre il Sole, * tu camminerai guidato dal suo luminosissimo volto, * ed egli ti renderà fida scorta anche agli altri * per l'esempio dell'opere tue fedeli, * colle quali servirai d'occhio al cieco, di piede allo storpio, e ti farai padre di tutti, per compiacere a Dio, per cui amore solamente tutto opera, chi opera con retta intenzione.

(e) Allora Dio disporrà in te con tale ordinanza la sua carità, * che tu divenga forte come un muro, e come una forte fabbrica con tutte le sue difese: e tu sarai avanti a lui quasi in una perfetta pace, * perchè a' suoi eletti Dio fa un dono, che gli riempie di pace.

Ne proiicias me a facie tua.

ODE XVI.

(a) MA queſta pace, e calma
Non durerà nell' alma,
Se tu non la conforti
Con pronti aiuti, e forti,
(b) Perchè i nemici interni,
Uniti agli altri eſterni
L' aſſedieran d' intorno,
Acciò faccia ritorno
A ſua virtù fallace,
E sì divenga audace
Con baldanza novella
Cagion d' ogni procella,
(c) Che in mar di moſtri pieno,
Irati, e ſenza freno,
In pena del ſuo ardire
La porterà a perire.
(d) Dunque, gran Dio poſſente,
Tu fa, ch' io non pavente,
Che a me giammai ſia tolto
Mirare il tuo bel volto.

Tu

Tu ſol ſei quel guerriero,
Per cui fugare il fiero
Forte perſecutore
Potrò ſenza timore.
(e) E' ver, che il mio peccato
Hai tu, Signor, gittato
Dietro delle tue ſpalle:
Ma in queſta amara valle
Non v'è chi vada eſente
Da infernal face ardente;
Onde ſe a me ſi ſcaglia,
Nella feral battaglia
Preſtami tu ſoccorſo,
Perch' io non ſenta il morſo
Dell' angue crudo, e fello,
(f) Ch' è il tuo maggior flagello.
E queſto allora accade,
Quando da tua beltade,
E dalle amanti braccia
Il peccator ſi ſcaccia,
D' errore in altro errore
Cadendo a tutte l' ore,
Perchè poſe in eſiglio
Ogni Divin conſiglio.
Dunque non mi ſia tolto
Mirare il tuo bel volto.
(g) Con tal preghiera intendo,
Che dal gaſtigo orrendo,
E da oſtinata voglia,
Tu preſervar mi voglia;
E ſe mi dai rifiuto
E' il ſervo tuo perduto.

Colloquium XVI.

Lucæ 11.21. (*a*) Um fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quæ possidet. -- Deus igitur pacis conterat Satanam: --
Rom. 16 20.

Pf. 30. 3. Sit mihi in Deum protectorem, & in
Pf. 55. 3. domum refugii, -- quoniam multi bellantes adversum me.

Eph. 6 12. (*b*) Non enim est nobis *tantùm* colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus mundi rectores tenebra-
Pf. 16. 10. rum harum: -- *Et hi* inimici mei animam meam circumdederunt: Os eorum
Pf. 48. 7. locutum est superbiam, -- ut confidat
Ezec 16.15. anima mea in virtute sua, -- & habens
25. fiduciam in pulchritudine sua.... abomi-
Eccl 10 15. nabilem faciat decorem suum, - *quia* ini-
Pf. 103. 25. tium omnis peccati superbia est. -- *Hæc est tanquam* mare magnum, & spatiosum: illic reptilia, quorum non est numerus.

Isa 57. 20. (*c*) *& in hoc mare* Impii, qui sunt quasi mare fervens, quod quiescere non
Iudæ 1. 8. potest, -- carnem quidem maculant,
11. 13. dominationem autem spernunt, maiestatem autem blasphemant. Væ illis, quibus procella tenebrarum servata est in æternum!

Pf. 88. 10. (*d*) Tu *ergo Domine*, qui dominaris pote-

poteſtati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas, -- ne avertas faciem tuam a puero tuo. *Et ſi* Dominus mecum erit, tamquam bellator fortis, qui perſequuntur me, cadent, & confundentur. — Pſ. 68. 18. / Ier. 20. 11.

(*e*) *Non enim ſufficit* te proieciſſe poſt tergum tuum omnia peccata mea, -- quoniam in hac valle lacrymarum, -- concupiſcentiæ militant in membris; -- *qua de re*, *dum* hoſtis meus colligit furorem ſuum in me, & comminans mihi infremit contra me dentibus ſuis, & terribilibus oculis me intuetur; -- ne tradas me, Domine, deſiderio meo peccatori, ne derelinquas me, -- ut morſibus perverſorum colubrorum exterminer. — Iſa 38. 17. / Pſ. 83. 7. / Iac. 4. 1. / Iob. 16. 10. / Pſ. 139 9. / Sap. 16 5.

(*f*) *Quia* hæc eſt ira furoris Dei immenſa, -- quæ revelatur de Cœlo ſuper omnem impietatem hominum, -- cum eiicit eos a facie ſua, -- & tradit illos in deſideria cordis eorum in immunditiam, -- ut qui in ſordibus eſt, ſordeſcat adhuc, -- *quia* deſpexerunt omne conſilium eius, & increpationes eius neglexerunt. — Deut. 29. 24. / Rom. 1. 18. / Gen 4. 14. / Rom. 1. 24. / Ap. 22. 11. / Prov. 1. 25.

(*g*) *Eheu* Domine Pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu *hoc* maligno, & omne deſiderium (1) *pravum* averte a me: -- Exaudi me Domine Deus meus, ne quando dicat inimicus meus: prævalui adverſus eum. — Eccl. 23 4 5. / (1) Gl. int. / Pſ. 12. 4. 5.

 Col-

Colloquio XVI.

(*a*) TUtta la pace, che ſperar poſſo, mio Dio, non può venirmi d' altra parte, che dalla voſtra validiſſima cuſtodia. * Dunque, Dio della pace, abbattete i miei nemici: * ſiatemi protettore, e caſa di refugio, * perchè ſono molti i combattenti, che contro me s' avventano.

(*b*) Non ho già da fare continuamente alla lotta colla carne, e col ſangue ſoltanto, ma ancora co' reggitori delle tenebre di queſto Mondo, * e queſti perfidi miei nemici, circondando l'anima mia, tentano d' iſpirarle la ſuperbia, e la preſunzione, * acciocchè confidi nella ricuperata virtù, * s' invaghiſca della ſua nuova bellezza, e contamini così tutto il ſuo decoro. * Poichè la ſuperbia, e la preſunzione è l' origine di tutt' i peccati. * Ella è ſimile appunto ad un mare vaſto, e ſpazioſo, pieno di rapaci, e innumerabili moſtri.

(*c*) Dentro coteſto mare gli empi, che ſono un altro mare ſpumante, e inquieto, * fanno ingiuria al proprio corpo, diſprezzano l' altrui autorità, e giungono ancora a proferire beſtemmie contro la Maeſtà Divina. Ah miſeri, a' quali ſta apparecchiato un naufragio eterno!

(*b*) *A-*

(*d*) Adunque, Signore, voi che frenate il mare, e le tempeste, * non nascondete mai la vostra faccia a questo vostro rinato figliuolo: * e se voi da quel forte combattente, che siete, starete con me, caderanno, e resteranno confusi quelli, che mi perseguitano.

(*e*) Imperocchè non basta già, che voi abbiate gettato dietro le vostre spalle i miei peccati passati, * mentre in questa valle di lagrime * le concupiscenze ribelli assalgono sempre l' uomo. * E però quando vedete, che il mio nemico con tutto il furore a me s' avventa, minacciandomi, fremendo co' denti, e mirandomi co' suoi occhi spaventosissimi, * non mi lasciate in mano delle mie inclinazioni perverse, e non mi abbandonate alla mia passione; * perchè da' morsi di tanti fieri serpenti resterei sbranato, e divorato di nuovo.

(*f*) E questo sarebbe effetto di quell' immenso furore, * che manifestate dall' alto Cielo sopra la compiuta empietà degli uomini, * discacciandoli dalla vostra faccia, * e consegnandoli agl' immondi desideri del loro cuore perverso; * perchè chi è lordo, si lordi ancor più, * in pena d' aver sempre disprezzato i Divini consigli, e fatto il sordo alle Divine correzioni.

(*g*) Ah! Signore, Padre mio, e Dio della mia vita, non mi lasciate in preda a tal malvagio pensiero, ma schiantate da me tutt' i desideri pravi. * Esaudite, Signore, mio Dio, questa mia preghiera; altrimente il mio nemico la potrà sopra di me, ed io sarò perduto per sempre.

Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.

ODE XVII.

(a) DOlci pupille amate,
Che i cori innamorate
In aprirvi ſerene
Di pura luce piene,
E ſiete più ſplendenti
Dei rai del Sol lucenti:
Voi, ch' entro penetrate,
Ove ſtan più celate
Le vie dell' uomo occulte,
Ivi mirate ſculte
Nel cor le prave voglie;
E il voſtro ardor, che toglie,
Che brucia, e che conſuma,
Come una lieve piuma,
L' iniquità più denſa
Con la bontade immenſa,
In me vivo accendete,
(b) E l' alma allor vedrete,
Come ben ſi rincori
Con quei vaghi ſplendori,

Che

Che pongono in rivolta
Ogni ſchiera più ſtolta
Di penſieri, e d' affetti
A mal oprar diretti.
(c) Se chi paventa miri,
Accorri a' miei ſoſpiri,
Che per la tua bontade
Sperano l' amiſtade
Fra i penſieri, e gli affetti,
A Dio ſempre ſoggetti.
(d) Al ben dunque m' infiamma
Con quella nobil fiamma,
Ch' è il tuo divino amore,
Da te, gran Genitore,
Dal Figlio di tua mente
Spirato eternamente:
Fiamma, che i petti cinge,
E di virtù ſi ſpinge,
A battere il ſentiero.
Qual fervido deſtriero,
Fiamma aſſai più ſplendente
De' rai del Sol lucente.
(e) Agile, e lieto allora
Lo ſpirto s' avvalora,
Ed infiammato il core,
Cangiano i ſenſi amore,
Non più curando il vano
Piacer d' armento inſano,
Perchè a ſanta dolcezza
L' anima allor s' avvezza,
E con tenero ciglio
Va incontro al padre il figlio;

Colloquium XVII.

Eccl. 23.28. (a) Uoniam oculi tui, Domine, multo plus lucidiores sunt super Solem circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda in-
Thr 22.14. tuentes in absconditas partes, -- vide assumptiones meas falsas, & eiectiones, --
Mat. 15. 1. quæ de corde exeunt, & coinquinant
Ps. 78. 5. hominem, -- & accendatur velut ignis
Lucæ 12.40. zelus tuus; -- *Sed ille* ignis accendatur,
Deut. 4. 24 quem venisti mittere in terram: -- Ille
Ps 82.13.14. ignis, qui consumens est, -- qui comburit
(1) Aug cit. in Gl. ord. sylvam (1) *peccatorum*, sicut stipulam ante faciem venti.

Is.58.10.11. (b) *Tunc* orietur mihi in tenebris lux, & imple-

& implebit splendoribus animam meam, -
& auferetur iniquitas mea, & peccatum Is. 6. 7.
meum mundabitur.
(*c*) *Si igitur* oculi Domini *sunt* super Ps. 32. 18.
metuentes eum, & in eis, qui sperant
super misericordia eius, -- fiat pax in Ps 121. 6. 7.
virtute tua, *quia* rogo, quæ ad pacem
sunt; -- ut pax Dei, quæ exuperat Philip. 4. 7.
omnem sensum, custodiat corda, & in-
telligentias.
(*d*) Accende *ergo* lumen sensibus, in- S Eccles.
funde amorem cordibus, -- *quo* diligis Ioan. 3. 35.
Filium tuum, -- *qui est* candor lucis Sap. 7. 26.
æternæ, & speculum sine macula Dei
maiestatis, & imago bonitatis illius; --
Pater enim non solum Filium, sed etiam D Th 1 p.
se, & nos diligit Spiritu Sancto, -- per q 37. a. 2. ad. 3.
quem accepimus gratiam ad obediendum Rom 1 5.
fidei, -- & ad currendum, ut com- 1. Cor. 9. 24.
prehendamus.
(*e*) *Spiritus enim* dat lasso virtutem: & Isa. 40. 29.
fortitudinem, & robur multiplicat, --
& ex hoc inflammatum est cor meum, Ps. 72. 21.
& renes mei commutati sunt. -- Ne in Iudæ v. 10.
his, quæ tanquam muta animalia natu-
raliter norunt *homines*, in his corrumpar, Ps. 48. 13.
& comparatus sim iumentis insipienti-
bus; -- *sed* mente promptissima, atque Exod. 35. 21.
devota, -- *quia* habeo unctionem a San- 1. Io. 2. 20.
cto, & nosco omnia, -- surgam, & Lucæ 15. 18.
eam ad Patrem meum, & dicam ei:
Pater peccavi.

Col-

Colloquio XVII.

(*a*)
Oichè i voſtri occhi, mio Dio, ſono aſſai più lucenti del Sole, e diſcuoprono tutto all' intorno le vie degli uomini, e penetrano il più profondo del loro cuore, e i più ſegreti naſcondigli di quello, * mirate bene, vi prego, le mie falſe impreſe, e le loro peggiori riuſcite, * che traggono ſempre dal cuore la loro ſorgente, e pervertono tutto l' uomo; * e in mirarle accendete il voſtro zelo a favor mio, come un fuoco: * e ſia quel fuoco, che veniſte a portare in terra, * e che conſuma tutto quello, che vi diſpiace, * e abbrucia tutta la vaſta ſelva de' peccati, in quella guiſa, che la noſtra fiamma incendierebbe lo ſtrame de' campi, ſe ſoffiaſſe il vento.

(*b*) Allora oh qual luce ſorgerà dentro di me ad onta di tutte le tenebre, e riempirà di ſplendori l' anima mia, * e ſparirà ogni mia iniquità, e non reſterà più in me alcun' ombra di peccato!

(*c*) Se dunque gli occhi voſtri ſono propizj a quelli, che vi temono, e che ſperano nella voſtra miſericordia, * facciaſi in me una compiu-

ta

ta pace per la vostra virtù : giacchè domando cose spettanti alla pace ; * affinchè la pace del Signore , che vince la guerra di tutti i sensi , custodisca l' armonia fra il mio cuore , e le mie potenze .

(*d*) Via su , o Signore , accendete col vostro lume i sensi miei , e infondete nel mio cuore il vostro amore : * quell' amore con cui amate il vostro divino Figliuolo , * candore di eterna luce , specchio immacolato della vostra Maestà Divina , e immagine della vostra bontà in tutto uguale a voi : * quell' amore , dico , che è lo Spirito Santo , con cui il Padre ama il Figlio , se stesso , e noi ancora , * mediante la cui virtù riceviamo la grazia della Fede , * per correre velocemente , finchè giungiamo alla meta del premio promesso .

(*e*) Imperocchè questo spirito infonde vigore al fianco lasso , e aumenta di giorno in giorno la robustezza, e la forza , * e fa sì , che s' infiammi il cuore , e i sensi mutino inclinazione , * nè più s' immergano , come muti animali , nelle sensibili cose , * per divenire in tutto simili a quelli ; * ma rende la mente dell' uomo prontissima al bene , e verso di quello divota ; * perchè quel santo spirito le dà un' unzione , che le fa distinguere la verità delle cose . * Per tal mozione divina sorgerà l' anima mia svegliata da ogni incantesimo , e da ogni allettamento distaccata , e verrà a gittarsi a' vostri santissimi piedi per dirgli sempre : Padre ho peccato , e pur siete mio Padre ancora .

Red-

Redde mihi lætitiam .

O D E XVIII.

(*a*) SE tanto tu concedi
A un figlio , che i tuoi piedi
A chine , e giunte braccia
Teneramente abbraccia ,
Li bagna , e caldi baci ,
Segni d' amor veraci ,
Con spirto a se sublime
Ivi dolente imprime ;
Pieno di quel coraggio ,
Che rende l' uom più saggio
Pel santo tuo timore ,
Chiederò tal amore ,
(*b*) Per cui non sol l' emenda
Costante in me si renda ;
Ma nasca in Cielo ancora
Quella serena aurora ,
Che il Divin Sol previene ,
E fa , che sorga al bene
L' alma , che s' addormenta ,
E in ben' oprar' è lenta .

(*c*) Oh !

(c) Oh quanto mai vivace
La renderà tua face!
Da forte amor portata,
Su lievi penne alzata,
Tratta sarà veloce
Dal suon della tua voce:
Suon d' amoroso invito
A nuzial convito,
Del cui vigor ripiena
Ritornerà côn lena
Sulle antiche perdute
Orme di sua salute.

(d) Ma questa sua salvezza
Non è la contentezza
Maggior, che brama l' alma
Per la sua propria calma,
E per quel solo bene,
Che dal goder le viene:
Ama quella bontade,
Di sua felicitade
Cagion, che non vien meno,
In se beata appieno.
Oh quanto mai vivace
La renderà tua face!

(e) Al solo suo Signore,
Al solo Salvatore
Anela l' alma mia:
Per questo solo fia
Ogn' altro bene accetto
Al cor, che chiudo in petto.
Ah! ch' ogn' altra allegrezza
Non ha per me dolcezza.

Col-

Colloquium XVIII.

Eccl. 21. 1. (*a*)
Ili peccasti ? non adiicias iterum : sed de pristinis deprecare , ut tibi dimittantur , -- *quia* qua-
Prov. 3. 12. si Pater in filio compla-
Matt. 17. 14. cet sibi Dominus , -- quando genibus provolutus ante eum , & procidens , accedit ad eum dicens : Domine misere-
Matt 18 26. re : -- patientiam habe in me , & omnia
Matt 9 2. reddam tibi . - Confide *ergo* fili , - & esto
Prov. 23. 19. sapiens , & dirige animum tuum , -- *quia*
Prov. 9. 10. initium sapientiæ timor Domini est , --
Eccl 25. 16. & timor Domini initium dilectionis eius .
Ps. 111. 8. (*b*) *Tunc* confirmatum erit cor tuum : in æternum non commovebitur ; -- *Si-*
2. Reg. 23. 4. *quidem* locutus est Fortis Israel : Sicut lux auroræ , oriente Sole , mane absque

nubi-

nubibus rutilat, — *Sic* orietur timentibus nomen meum Sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius, & egrediemini, & salietis, sicut vituli de armento, — & amplius non dormitabit, neque dormiet anima vestra præ tædio. Mal. 4. 2. Ps. 120. 4. & 118. 28.

(*c*) *Imò* anima mea exultabit in Domino, & delectabitur super salutari suo, — quia fortis est, ut mors, dilectio, — *quæ* trahit me post te, *mi Deus*, in odorem unguentorum tuorum, — *&* In voce exultationis, & confessionis, *quæ est sicut* sonus epulantis, — *Quare* viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum, — *& iterum* induisti me vestimentis salutis. Psal. 34. 10. Cant. 8. 6. Cant. 1. 3. Ps. 41. 5. Ps. 118. 32. Isa. 61. 10.

(*d*) *Verumtamen non* inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem *tantum*, *neque* quia exultatio cordis mei sunt, — *sed præcipuè quia* Dominus, pars hæreditatis meæ, & calicis mei, — est speciosus forma præ filiis hominum, — & magna est gloria eius, — quæ videbitur in gloria sua. Ps. 118. 111. 112. Ps. 15. 5. Ps. 44. 3. Ps. 137. 5. Ps. 101. 17.

(*e*) *Et ideo* Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te, — quia non est similis tui in diis Domine: & non est secundum opera tua. — *Quapropter*, dum dicitur mihi: Ubi est Deus tuus? lacrymæ meæ die, ac nocte *semper* erunt mihi panes, Ps. 87. 2. Ps. 85. 8. Ps. 41. 4.

(a) DIO, amorosissimo Dio, che con eccesso di misericordia promettete al peccatore, se si pente, e vi prega, non solo di perdonargli, ma di trattarlo ancora da figlio, * per quel naturale compiacimento, che del figlio-suol prendersi un Padre, * allorchè a' suoi piedi sel mira prostrato, e de' suoi falli chiede misericordia, e pietà, * promettendo al Padre, se gli perdona, l' ammenda : * Eccomi pieno di questa confidanza, che m' ispirate. * Per questa sento, che si rischiara sempre più la mia mente, e si dispone al bene l' animo mio; * perchè il principio della saviezza viene dal timore filiale del Signore, * ed a questo stesso timore viene il principio dell' amor suo.

(b) Con questa serie di grazie si stabilisce in voi, mio Dio, il mio cuore, per non partirsi mai più da voi in eterno. * Imperocchè mi assicurate da quel Dio possente, che siete, che siccome nel mattino allo spuntar del Sole sorge vaga, e luminosa l' aurora, nulla punto ingombrata da nubi, * così spunterà sereno il Sol di giustizia a tutti quelli, che temono; e rispettano il vostro nome, e li renderà tanto sani, che, come se avessero le penne agli omeri, correranno veloci, e salteranno a guisa di vitelli lattanti, * senza esser più infestati da tedio, o da pigrizia, o da sonno.

(c) Per questo vigore di membra, e per questa agili-

agilità di spirito l' anima mia giubbilerà nel Signore, e si delizierà, ripensando al suo Salvatore, * perchè la forza dell' amore, simile a quella della morte, che tira a se tutto, * mi tirerà appresso di voi, mio Dio, allettato dalla fragranza della vostra suavità, * ed alla voce d' allegrezza, e di festa, che è simile alla giocondità di un convito. * Per questi allettamenti io mi porrò a correre per la strada de' vostri precetti, perchè già mi sento allargato il cuore in petto, * già mi veggo rivestito colle divise della mia eterna salvezza.

(*d*) Sebbene non già solamente per questa gran mercede inclinato sarà il mio cuore ad operare con giustizia; nè meno perchè egli ne prova un dolce piacere; * ma principalmente, perchè voi, mio Signore, parte della mia eredità, e del mio calice, che dee inebriarmi di giocondissimi diletti, * siete il più leggiadro fra tutti i figli degli uomini, * e contenete in voi stesso ogni gloria, * che vedremo, e godremo, quando saremo nella gloria vostra.

(*e*) Per questo, Signore, Dio della mia salute, io vi sospiro giorno, e notte, * perchè non vi è altra bontà simile a voi in tutti gli Dei della terra, nè vi è un cuore così generoso, e magnanimo, che operi, come voi. * Per questo mentre le potenze dell' anima mia, e il mio cuore innamorato per la sete, che hanno di voi, mi vanno domandando dove siete, io non so far altro, che piangere per la forza del medesimo desiderio, e sostentare giorno, e notte gli affetti miei con lagrime, che sono il mio continuo alimento.

Redde mihi lætitiam ſalutaris tui.

ODE XIX.

(a) IL ben, che io ſol ſoſpiro,
E' intorno a cui m' aggiro,
E' il vago Sol Divino,
Unico mio deſtino.
Verſo di lui già ſento,
Che vanno, come vento,
I deſiderj miei,
E ſenza lui ſarei
Il più infelice mai,
Che ſchiuſe al mondo i rai.
(b) Tù dunque a me t' accoſta,
Se giace in me ripoſta
Quella tua dolce imago,
Che di crear non pago
Unita al corpo frale,
Perchè viva immortale,
Vuoi redimerla oppreſſa
Con la tua vita iſteſſa.
(c) Già rovinò quel muro,
Forte riparo, e duro,

Che

Che sol tra l' uomo , e Dio
Pone il peccato rio .
Ora mi sia concesso
Lo stare a te d' appresso ,
Giacchè sceglier ti piacque
Ogni figlio , che nacque
Dall' uom per tua delizia ,
E far con lui amicizia
Di Padre al Figlio erede
Di tua celeste sede .
(*d*) Deh ! splenda il Sol Divino
All' alma mia vicino ,
Ed il suo vivo ardore
Penetri l' ossa , e il core .
(*e*) Di sì bel fuoco al raggio
Andrò pien di coraggio
Ad affrontare il mondo ,
E d' ogni male il pondo ,
Più tosto , che star lunge
Dal Sommo Ben , che giunge ,
Perchè in amar non pago ,
Nella sua stessa Imago
A trasformar l' eletta
Anima a se diletta ,
Che nel suo bello assorta ,
Quasi rassembra morta ,
E di tutt' altro schiva ,
Pare , che a se non viva ,
Ma viva a quello unita ,
Che le donò la vita .
E questo è il Sol Divino ,
Unico suo destino .

Colloquium XIX.

Ps. 72. 26. Ioan. 1. 9. (a) DEus cordis mei est pars mea in æternum; -- quia ipse est lux vera, quæ illuminat omnem hominem; -- *Ideò* quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, *dicens*: quando veniam & apparebo ante faciem Dei; -- *Etenim* si in hac tantum vita in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

Ps. 42. 2. 3.

1. Cor. 15. 19.

Cant. 8. 1. 2. (b) Quis *ergo* mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deosculer te? Apprehendam te, & ducam in domum matris meæ, -- ubi creasti hominem inexterminaSap. 2. 23.

na-

nabilem, & ad imaginem similitudinis tuæ fecisti illum, - *Dicens*: Salvatus est Israel in Domino salute æterna; - *quia* est, qui redimat, & liberet eum. (*c*) Stemus *itaque* simul, - *quia ablatus est* murus, *qui* erat inter me, & te: - Pone me iuxta te, - *qui* ludis in orbe terrarum, & in deliciis habes, esse cum filiis hominum: - *& ideò* factus es Israeli Pater; - *ut* simus filii Dei: si autem filii, & hæredes, hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. (*d*) *Eia igitur* de excelso mitte ignem in ossibus meis, & erudi me, & illuminare mihi, qui in tenebris, & in umbra mortis sedeo. (*e*) Omnis *enim* accendens ignem accinctus flammis, ambulat in lumine ignis sui, & in flammis, quas succendit, - *sic* qui credit, ex Deo natus est: & omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum, - & omnia suffert, & omnia sustinet; - quia Charitas Christi urget, ut qui vivunt, iam non sibi vivant, - *sed* manentes in charitate, in Deo maneant, & Deus in eis: - imò in eamdem imaginem trasformentur a claritate in claritatem, tanquam a Domini spiritu; - *&* vivant ei, qui pro ipsis mortuus est, - qui *solus* vitam æternam dedit eis; - ut vitam habeant, & abundantius habeant.

Ioan. 45. 17. 1. Mac. 4. 11. Isa. 59. 8. Ezec. 43. 8. Iob. 17. 3. Prov. 8. 31. Ier. 31. 9. Rom. 8. 16. 17. Thr. 1. 13. Luc. 1. 79. Isa. 50. 11. 1. Io. 5. 1. 4. 1. Cor. 13. 7. 2. Cor. 5. 15. 1. Ioa. 4. 16. 2. Cor. 3. 18. 1. Cor. 5. 15. Ioa. 10. 18. Ioan. 10. 10

Colloquio XIX.

(a) Sì, che voi siete il Dio del mio cuore, e tutta, e l' unica mia parte, che bramo nell' eternità, * perchè voi solo siete la vera luce dell' anime. * Questa è la cagione, per cui siccome il cervo sospira la limpida fonte, così l' anima mia anela a voi, e va dicendo: quando fia, Signore, che venga, e comparisca alla vostra amabilissima Divina presenza? * Imperocchè, se tutte le nostre speranze in Cristo non avessero da oltrepassare i confini di questa vita presente, noi saremmo i più miserabili di tutti gli uomini, perchè la forza, che quì sentiamo delle vostre attrattive, quando avesse a restare delusa del conseguimento, si cangierebbe in un tormento spietato.

(b) Chi dunque mi vi addita, dolce fratello mio, secondo l' umanità, mentre state suggendo dal seno di questa madre mia teneriffimi affetti, de' quali, come Dio, non eravate capace; onde io ritrovandovi uscito fuori di voi stesso, possa abbracciarvi, e baciarvi in queste spoglie mortali: prendervi per quella banda, che vi lasciate prendere, e condurvi dentro la mia fragile casa, * in cui mi avete creato un uomo inesterminabile, e immortale, per ragione dell' anima fatta a imagine, e similitudine vostra. * Poi mi diceste, che mi salverete con una salute eterna per la vostra Divina virtù, * perchè siete un Dio Redentore, e Liberatore dell' uomo.

(c) Con-

(c) Concedetemi dunque di ſtare ſempre inſieme con voi; * giacchè è tolto via quel terribile impedimento del peccato, chè quale inſuperabile muraglia me da voi divideva. * Ponetemi poi a voi vicino, * giacchè ſcherzando con tutte le altre coſe, che ſono nel giro della terra, voleſte, che foſſe voſtra delizia, ſtare in compagnia de' figli degli uomini, * de' quali perciò vi faceſte Padre, * perchè aveſſero l' onore di diventare voſtri figli, e come figli, eredi ancora di Dio, ed eredi inſieme con Criſto.

(d) Via ſu, caro Signore, dopo così ineffabile benefizio, è ben di ragione, che dal voſtro eccelſo trono facciate ſcendere una fiamma celeſte a penetrarmi fin dentro l'oſſa, perchè apprenda quella ſcienza divina, * e quell' alto lume, che aver non poſſo dentro queſte tenebre, e queſt' ombra di morte, in cui mi ritrovo.

(e) Da queſta fiamma cinto fra il lume, e fra l' ardore, e da sì bel fuoco condotto tornerò a naſcere da voi, * da cui chi rinaſce, non teme più il mondo; ma lo attacca, e lo vince: * ſoffre le ſue perſecuzioni, e non s' abbatte, * perchè la carità di Criſto lo regge, e lo fa vivere un'altra vita, che non è più vita umana, * ma tenendolo ſaldo nell' amore, lo tiene fermo in Dio, e fa che tenga Dio dentro di ſe. * Anzi lo va traſformando in Dio con farlo paſſare da lume in lume portato dallo ſpirito del Signore, * perchè viva ſolamente a quegli, che per lui è morto; * e che ſolo può dare l' eterna vita, che è vita vera, e vita, che abbonda di tutte le più ſcelte delizie in eterno.

Et ſpi-

Et spiritu principali confirma me.

ODE XX.

(a) Deh!, vieni eterno Nume,
Fonte perenne, e lume;
E il cor di voglia ardente
M' accenda il tuo possente
Spirito principale,
Per cui l' alma risale
Della giustizia al soglio,
E il fier nemico orgoglio
Di Fede armata espugna;
Alla terribil pugna,
Pronta, robusta, e forte,
Al paro della morte:
(b) Forte a fuggire il male;
Forte con pena uguale
Ad aspre, e dure tempre
A gastigarlo sempre:
Più forte nell' amore
Del dolce suo Signore;
Talchè fra quanti sono
Quaggiù Monarchi in trono,

E fra

E fra gli eletti cori
Del Cielo abitatori,
Non fia chi lei mai possa
Tener da Dio rimossa.
Deh! venga il santo Nume
Fonte perenne, e lume;
(c) In Lui vivrà soltanto,
Ch' è un ben, che non è quanto;
Ma è un infinito bene,
Che tutto il ben contiene.
Vivrà con cuor, che serve,
Ma nel servir più serve,
Portata dall' intensa
Sua caritade immensa.
(d) Perciò tutte l' inchieste
Di goder la celeste
Bella magion di Dio
Nascon da tal desìo:
Perciò il tuo spirto io bramo,
Lo chiedo, e lo richiamo,
Perchè in me più non sia
La vita, vita mia,
Ma viva in me quel Nume,
Fonte perenne, e lume,
In cui rimane assorto
Tutto l' uom vecchio, e morto:
(e) Poi sorge, e si riveste
Di pura e immortal veste,
Sì nuova in santitate,
Giustizia, e veritate,
Che pone nell' oblío
Tutt' altro, fuorchè Dio.

Colloquium XX.

Can. 7. 11. 8. Eccles. Isa. 25. 4. 8. (*a*) Eni, veni dilecte mi, — Fons vivus, ignis, charitas, & spiritalis unctio, — factus fortitudo pauperi, quia spiritus robustorum, quasi turbo impellens parietem, præcipitabit mortem in sempiternum, — *&* expugnabit inimicos nostros, — ut per fidem vincamus regna, operemur iustitiam, adipiscamur repromissiones, facti fortes in bello, — a Fide, quæ per charitatem operatur, quæ fortis est, ut mors.

Eccl. 4. 33. Heb. 11. 33. 34. Gal 5 6. Can. 8. 6.

Rom. 13 10. Sap. 6. 19. (*b*) Dilectio *enim* malum non operatur, — *imò* est cura disciplinæ, & custodia legum, quæ est consummatio incorruptionis: incorruptio autem facit esse proximum Deo, — & a charitate Dei neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare.

Rom. 8. 38. 39.

Ps. 118. 175 (*c*) *In ipso ergo* vivet anima mea, & lauda-

laudabit eum, -- quoniam non est finis thesaurorum eius; - In agnitionem *enim* mysterii Dei Patris, & Christi Iesu sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi. - Anima mea illi vivet, & semen meum serviet ipsi, -- per charitatem eius, quæ diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

Isa 2. 7.
Col. 2.2. 3.
Ps. 21. 31.
Rom. 5. 5.

(*d*) *Ideò* unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ, ut videam voluptátem Domini: -- *Ideò peto, ut* emittas spiritum tuum, -- *quia* spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam, -- *in qua anima mundo* mortua est, & vita eius abscondita est cum Christo in Deo, -- *& verè potest dicere*: Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus, -- Fons vivus, ignis, charitas, - in quo vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati.

Ps 26. 4.
Ps. 103 30.
Ps 142. 10.
Col. 3 3.
Gal. 2. 20.
5 Eccles.
Rom 6 6.

(*e*) Convivificavit postea nos Deus, & conresuscitavit in Christo, -- ut renovemur spiritu mentis, & induamus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, & sanctitate veritatis: -- *propterea* omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora, ut Christum lucrifaciam.

Eph 2 5 6.
Eph 4. 23. 24.
Phil. 3. 8.

Col.

Colloquio XX.

(*a*) Enite, diletto dell' anima mia fonte di purità, fuoco di carità, e spirituale unzione, * e siate la mia fortezza, perchè il vostro spirito robusto a guisa di un turbine, che rovescia le muraglie, precipiterà la morte, * ed espugnerà tutti i nostri nemici, * facendomi per virtù della Fede talmente forte nella battaglia, che disprezzando anche i regni, opererò sempre la giustizia, e acquisterò le promesse divine * per virtù della Fede stessa, animata dalla carità, * che giunse sino a superare la morte.

(*b*) Imperocchè ben si sa, che l'amore non solo non commette alcun male, * ma studia sempre di frenarlo colla disciplina, e coll' osservanza delle leggi divine, in cui consiste il compimento dell' incorruttibilità, per cui l'uomo più a Dio s' avvicina. * Dall' amor poi di Dio a questo segno giunto, non v' è più forza alcuna,

nè

nè in cielo, nè in terra, che possa distaccarlo.
(c) In Dio dunque viverai, anima mia, e lo loderai in eterno, * perchè i suoi tesori non hanno mai fine, * e tutti i tesori della scienza e sapienza di Dio stanno rinchiusi nella cognizione de' misterj di Dio Padre, e di Cristo Salvatore. * Vivrai sì, anima mia, in Dio, e tutto ciò che vive in te, servirà a lui * con quell' ardore di carità, che egli ha sparso ne' nostri cuori per virtù dello Spirito Santo, che con tanta liberalità ci ha egli donato.
(d) Per questo solo fine vi chiesi, mio Dio, e vi domanderò sempre questa sola cosa: di abitare nella vostra casa in eterno, e vedere la vostra eterna felicità. * E per questo solo fine domando, Signore, il vostro spirito, * perchè dal vostro solo spirito di bontà pieno, posso ancora adesso esser ivi condotto, * dove l' anima mia morta al Mondo, viva nascosta con Cristo in Dio, * e dir possa: vivo io, non più io, ma in me vive Cristo, * mio fonte, mia vita, mio fuoco, mia carità, * in cui, e per cui è stato crocifisso il mio uomo vecchio, per distruggere il corpo del peccato, che vive in quello.
(e) Poi avendomi voi ravvivato, e fatto risuscitare con Cristo, * colla rinnovazione dello spirito mi sono rivestito d' un uomo nuovo, formato a genio vostro nella giustizia, nella santità, e nella verità. * Ond' è che adesso stimo ogni cosa del mondo come mio danno, e reputo come fango, non avendo altra premura, se non del mio Signore Gesù Cristo.

Do-

Docebo iniquos vias tuas.

ODE XXI.

(a) DI questo spirto pieno,
E tutto da me alieno
M' accenderò di zelo,
E sopra il mortal velo
Farà suonar mia cetra
Il nome tuo per l' etra.
(b) Di te parlerò sempre
Senza, che si distempre
Giammai la voce mia,
O giorno, o notte sia.
Parlerò di tue vie
Giuste, clementi, e pie:
Insegnerò agl' iniqui
I tuoi costumi antiqui,
Costumi di pietade,
Noti a ciascuna etade,
Lor narrerò, ch' è dolce
Lo spirto tuo, che molce
Ogni dolore interno
Con un vigor superno.

(c) A tut-

(c) A tutti i tuoi nemici
Dirò, che i più infelici
Son quei, che non versaro
Stille di pianto amaro,
Che tu benigno poni,
Quasi graditi doni,
Dinanzi al tuo cospetto
A prenderne diletto.

(d) Dirò, che del tuo sdegno
Quando folgora il segno,
E il tuono fier minaccia,
In van dalla tua faccia
Il reo fugge, e s' asconde:
Scampo non speri altronde,
Che a tua pietade intorno
Con fare a te ritorno;
Il cui nome per l' etra
Farà suonar mia cetra.

(e) Dirò, che un cuore umile
Mai non avesti a vile;
Che sol la tua grandezza
I superbi disprezza,
Disperde, ed abbandona,
Nè pace agli empi dona.

(f) Dirò, che ognun, che gusta
La tua Clemenza augusta,
Si sentirà tal piena
Nell' alma a darne lena,
E a inondarla d' affetto,
Che dolce ugual diletto
Non avrà mai provato
Uomo nel mondo nato.

Colloquium XXI.

2 Reg 23 2. (*a*) Q*Uia* ſpiritus Domini locutus eſt per me, & ſermo ejus per linguam meam, -
3. Reg. 19. 10. zelo zelatus ſum pro Domino Deo, -- & ſive in
2.Cor.12 2. corpore, ſive extra corpus neſcio, --
Pſ 56 8.9. 12. cantabo, & pſalmum dicam. *Dicam*: Exurge pſalterium, & cithara, exaltare ſuper cœlos Deus, & ſuper omnem terram gloria tua.
Pſ. 54. 18. (*b*) Veſpere, & mane, & meridie nar-
Pſ. 88. 2. rabo, -- in generationem, & generatio-
Iſa. 62. 6. nem annuntiabo veritatem tuam: -- Tota die, & nocte non tacebo, -- *Et quoniam*
Pſ. 24. 10. univerſæ viæ Domini miſericordia, &
Pſ. 74. 5. veritas, -- dixi iniquis: nolite inique
Ier. 6. 16. agere, -- *Sed* interrogate de ſemitis an-
Iſa. 63. 7. tiquis, -- & miſerationum Domini recordabimini, quæ largitus eſt ſecundum indulgentiam ſuam, & ſecundum multitu-
Pſ. 24. 6. dinem miſericordiarum ſuarum, -- quæ
Eccl.24.27. a ſæculo ſunt; -- ſpiritus *enim* ejus ſuper
Pſ. 67. 36. mel dulcis, -- & dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ.
Sap. 3. 11. (*c*) *Sed* qui abiicit ſapientiam, & di-
Pſ. 72. 27. ſciplinam, infelix eſt: -- *&* qui elongant

ſe a

ſe a te, peribunt, -- quoniam tu laborem, & dolorem conſideras, -- & ponis lacrymas in conſpectu tuo; -- lacrymæ *ſiquidem* ad maxillam deſcendunt, & a maxilla aſcendunt uſque ad cœlum, & Dominus exauditor non delectabitur in illis. Pſ. 10. 14. Pſ. 55. 9. Eccl 35. 18. 19.

(*d*) Judex autem juſtus, niſi converſi fueritis, gladium ſuum vibrabit: arcum ſuum tetendit, & paravit illum, & in eo paravit vaſa mortis, -- *ergo* quo ibo a ſpiritu tuo? & quo a facie tua fugiam? -- *præſertim cum clames*: revertere ad me, & ego ſuſcipiam te: - *ecce* iratus es, & miſertus es nobis. Pſ. 7. 12. 13. 14. Pſ. 138. 7. Ier. 3. 1. Pſ. 59. 1.

(*e*) *Ideo* ſperavi in te, & dixi: Deus meus es tu; in manibus tuis ſortes meæ: - quia miſericordia tua magna eſt ſuper me; -- quia tu populum humilem ſalvum facies: -- *quia ſemper* exaudivit pauperes Dominus, & vinctos ſuos non deſpexit; - inimici *vero* tui, Domine, peribunt, & diſpergentur omnes, qui operantur iniquitatem, -- *quia* non eſt pax impiis. Pſ 30. 15. 16 Pſ. 85. 13. Pſ. 17. 28. Pſ. 68. 34. Pſ. 91. 10. Iſa. 48. 22.

(*f*) Si tamen guſtaſtis, quoniam dulcis eſt Dominus: -- ſuavis univerſis, & miſerationes ejus ſuper omnia opera ejus, - inebriabimini chariſſimi -- ab ubertate domus ſuæ, -- & *rurſus* menſuram bonam, & confertam, & coagitatam, & ſupereffluentem dabunt in ſinum veſtrum, -- *quia* inquirentes Dominum non minuentur omni bono. 1. Petr. 2. 3. Pſ. 144. 9. Cant. 5. 1. Pſ 35. 9. Lucæ 6. 38. Pſ. 33. 11.

Colloquio XXI.

(a) LO spirito vostro, o Signore, di cui mi avete investito, e le vostre divine parole, che avete posto nella mia lingua * mi hanno tanto riempiuto di zelo pel vostro onore, * che come non avessi più corpo, ma fossi tutto di spirito * canterò sempre, e salmeggerò le vostre virtù: sveglierò il saltero, e la cetra, per far risonare la vostra grandezza sopra tutti i cieli, e la vostra gloria sopra tutto il giro della terra.

(b) La mattina, e la sera, e sul mezzo dì narrerò, * e annunzierò a tutte le generazioni la vostra santa verità, * e non tacerò nè giorno, nè notte. * E perchè tutte le vie del Signore consistono nella misericordia, e nella verità, * dirò agl' iniqui: cessate d' operare iniquamente contro ogni lume di ragione, * e informatevi degli antichi costumi pieni di sincerità, ed onore, * e per invogliarvi dell' opere oneste, e belle, rammentatevi delle miserazioni del Signore, sparse largamente con grande indulgenza sopra tutte le nazioni, a seconda delle sue infinite misericordie, * che non hanno nè principio, nè fine, * e vedrete, che egli è pieno di uno spirito dolce più del miele, * che riempie tutti di vigore, e di fortezza.

(c) Che se poi ostinati ributtar voleste da voi la sapienza, e l' erudizione, vi renderete infelici per forza, * perchè tutti quelli, che si allontana-

no

no da lui, periranno. * Quando per altro i peccatori, che si affliggono, e si dolgono, sono appresso lui in molta considerazione, * perchè egli tiene sempre avanti di se le loro lagrime, * le quali nell' atto stesso, che scorrono su le loro guancie, dalle guancie salgono al Cielo, e presentando uno spettacolo di diletto agli occhi del Signore, impetrano da lui quanto chiedono.

(*d*) E se piuttosto di convertirvi al lume di queste verità, speraste di fuggire dalla sua spada sguainata, e dal suo arco teso, in cui sta preparato il colpo di morte, * lo sperate in vano, e per vostro peggio, * mentre Dio anche quando minaccia, invita, e si fa intendere, che è pronto a ricevere i peccatori, * per farsi conoscere un Dio misericordioso, anche quando è sdegnato.

(*e*) E' dunque troppo folle chi non spera in lui, e non pone la sua ventura nelle sue mani * essendo tanto grande la sua misericordia, * che salva tutti gli umili, * esaudisce i poveri, e non disprezza i peccatori. * Fulmina bensì i protervi, e distrugge quelli, che vogliono continuare nell' iniquità, * perchè cogli empi Dio non può mai aver pace.

(*f*) Ah se si gustasse quanto il Signore è dolce * e soave a tutti, e come le sue miserazioni superino tutte le altre opere sue! * resteremmo inebriati dalle consolazioni, * di cui è piena la sua casa celeste, * dove si pone in seno ad ognuno una misura buona, piena, calcata, e soprabbondante, * perchè chi cerca il Signore, ottiene ogni bene, nè ha che desiderare di più.

Et impii ad te convertentur .

ODE XXII.

(a) PEr allettare gli empi
Con voci , e con esempi
A ritornare al core ,
Dirò : che il santo Amore
Si spande da per tutto ,
Qual' eminente frutto
Vasto , alto , e spazioso ,
Che abbraccia , come sposo
Chi a' rami suoi s' affida ,
E all' ombra lor s' annida ,
Che il giro della terra
Tutto circonda , e serra .
(b) In udir quanti sono
Quei , cui si diede in dono ,
Qual' empio incoraggito
Io non vedrò pentito ?
(c) Perciò della mia storia
Io vo' lasciar memoria ,
E con mia penna in carta
Vo' far , che vada sparta

Per

Per tutto il mondo intero
A disvelare il vero :
A dar riparo al danno ,
Che a i mal sedotti fanno
Le strade mie perverse
A sante leggi avverse .
Così giustizia vuole ,
Che la rubata prole
Al Salvator dell' alme
Io renda , e sì lo calme ;
Tutti cercando i modi ,
Onde l' empio si snodi
Da' lacci dell' errore ,
E torni al santo amore ,
Che è sparso dapertutto ,
Quale eminente frutto .
(*d*) Spero dunque contento
Vedere a cento a cento
Dalla sua grazia mossi ,
E dal dolor percossi ,
Vinti prostrarsi poi
Gl' iniqui a' piedi suoi .
(*e*) Qual' allegrezza mai ,
Mio cor , tu proverai ,
Se Dio di te si vale
A riparare il male ?
Pur fino a tal favore
Dio innalza un peccatore :
Cangia un sasso rubello
In figlio d' Isdraello ,
E del giusto più degno ,
Anco antepone al Regno.

 Col-

Colloquium XXII.

Pſ. 33. 12. (*a*) Enite filii , audite me : timorem Domini docebo vos , -- ut poſſitis comprehendere , quæ ſit latitudo , & longitudo , & ſublimitas , & profundum ſupereminentis charitatis , -- *per quam* ſperantem in Domino miſericordia circumdabit , -- quaſi ſponſum decoratum corona , -- & ſub ramis ejus , qui morabitur , protegetur a fervore : & requieſcet in gloria -- ſub umbra illius , quam deſideraverat , -- quia ita extendit ramos ſuos , -- ut miſericordia Domini plena ſit terra .

Eph. 3. 18. 19. — Pſ. 31. 10. — Iſa. 61. 10. — Eccl. 14. 26. 27. — Cant. 2. 3. — Eccl. 24. 22. — Pſ. 118. 14.

Pſ. 18. 7. (*b*) Non eſt , non eſt , qui ſe abſcondat a calore ejus , -- nam idem Dominus omnium : dives in omnes , qui invocant illum . -- Pœnitemini igitur , & vos convertimini , ut deleantur peccata veſtra .

Rom. 10. 12. — Act. 3. 19.

(*c*) *Et*

(e) *Et* ut sciatis, & credatis mihi, -- venite, audite, & narrabo, quanta fecit Deus animæ meæ: -- quia eripuit animam meam de morte: oculos meos a lacrymis: pedes meos a lapsu. -- Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum. - *Sic obediam præcepto*: Recupera proximum tuum secundum virtutem tuam, -- *&* integra partem Domino, cui damnum intuleras; -- *Justum est enim* reddere animam pro anima, - & in omnibus præbere seipsum exemplum bonorum operum, - ut derelinquat impius viam suam, & vir iniquus cogitationes suas, & revertatur ad Dominum.

Isa. 43. 10. Ps. 65. 16. Ps. 114. 8. Ps 101. 19 Eccl. 29.27. Lev. 6. 5. Exod 21.23 Tit. 2. 7. Isa 55. 7.

(d) *Sic* fluent ad eum omnes gentes: & ibunt populi multi, & dicent: -- venite adoremus, & procidamus: & ploremus ante Dominum, quia ipse est Deus noster, & nos populus ejus, & oves manus ejus.

Isa. 2. 3. Ps. 94. 6. 7

(f) *O quam bene* exultabo in salutari tuo, Domine, qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiæ Sion. -- *Propterea* tenuisti manum dexteram meam, & cum gloria suscepisti me, -- *quia* potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ: -- *ecce quomodo* publicani, & meretrices præcedent justos in regnum cœlorum.

Ps. 9. 15.16. Ps. 72. 24. Matt. 3. 9. Matt. 21.31.

Col-

Colloquio XXII.

(*a*) Ome non ti arrenderai, anima mia, alle voci del Signore, che t' invita col dolce nome di figlia ad ascoltare la dottrina del suo santo timore, * acciocchè possa comprendere, quale, e quanta sia la latitudine, la longitudine, la sublimità, e la profondità della sua carità eminentissima, * per cui, se in esso speri, sarai circondata dalla misericordia, * a guisa di una sposa ornata di corona: * e se sotto le sue ali fisserai l' abitazione, sarai protetta dall' ardore delle passioni, e riposerai vittoriosa * sotto l' ombra sospirata della misericordia istessa, * che tanto si spande per cagione de' vasti suoi rami, * che ben può dirsi essere tutta la terra piena di misericordia.

(*b*) Ah! che non vi è alcuno, sovra di cui non si sparga il suo benefico ardore; * poichè il Dio delle misericordie è lo stesso Signore di tutti, ugualmente ricco di grazie per tutti quelli, che a lui fanno ricorso. * Basta dunque pentirsi, e convertirsi a lui, e subito si scancelleranno i nostri peccati.

(*c*) E perchè non vi sia chi ne dubiti, * venite, e ascoltatemi, che io voglio narrarvi, quante beneficenze ha praticato Dio all' anima mia. * Egli l' ha tolta dalle fauci della morte: ha liberato i miei passi da nuove cadute, ed ha stagna-

to ſugli occhi miei il pianto. * Deh! ſi ſparga queſta mia ſtoria per tutte le genti, che verranno delle generazioni future, e appreſſo loderanno, e benediranno in udirla il Signore. * E tu, anima mia, averai il contento di ricuperare, in quanto puoi, il proſſimo da te ſcandalizzato, * e riſarcire al Signore il danno recatogli. * Imperocchè ogni legge di giuſtizia vuole, mio Dio, che vi ſi renda un' anima per un altra diſviatavi, * procurando col buono eſempio, * che qualche peccatore abbandoni la ſua cattiva ſtrada, e qualche iniquo li ſuoi fini perverſi, e ritorni a voi.

(*d*) Per queſto non ceſſerò di predicare le miſericordie voſtre, perchè allettate corrano a voi tutte le genti, e tutti i popoli, e vadano dicendo l' un l' altro: * Andiamo riſpettoſi, e genufleſſi a piangere a' piedi del Signore i noſtri falli, perchè egli è il noſtro buono Dio, e noi ſiamo il ſuo popolo, e le ſue pecorelle.

(*e*) Allora giubbilerà l' anima mia, o Signore, in vedervi eſercitare l' ufizio di Salvatore, fino a togliere me dalle porte della morte, perchè predicar poſſa le voſtre miſericordie a tutte le figlie di Sionne. * A tanto è giunta meco la voſtra carità: mi avete preſo per mano per levarmi dall' ignominia, e poi mi avete collocato in un poſto glorioſo, * perchè ſi veda, che ſiete un Dio poſſente a mutare i duri ſaſſi in figliuoli d' Abramo. * Ecco come i più diſgraziati peccatori precederanno gli ſteſſi giuſti nel regno de' cieli.

Libe-

Libera me de ſanguinibus Deus,
Deus ſalutis meæ.

ODE XXIII.

(*a*)

O ſpirto, e ſanto ardore
Toglie il velo all' errore:
Ei tutt' amor concede
Il bene a chi lo chiede:
De' ſuoi ſuperni doni
Ad arricchire i buoni
Sette ampi fiumi verſa,
Entro cui l' alma immerſa
Salda mantienſi ſempre,
Nè cangia in amar tempre;
Solo di zel ſi ſtrugge
Per chi rea fiamma adugge.
(*b*) Pur talor lo conturba
Iniquo ſpirto, e turba
Tutto nel cuore il ſangue;
Onde ſovente langue
Quella virtù Divina,
Per cui l' uomo s' affina,
E brama ſparger fuora
L' ardor, che lo infervora:

Qual

Qual' amorosa fonte ;
Che quant' acqua dal monte
Riceve , a mano a mano
Tanta ne manda al piano .
(c) Or questo sangue affrena ,
Perchè non scemi lena
Alla carriera impresa
Dell' alme per difesa .
Fa , che io non senta gli urti
Nascosti , come furti ,
Di passion tiranna ,
Che mentre alletta , inganna .
Or la cupida brama
M' ordisce iniqua trama :
Ora mi trae lo sdegno
D' ogni ruina al segno :
Allor , come nel verno
De' venti al soffio alterno
Cade d' arbor la foglia ,
Così l' uomo si spoglia
D' ogni consiglio sano ,
Nè tien virtù per mano .
(d) Tu dunque i sensi affrena ,
E sotto il giogo mena :
Giacchè il tuo santo ardore
Toglie il velo all' errore .
Con armonía perfetta
A volontà soggetta
Fa , che sia passione ,
Volontà a ragione ,
Ragion con gran desío
Sempre soggetta a Dio .

Col-

Colloquium XXIII.

Joan. 16. 13. (*a*) CUm venerit ille Spiritus veritatis, docebit omnem
Pſ. 142. 10. veritatem, -- & deducet me in terram rectam. --
Lucæ 11. 13. *Et* ipſe dabit Spiritum
Iſa. 11. 2. 3. bonum petentibus ſe. -- Et requieſcet ſuper eos ſpiritus Domini; Spiritus ſapientiæ, & intellectus, ſpiritus conſilii, & fortitudinis, ſpiritus ſcientiæ, & pietatis, & replebit eos ſpiritus timoris
D T in Pſ 50. Domini. -- *Tria facit Spiritus Sanctus. Primo rectitudinem intentionis, ſecundò ſanctificat, tertiò nobilitat, & facit principes.* --
Pſ 39. 10 11 Tunc annuntiabunt iuſtitiam tuam in Ec-
Iſa. 5 14. cleſia magna, - quia Dominus dedit verba ſua in ore eorum in ignem, & populum peccatorem in ligna, & vorabit eos.
Ezec. 1. 12. (*b*) *At contra* hunc impetum ſpiri-
Oſeæ 5. 4 tus, -- ſpiritus fornicationis in me-
Rom 7. 23. dio mei eſt; -- Video enim aliam le-
25. gem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege

pec-

peccati, *ut non* serviam legi Dei, -- *&* non loquatur os meum ex abundantia cordis, - *nec* concrescat, ut pluvia doctrina mea, *nec* fluat, ut ros eloquium meum *nec* quasi imber super herbam, *nec* quasi stillæ super gramina.

Matt. 12 34.
Deu. 32. 2.

(*c*) Sed tu Domine, qui dominaris potestati maris, & motum fluctuum ejus tu mitigas, -- nostras rebelles compelle voluntates, -- & dilata gressus meos, ut non sint infirmata vestigia mea, & persequar inimicos, & confringam illos; -- Cum enim sumus in carne, passiones peccatorum, -- quæ intrant per fenestras, quasi fur, -- operantur in membris nostris. -- *Nam* omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, -- *&* *hæc est* iniquitas calcanei mei, quæ circumdat me, - & inflammat cor meum, & renes meos. -- *Tunc* sicut defluit folium de vinea, & de ficu, defluet cor meum, -- & velut quercus defluentibus foliis, -- sic derelinquit me virtus mea.

Ps. 88. 10.
S. Eccles.
Ps. 17. 37. 38. 39.
Rom. 7. 5.
Ioel 2. 9.
1. Ioa. 2. 16.
Ps. 48. 6.
Ps. 72. 21.
Isa. 34. 4.
Isa. 1. 3.
Ps. 72. 10.

(*d*) Confige *ergo* timore tuo carnes meas, -- ut desideria carnis non perficiam, -- *&* *hæc* prudentia spiritus erit vita, & pax: -- *pax*, quasi carmen musicum, quod suavi, dulcique sono canitur; -- *Nam ait Apostolus*, si spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis; -- Iustum est enim subditum esse Deo.

Ps. 118. 120.
Gal. 5. 16.
Rom 8 6.
Ezec. 33. 32.
Rom. 8. 13.
2. Mac. 9. 12.

Col-

Colloquio XXIII.

(a) ALlora, che sopravviene all' uomo lo spirito del Signore, che è la stessa verità, gl' insegna prima tutte le verità, * e gli addita le vie rette, e giuste;* poi se coopera, gli si aggiugne uno spirito d' amore, che al ben fare lo inclina, * e finalmente si ferma sopra di lui con perseveranza uno spirito principale, che lo riempie di sapienza, d' intelletto, di consiglio, di fortezza, di scienza, di pietà, e di timor di Dio. * Queste tre grandi opere fa lo Spirito Santo nell' anime: Prima purifica la loro intenzione, e la fa retta; secondo santifica la loro volontà, e la fa buona; terzo nobilita il loro essere, e lo fa fervido, e perseverante. * Allora si affligge l' uomo giusto nel vedere tanti prevaricatori * perchè si sente acceso dalle parole di Dio, come da un fuoco, con cui vorrebbe abbruciare, al paro dell' aride legna, i peccatori.

(b) Ciò però non ostante contro l' impeto di questo triplicato spirito * sento dentro di me, mio Dio, lo spirito della concupiscenza, * per cui provo ne' sensi miei un' altra legge ripugnante alla legge della ragione, che vorrebbe condurmi nella legge del peccato, per distogliermi dalla legge vostra; * acciocchè mancando l' abbondanza

za dell' affetto nel mio cuore, mancassero ancora le parole nella mia bocca, * e cessasse in me ogni germoglio della vostra santa dottrina, nè più per mio mezzo scorresse la vostra eloquenza sopra l' anime a guisa d' una pioggia, che innaffia l'erbe, e fa vegetare le piante bambine.

(*c*) A voi dunque, o Signore, che frenate i mari, e le tempeste * tocca a reprimere gl' impeti della volontà rubelle, * e a rinvigorire il mio fianco, e perchè non sieno arrestati i miei passi dal perseguitare i vostri nemici, ed abbatterli. * Poichè finchè siamo in questo corpo, gl' incentivi del peccato, * che entrano come ladri per le aperture de' sensi, possono molto nel nostro sangue, * e non essendovi altro nel mondo, che sensualità, avarizia, e superbia, * io sono sempre insidiato dalla loro iniquità, in mezzo a cui vivo, * e il mio cuore, e i miei sensi non possono a meno di sentirne l' impressione. * Per questo temo, che come cadono per la siccità le foglie della vite, e del fico, così cada il mio cuore, * e come resta spogliata la quercia della sua verzura, * così io resti spogliato della vostra virtù.

(*d*) Dunque inchiodate, Signore, con il vostro timore la mia carne, * perchè non eseguisca mai i suoi desideri. * In questa maniera prevarrà lo spirito, e si conserverà in me la vita, e la pace, * che mi terrà più lieto di qualunque ben concertata musica, accompagnata da soavi, e dolcissimi suoni; * essendo verissimo, che la vita consiste nel tenere la carne soggetta allo spirito, * e lo spirito soggetto a Dio.

Et exultabit lingua mea
iustitiam tuam.

ODE XXIV.

(a) Questa perfetta calma
Dona, Signore, all' alma;
Talchè possa insegnare
La verità, che appare
Con luminoso aspetto
In chi le dà ricetto.
Allor con certa scienza
Dirò, che penitenza
A tal giustizia ascende,
Che al cuore umano rende
Più bella l' armonía,
Che non godeva in pria.
Dirò, che questa sola,
Qual madre, lo consola,
E fa tranquillo, e allegro
Il cuor dell' uomo integro.
(b) Così vedrò fedele
E Giuda, ed Isdraele
Entro del tuo confine;
E tutte le vicine,

E la

E le lontane genti
Al suon di questi accenti
Dal Dio d' ogni virtute,
Conoscceran salute.
(c) Faran, che sieno dome
In virtù del tuo nome
Le passioni inique,
Che sono fere antique.
Questa perfetta calma
Hai da donare all' alma.
(d) Vinto sarà l' ardire
Del cieco uman desire,
Che con due squadre orrende
L' anima assale, e offende:
D' una il piacere è duce,
Ira l' altra conduce;
Poichè amor di giustizia
Contro di chi la vizia
Darà all' alma smarrita
Nuovo vigore, e aita.
(e) Armata di tua grazia,
Cui non preval disgrazia,
Intimerà battaglia,
E quanto più travaglia,
Griderà a te, Dio forte:
Libera noi da morte,
Perchè senza timore
Serviamo al Dio d' amore.
Che nell' eterna vita
Ne renderà compita
Dell' oste la vittoria
Con libertà di gloria.

 Col-

Colloquium XXIV.

Isa. 26 3. (a) VEtus error abiit, servabis pacem *mibi* : pacem, quia in te speravi. --
Ps. 38. 2. Tunc annuntiabo veritatem tuam in ore meo. -
Ps. 85. 12. 13 Confitebor tibi Domine in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum : Quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam
Ps. 70. 80. ex inferno inferiori, -- ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem
Ps 70. 14. 21. tuam, -- *&* adiiciam super omnem laudem tuam, *quod iterum* conversus con-
Isa 66. 13. solatus es me, -- quomodo si cui mater blandiatur.

Ier 33. 16. (b) *Sic loquens* in diebus illis salvabitur Iuda, & Ierusalem habitabit confiden-
Isa 60 3 4. ter, -- & filii tui de longè venient,
Ps 45. 9. 12. & filiæ tuæ de latere surgent, -- *& dicent* : Venite, & videte opera Domini: Domi-

Dominus virtutum nobiſcum, ſuſceptor noſter Deus Iacob.

(*c*) *Et ideò* in te inimicos noſtros ventilabimus cornu, & in nomine tuo ſpernemus inſurgentes in nobis, -- & non regnabit peccatum in noſtro mortali corpore, neque obediemus *amplius* concupiſcentiis eius, -- *quia* tu ceſſare facies beſtias peſſimas de terra.

Pſ 43. 6.
Rom. 6. 12.
Ezec. 34 25.

(*d*) *Itaque* abſtinebimus nos a carnalibus deſideriis, quæ militant adverſus animam; -- bella *enim*, & lites, non niſi ex concupiſcentiis, -- *per quas* militia eſt vita hominis ſuper terram: -- Abſtinebimus, -- quoniam Dominus dextera ſua teget nos, & brachio ſancto ſuo defendet nos: ſumet ſcutum inexpugnabile æquitatem, - & dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ.

1 Petri 2 11
Iac 4. 1.
Iob. 7. 1.
Sap 5. 17. 20.
Pſ 67. 36.

(*e*) Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quæ eſt in Chriſto Ieſu. labora, ſicut bonus miles Chriſti, nam qui certat in agone non coronabitur, niſi legitimè certaverit, -- & ad Dominum, cum tribulatus fueris, clamabis: -- apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi, -- *& rurſus*: libera nos a malo, -- ut ſine timore de manu inimicorum noſtrorum liberati ſerviamus illi, - *per quem* creatura liberabitur a ſervitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.

2 Tim 2. 1. 3. 5.
Pſ. 119 1.
Pſ. 34. 2.
Matt. 6 13.
Lucæ 1. 74.
Rom 8. 21.

Colloquio XXIV.

(a) POichè, mio Dio, avete già discacciato da me tutti i miei antichi errori, serbatemi in una perfetta pace, che in voi solamente io spero, * onde possa colla mia lingua annunziare a tutti la vostra verità, * e confessare di cuore, glorificando in eterno il vostro nome; che io sopra di me ho sperimentato la vostra grande misericordia, quale mi ha cavato fuori dal più profondo Inferno, * e ha riordinato talmente le mie potenze, che adesso non trovo altro piacere, che cantare tutto giorno la vostra gloria, e la vostra grandezza, * con desiderio d' aggiugnere sopra tutte le vostre lodi questo gran fatto, che vi siete mosso a pietà di me, fino a consolarmi colle vostre carezze, * in quella guisa appunto, che un' amorosa madre accarezza il figlio suo.

(b) A questo racconto spero, che verrà un giorno, in cui il popolo di Giuda si salverà, e quello di Gerusalemme si fiderà di voi: * e tutte le genti da tutte le parti si moveranno * per desiderio di vedere le opere vostre, e consacrarsi a voi, e godere a voi unite il benefizio delle vostre possenti misericordie.

(c) A ta-

(*c*) A tale effetto da voi armati discacceremo d' accordo i nostri nemici, e nel vostro nome disprezzeremo i loro assalti, * e non si attaccherà più il peccato al nostro corpo, nè più ci arrenderemo alle sue concupiscenze; * perchè voi terrete in freno le pessime fiere delle passioni, che fanno le loro scorrerie su questa bassa terra, di cui siamo impastati.

(*d*) Ci asterremo dunque da tutti i carnali desiderj, che militano contro l' anima, * e che eccitano colle concupiscenze anche le risse, e gli sdegni, * per cui la vita dell' uomo è una continua battaglia. * Imperocchè voi, Signore, colla vostra destra ci riparerete, e con il vostro santo braccio ci difenderete, adoperando lo scudo inespugnabile della vostra giustizia, * e dando vigore, e forza anche ai più imbelli.

(*e*) Or prendi coraggio, anima fedele, figlia di Dio, nella grazia del tuo Salvatore: Portati da valoroso soldato di Cristo, perchè chi combatte nella giostra non vien coronato, se non si porta con bravura. * Quando ti vedrai in grave pericolo, grida al Signore, e digli: * Via su, impugnate l' armi, imbracciate lo scudo, e venite a soccorrermi: * liberatemi da questo grave pericolo, * acciocchè tutti d' accordo senza alcun timore, usciti dalle mani de' nostri nemici serviamo a voi, * che libererete un giorno le creature dalla schiavitù del corpo corruttibile, e mortale, e dalle loro prave inclinazioni, per collocarle nella libertà gloriosa de' Figliuoli di Dio.

Domine labia mea aperies.

ODE XXV.

(*a*)
R tante maraviglie
Di tua potenza figlie,
Signor, che da te spero
Nasconde alto mistero:
La via della salute,
La grazia, e la virtute,
Che a' peccator si dona,
E a' giusti fa corona.

(*b*) Lo spirto, che rileva
L' abietto, e che solleva
Il debile, e l' infermo,
D' insidiati schermo:
Che l' infranto ristora,
E il languido invigora:
Che cerca lo smarrito,
Ritrova il già perito:
Che il valido protegge,
E il sano guarda, e regge.

(*c*) Ma più per maraviglia
S' inarcano le ciglia,

Se

Se ciò, che ſtolto eſtima
Il mondo, ha in pregio, e ſtima,
E ſol lo tragge, e alletta
Semplicità negletta;
Onde il forte poſpone,
L' ignobile antepone,
Perchè ſol n' abbia onore
L' Immenſo Facitore.

(d) Tanto ſtupende coſe,
Ed altre ora naſcoſe,
Doni di ſapienza,
Potere, e provvidenza,
Di benefico amore,
Giuſtizia, e non rigore,
Che al bene del creato
Rimiran d' ogni lato:
Tutte naſcon da un' opra,
Che ſta d' ogn' altra ſopra.

(e) Queſta con l' arpa al fianco
Bramo annunziar pur anco:
Ma con quai degni accenti,
Se l' opre tue poſſenti
Lingua ridir non vale,
Nè tanto in alto ſale?

(f) Tu ſciogli le mie labra,
E queſta lingua ſcabra
Tu rendi a me faconda,
Tu falla degna, e monda,
Perchè tutta ſi ſnode
Ad annunziar tua lode,
E l' alte maraviglie
Di tua potenza figlie.

Col-

Colloquium XXV.

1\. Cor. 1. 7. (*a*) Oquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ abscondita est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram; -- *quia* misericordia, & veritas præcedent faciem tuam; -- *Et ideò* misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.

Ps. 88. 15.
Ps. 83. 12.

Rom 8. 16. (*b*) Et ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei, -- *quia ipse ait*: Ego pascam oves meas: ego eas accubare faciam; quod perierat, requiram, & quod abiectum erat, reducam, & quod confractum fuerat, alligabo, & quod infirmum fuerat, consolidabo, & quod pingue, & forte, custodiam.

Ezec 34.15. 16.

(*c*) *At*

(*c*) *At quod maius est*: quæ stulta sunt mundi, eligam, ut confundam sapientes, & infirma mundi, ut confundam fortia, & ignobilia, & contemptibilia, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destruam, ut non glorietur omnis caro in conspectu Dei, -- cui soli Regi sæculorum immortali, & invisibili honor, & gloria. 1. Cor. 1. 17. 28. 29. 1. Tit. 1. 17.

(*d*) *Hæc*, *&* *alia* multa abscondita maiora his, -- generatio, & generatio laudabit, & potentiam tuam pronuntiabunt: magnificentiam sanctitatis tuæ loquentur: memoriam abundantiæ suavitatis tuæ eructabunt, & iustitia tua exultabunt, *quia* miserationes eius super omnia opera eius. Eccl. 43. 36. Ps. 144. 4. 5. ℣. 11.

(*e*) *Hoc* canticum novum cantabo tibi: in psalterio decachordo psallam tibi, qui redemisti David servum tuum: -- *Sed* quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes eius? -- multa dicemus, & deficiemus in verbis; maior est enim omni laude. Ps. 143. 5. Ps. 105. 2. Eccl. 43. 29. 33.

(*f*) Dominus *ergo* aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium: -- *Tunc* decantabimus, Domine, nomen sanctum tuum, & victricem manum tuam laudabimus pariter, quoniam Sapientia aperiet os mutorum, & linguas infantium faciet disertas. Col. 4. 3. Sap. 10. 21.

Col-

Colloquio XXV.

(*a*) LE maniere diverse, colle quali la sapienza di Dio, a noi impenetrabile, ha predestinato ab eterno la nostra gloria, sono un mistero. * Questo però sappiamo, che la misericordia, e la giustizia unite sono sempre le foriere di Dio, * e che dalla misericordia, e dalla giustizia, a Dio sì care, deriva la grazia a' peccatori, e la gloria a' giusti.

(*b*) Di là pur deriva quello spirito, che fa testimonianza al nostro spirito d' esser noi figliuoli di Dio, * dicendo Dio stesso: Io sono, che pasco le mie pecorelle, che le faccio giacere appresso di me, che ricerco quel, che era perito, che riconduco all' ovile quel, che era sbandito, che ricongiungo quel, che era franto, e spezzato, che risano quel, che era infermo, e serbo con gran custodia quel, che è sano, e forte.

(*c*) Ma quel, che fa più stupore si è, che io eleggo quel, che al mondo sembra folle, per confondere i sapienti, e quel, che sembra debole, per confondere i forti, e quel, che sembra più vile, e disprezzevole, anzi quello, che non conta per niente, come se appunto non vi fosse, per distruggere quelli, che sono, acciocchè l' uo-

l' uomo non trovi maniera di gloriarsi d' avanti a Dio, * a cui solo, come a Re di tutti i secoli immortali, ed invisibili, si dee l' onore, e la gloria.

(*d*) Queste, e molte altre cose nascoste di queste maggiori * saranno lodate da tutte le generazioni, che racconteranno la possanza del Signore: narreranno la magnificenza della sua santità: rammenteranno a bocca piena l' abbondanza della sua dolcezza, e giubbileranno nella sua giustizia, perchè le sue miserazioni sono sopra tutte le altre opere sue.

(*e*) Questo cantico nuovo io cantar voglio a voi, mio Dio, e voglio salmeggiarlo sopra un saltero di dieci corde, che sono i vostri dieci comandamenti, per aver voi redento il vostro servo Davidde, e con lui ogni altro, che profittar voglia della vostra Redenzione. * Ma chi potrà palesare le vostre opere onnipossenti, e chi potrà parlare di loro con degne lodi? * Se per quanto si dica, mancano le parole proporzionate; essendo elleno d' ogni gran lode senza proporzione maggiori.

(*f*) Adunque, Signore, apriteci voi la porta a un discorso, che atto sia a parlare di così ineffabile mistero. * Allora canteremo il vostro santo nome, e loderemo del paro la vostra vincitrice mano, perchè la vostra sapienza solamente può aprire le nostre mute labbra, e rendere faconde le nostre lingue bambine, e far sì, che possiamo parlare di voi, e delle vostre infinite misericordie.

Et os

Et os meum annuntiabit laudem tuam.

ODE XXVI.

(a)
E' Tua lode maggiore,
Che desta lo stupore,
Che fuga ogni tristezza,
Che abbonda d' allegrezza,
Che fa inarcare il ciglio,
Farti dell' Uomo Figlio,
E per decreto eterno
Entro del sen materno
Intatto verginale
Farti tra noi mortale:
(b) Dell' eterno tuo Padre
Le dovizie leggiadre
Abbandonare, e il Cielo;
E sotto fragil velo
Farti tutto amoroso
D' umanitade sposo;
A lei tutte donare
Le tue grandezze rare,
E i tuoi divini pregi,
Perche s' adorni, e fregi;

(c) Vivere fra' malvagi
In povertà, e disagi,
Di fatiche, e dolori
Formare i tuoi ristori:
Sotto i flagelli, vivi
Versar di sangue rivi:
Del capo Augusto il crine
Inghirlandar di spine,
E le sembianze ingrate
Di colpe scellerate,
Degne d' eterno pianto,
Portar sul regio manto.

(d) Con tai divise intorno,
Quasi in trionfo adorno,
Sopra d' infame legno,
D' amor ultimo pegno,
In fin lasciar la vita,
Per veder risalita
La tua perduta prole
In faccia al Divin Sole.
Questa è lode maggiore,
Che desta lo stupore.

(e) Esulti ora Sionne
Su stabili colonne
Fondata in nuova Chiesa,
E al nobil grado ascesa
D' essergli Figlia, e Sposa,
Vermiglia, come rosa,
Sempre vezzosa, e bella,
Lucida più di stella,
E a lui con inno alterno
Canti lode in eterno.

Colloquium XXVI.

Pf. 47. 11. (*a*) *Æc est* laus tua in fines terræ, -- *quia* populus, qui ambulat in tenebris, vidit lucem magnam : lætabuntur coram te, sicut qui lætantur in messe ; Parvulus enim natus est nobis ; -- & cum Virgo concipiet, pariet Filium, & vocabitur nomen eius Emmanuel : -- *en quomodo* Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.

Isa. 9. 2. 3.

Isa. 7. 14.

Io. 1. 14.

(*b*) *Tunc dixit humanæ naturæ* (1) *secundum spiritum, idest Ecclesiæ* : Sponsabo te mihi in sempiternum : & in iustitia, & iu-

(1) Gl. Estius & communiter in Oseæ. 2. 19. 20.

iudicio, & in misericordia, & in miserationibus: & sponsabo te mihi in fide, - deditque omnibus, quotquot receperunt eum, potestatem filios Dei fieri. — Io. 1. 12.

(*c*) Ipse vero languores nostros tulit, & dolores nostros ipse portavit. Et vidimus eum despectum, & novissimum virorum, virum dolorum!, & scientem infirmitatem, -- fuitque flagellatus tota die, -- sponsusque sanguinum *factus*, -- spineam coronam portavit, - qua coronavit illum mater sua. -- *Tali ornamento indutus*, iustificabit ipse iustus multos, & iniquitates eorum ipse portabit: & peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit. — Isa. 53. 3. 4. — Ps. 72. 14. — Exo 4. 25. — Io. 19. 5. — Cant 3. 11. — Isa. 53. 11. 12.

(*d*) *Cumque* peccata nostra perferret in corpore suo super lignum, -- tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est, -- ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. — 1 Petr. 2. 24. — Isa. 53. 12. — Gal. 4. 5.

(*e*) Exulta, & lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel: -- *Haec est* laus eius in Ecclesia Sanctorum, -- quam fundavit Altissimus, -- *quae*, quasi Sponsa ornata monilibus suis, -- & quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi stella matutina in medio nebulae, & quasi Sol refulgens, -- psalmos cantabit cunctis diebus vitae nostrae in Domo Domini. — Isa. 12 6. — Ps. 149. 1. — Ps. 86. 5. — Isa 61. 10. — Eccl. 50. 6. 7. 8. — Isa. 38. 20.

Colloquio XXVI.

(*a*) LA voſtra lode eccelſa da celebrarſi, Signore, per tutti i confini della terra, * e che fa balenare una gran luce a tutti i popoli, che vivono nelle tenebre, e li riempie d' allegrezza dinanzi a voi, come ſi riempiono d' allegrezza i mietitori a viſta di una meſſe copioſa, ella è, che voi, Dio immenſo, ſiete nato per noſtro amore un picciolo bambino, * concepito da una Vergine, e da lei partorito figlio dell' uomo, eſſendo prima figlio ſolamente di Dio ; per la quale unione vi ſiete chiamato Emanuello. * Ecco come ſi è incarnato il Verbo eterno, ed è venuto ad abitare con noi.

(*b*) Allora fu, che diceſte all' umana natura, cioè a tutti gli uomini inſieme, in quanto per lo ſpirito formano il corpo miſtico della Chieſa: ti ſpoſerò meco eternamente nella giuſtizia, nel giudicio, nella miſericordia, nelle miſerazioni, e ti ſpoſerò meco principalmente nella fede delle verità divine, * e a tutti i membri di queſto corpo miſtico, che mi riconoſceranno per ſpoſo dell' umanità ſecondo lo ſpirito, darò l' ineſtimabil dono di eſſer figliuoli di Dio.

(*c*) Dopo poi d' averci voi ſollevato a tanta altezza, vi addoſſaſte tutte le noſtre infermità, e prendeſte ſopra di voi i noſtri dolori: e noi vi ab-

abbiamo veduto maltrattato, e disprezzato, e reso il più infelice degli uomini, anzi un uomo pieno di dolori, e di miserie: * vi abbiamo veduto flagellato senza pietà, * e perciò chiamato sposo di sangue, * e come tale cinto la fronte con una corona di spine * da quella stessa umana natura, di cui voleste esser figlio. * A costo di tal trattamento voi, che siete la stessa giustizia, procuraste la giustificazione degli altri, e però soffriste voi il gastigo delle nostre iniquità, prendeste voi i nostri peccati, e pregaste per tutti i rei.

(*d*) Finalmente essendo giunto con tutti i nostri peccati indosso sopra il legno della Croce, * consegnaste alla morte la vostra preziosa vita, passando fra' scelerati per un loro compagno, * e tutto questo faceste per redimere quelli, che erano sotto la legge del peccato, e perchè acquistassero l' adozione di figli di Dio.

(*e*) Ah! rallegrati, e canta, nuova Città di Sionne, perchè questo gran santo in mezzo di te, a pro di tutti, ha collocato questo immenso tesoro di santità. * Questa è la più sublime lode divina da cantarsi nella Chiesa de' Santi, * fondata dall' Altissimo, * bella come una sposa di ricchi monili adorna, * rubiconda come una rosa di primavera, risplendente come un astro mattutino, o più tosto fiammeggiante come un sole; * E questa lode, o Signore, d' immensi benefizi piena canterà l' anima mia con salmi di benedizione tutti i giorni di questa vita nella vostra casa.

Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.

ODE XXVII.

(a) INni cantiam di cuore
Cantiamo al Dio d' amore,
Cantiam le sue grandezze,
Che son nostre allegrezze,
E un sagrifizio interno
Dia lode al Nume eterno.
Io offerirei sull' are
Le vittime già care,
Il fior de' pingui armenti,
Le tortore gementi;
Ma questi sacrifizi
Non sono i più propizi,
Nè i più certi di fede
Segni d' un cuor, che crede
In spirto, ed in virtute
Il Dio della salute.
Son questi segni esterni,
Con cui d' affetti interni
Siede talor non vista
L' iniqua turba mista.

Pres-

(b) Preſſo le genti antiche
Eran figure amiche
De' miſteri futuri
A' popoli venturi.
Ma a chi conoſce il vero
Dio chiede un più ſincero
Pegno di fede amica
D' ogn' altra offerta antica.
(c) E' dentro noi dell' oro
Un più ricco teſoro,
Onde porgiam divoti
Sull' ara al Nume i voti,
E nuovi inni cantiamo
Al Dio d' Iſacco, e Abramo
Col ſacrifizio interno,
Che loda il nume eterno,
(d) Che bel mirar vermiglia
Di Sionne la Figlia,
Condurre a lui leggiadre
Vergini a ſquadre a ſquadre:
Ed'Ella in manto aurato
Aſſiſa al deſtro lato,
In aria di Reina
D' alta beltà Divina,
Diſtendere l' Impero
Sull' Univerſo intero,
E col ſuon di ſua voce,
Che ſpargerà veloce
Sulle rimote genti,
Diſciorſi in queſti accenti:
Doniſi al Dio d' Amore
In ſacrifizio il core.

 Col-

Colloquium XXVII.

Iudith. 16. 15. (*a*) HYmnum cantemus Domino, hymnum novum cantemus Deo noſtro, -
Ex. 15. 11. *qui eſt* magnificus in ſanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens prodigia. -- *Dixit enim*:
Pſ. 49. 9. non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos, -- *quia* im-
Heb. 10. 4. 5. 6. poſſibile eſt ſanguine taurorum, & hircorum auferri peccata. Ideo hoſtiam,

&

& oblationem nolui : holocautomata pro peccato non placuerunt mihi , -- *sed* sacrificium laudis honorificabit me ; -- *siquidem* venit hora , quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu , & veritate , -- *sine quibus* populus labiis me honorat ; cor autem eorum longe est a me .

Ps. 49. 23.
Io. 4. 23.
Matt. 15. 8.

(*b*) *Erant illa sacrificia figurata , prænunciantia unum salutare sacrificium , & oblata sunt , cum aliquid indicarent , cum aliquid promitterent : venientibus enim rebus promissis , promissiones ablatæ sunt . - Nunc vero quia* spiritus est Deus , Pater quærit , qui adorent eum in spiritu , & veritate .

D Aug in ps. 50. n. 21.
Ioa 4. 23.

(*c*) *Et vere* in me sunt Deus vota tua , quæ reddam laudationes tibi : -- *propterea* cantabo Domino , quia bona tribuit mihi , -- ut annuntiem omnes iustificationes suas in portis filiæ Sion ; [1] *idest in Ecclesia militante .*

Ps. 55. 12.
Ps. 12. 6.
Ps 9 15.
(1) Lyr & alii cum Glos.

(*d*) *In ea* adducentur Regi Virgines , - *quæ* laverunt stolas suas in sanguine agni . *Et ideo* astitit regina a dextris eius in vestitu deaurato circumdata varietate : -- & dominabitur a mari usque ad mare , & a flumine usque ad terminos orbis terrarum , -- ut notas faciat in populis adinventiones Dei , & annuntiet in universa terra : -- majus sacrificium *gratum* Deo spiritum *esse* contribulatum .

Ps. 44. 15.
Apoc. 22. 14.
Ps. 44. 10.
Ps. 71. 8.
Ps. 12. 4. 5.
Ps. 50. 17.

Colloquio XXVII.

(a) Antiamo pure , anima mia , le lodi del Signore , ma cantiamo un inno nuovo grato al nostro Dio , * che è splendidissimo nella santità , stupendo , e lodevolissimo ne' prodigi , che opera . * Imperocchè tu ben sai , che egli disse : io non prenderò i vitelli de' tuoi armenti , nè i capretti delle tue greggie ; e ciò egli disse per togliere gli errori di una fede materiale , che tutta si fida in questi doni esterni . * Imperocchè è impossibile , che col sangue de' tori , e de' capretti si lavino i peccati ; perciò replicò un' altra volta : non voglio ostie , nè oblazioni , e gli olocausti per il peccato non mi soddisfanno ; * ma bensì mi piace , e mi onora un sacrificio di lodi , offerto dal cuore , * essendo venuto il tempo , in cui i veri adoratori adoreranno il divin Padre in spirito , e verità , *

sen-

ſenza di cui qualunque altro onore mi tributi il popolo, ſarà onore di labbra, è non di cuore.
(*b*) Gli antichi ſacrifizi erano ammeſſi, come figure, che predicevano un ſacrifizio di ſalute, e ſi offerivano per indicare, e per promettere altri miſteri: venute le promeſſe coſe, reſtano fruſtranee quelle, che le promettevano. * Però adeſſo, che ſappiamo più chiaramente eſſer voi, mio Dio, puriſſimo ſpirito, non dobbiamo a voi altro ſacrifizio, che procedente da vero ſpirito, e da vera, e retta intenzione d' onorarvi.
(*c*) Ah! sì, mio Dio, che dentro di me, e del mio cuore ſolamente ſono i voti da tributarſi in voſtra lode, * potendo offerirvi il cantico di quei beni, che voi ſteſſo mi avete donato; * affinchè narri tutte l' opere delle voſtre giuſtificazioni ſulle porte della figliuola di Sionne, cioè della Chieſa militante.
(*d*) Per la ſua mano godrò di vedere in nuovo ſagrifizio offerte al mio Re ſupremo vergini pure * lavate da ogni neo di macchia nel ſangue dell' Agnello, * e godrò di vedere collocata la novella Chieſa qual maeſtoſa regina alla deſtra del Re, con un manto di puriſſimo oro, e di tutta la varietà de' colori teſſuto, e conteſto, * che diſtenderà il ſuo impero dall' Egeo all' Atlantico, e dall' Indo al Gange; * onde ſi ſpargano per tutte le nazioni le nuove maraviglie dell' amore di Dio, e ſi annunzi in tutta la terra: * che il ſagrifizio a lui grato in corriſpondenza d' amore, altro non è, che lo ſpirito, e il cuore offerto dall' umiliazione, e dal pentimento.

Sacri-

Sacrificium Deo ſpiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum, Deus, non deſpicies.

ODE XXVIII.

(a) UN cuor ripien d' amore,
Trafitto dal dolore
Solo al divin coſpetto
E' ſagrifizio accetto,
Perchè il guardo ſuperno
Mira del cor l' interno,
E appien da fibra a fibra
Ogni penſiero cribra.
(b) Egli, che fe rifiuto
Di quel vano tributo
Del popolo di Giuda,
Perchè non ſi deluda
Dall' eſterno coſtume,
Il tempio, l' ara, il nume,
Odia feſtivo onore,
Da cui va lunge il core:
Onor di puro labro,
Che non ha il cor per fabro.
(c) Chi è ſpirto, e caritate,
Un ſpirto in veritate

Gra-

Gradisce solo , ed ama ,
E questo spirto ei brama ,
Che puro ognor si renda
Con travaglio , che attenda
A cruciar le membra ,
E con dolor , che smembra
L' impurità contratta ,
E a santità le adatta :
Questo al Divin cospetto
E sacrifizio accetto .
(*d*) Un tale spirto afflitto ,
Che il corpo tien confitto
E' il Sacerdote , e l' ara ,
E l' ostia a Dio più cara :
Ostia di spirto umíle
Per grazia a lui simíle :
Ara d' alma contrita ,
Ch' è stanza a lui gradita .
(*e*) Spezzi dunque il suo seno ,
Chi l' ha di fè ripieno ,
Pel duol d' avere offeso
Un Dio cotanto inteso
Ad ogni nostro bene
A costo di sue pene ,
(*f*) E dia tutto al Signore
In sagrifizio il core :
Che s' egli lo richiede
Di quanto oprò in mercede ,
Sorte sarà del core ,
Donarsi a tal Signore ,
Che con vezzoso ciglio
L' alletterà , qual figlio .

Collo-

Colloquium XXVIII.

D. Aug. de. Civ. Dei l. 10. c. 5.

(a)

Mne sacrificium , quod offertur exterius , signum est interioris sacrificii , in quo animam suam quis offert Deo : -- Non enim munera prava suscipiet Deus , -- nec in multitudine sacrificiorum iniquorum propitiabitur , -- quia scit , quid est in homine , -- & scrutatur corda , & renes .

Eccli. 35 14. Eccli. 34 23. Ioa. 2. 25. Psal. 7. 10.

(b) *Ideo dixit domui Iudæ , & Ierusalem :* ne offeratis ultra sacrificium frustra : incensum , & sabbathum , & festivitates alias non feram , iniqui sunt cœtus vestri , & solemnitates vestras odivit anima mea , -- quia omnia sunt in interitum ipso usu secundum præcepta , & doctrinas hominum ; -- ideo avertet oculos suos a populo , -- qui labiis suis glorificat eum , cor autem ejus longe est ab eo .

If. 1 13. 14. Col. 2. 22. If. 1. 15. Ps. 29. 13.

Deus

(*c*) Deus, qui charitas eſt, -- vocavit nos propria gloria, & virtute, ut efficiamur divinæ conſortes naturæ, fugientes eius, quæ in mundo eſt, concupiſcentiæ corruptionem, -- ut ſicut exhibuimus membra noſtra ſervire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibeamus membra noſtra ſervire iuſtitiæ in ſanctificationem.

1. Jo 4 8.
2. Pet.1.3 4.
Rom. 6 19.

(*d*) *Nam* ſi ſpiritu facta carnis mortificaverimus, vivemus; *& tunc* membra noſtra templum erunt Spiritus Sancti, qui in nobis eſt, -- *qui* habitat cum contrito, & humili ſpiritu, ut vivificet ſpiritum humilem, & vivificet cor contritorum.

Rom. 8 13.
1.Cor.6 19.
Iſ 57. 15.

(*e*) Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata veſtra, -- *quia* Deus dat ſpiritum compunctionis: -- Apparuit enim gratia Dei Salvatoris noſtri, qui dedit ſemetipſum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret ſibi populum acceptabilem, ſectatorem bonorum operum.

Act 3 19.
Rom 11. 8.
Tit. 2. 10. 11. 14.

(*f*) Effundite *ergo* coram illo corda veſtra, -- *qui ait unicuique*: Præbe, fili mi, cor tuum mihi, -- ut ad te reſpiciam, tamquam ad pauperculum, & contritum ſpiritu, & timentem ſermones meos, -- quia oculi Domini ſuper metuentes eum, & in eis, qui ſperant ſuper miſericordia eius.

Pſ. 61 9.
Prov 23 26.
Iſ 66. 2.
Pſ. 32. 18.

Collo-

Colloquio XXVIII.

(*a*) Ualunque ſagrifizio eſteriore, che ſi offra a Dio, non può eſſere, ſe non un contraſſegno del ſagrificio interno, nel quale l' uomo offre a Dio l' anima ſua. * Imperocchè ſenza di queſto tutti gli altri doni ſarebbero malvagi, e indegni d' un Dio, * che non può placarſi per la moltitudine de' ſagrifizi materiali da mani empie offertigli, * perchè egli conoſce l' interno dell' uomo, * di cui penetra le viſcere, e il cuore.

(*b*) Per queſto diſſe il Signore al popolo Ebreo: non offerite più indarno il voſtro ſagrifizio; non potendo io ſopportare il voſtro incenſo, i voſtri ſabbati, e le voſtre ſolennità, che ſono tutte adunanze d' uomini iniqui, e feſte odiate dall' anima mia, * perchè tutto ſi fa per puro coſtume, e pel fine di vanità, e di ſoddiſfazione umana ſecondo i precetti del mondo, che giunge a pervertire, e contaminare anche l' iſtituzioni più ſante: * ond' è, che trovaſi egli coſtretto ad allontanare i ſuoi occhi da un popolo, * che empiamente crede d' ingannarlo col culto eſterno delle labbra, da cui è alieno il cuore.

(*c*) Inten-

(*c*) Intendi, anima mia, che Dio, che è l' istessa carità, * ha esaltato il nostro spirito colla sua gloria, e colla sua virtù, acciocchè diventiamo partecipi della sua divina natura, e fuggiamo le corruttele della concupiscenza mondana, * e pentiti d' aver fatto i nostri membri istrumenti del vizio, e dell' iniquità, li rendiamo col travaglio istrumenti di santità, e di giustizia.

(*d*) Imperocchè, se colla forza dello spirito freneremo l' opere della carne, regnerà in noi la vita: * e allora le nostre membra diverranno tempio dello Spirito Santo, che starà in noi, * perchè egli abita sempre con ogni spirito umiliato, e contrito, per esaltare la sua umiltà, e ravvivare la sua contrizione.

(*e*) Ah! dunque pentiamoci, e convertiamoci, acciocchè si scancellino i nostri peccati * per virtù di Dio, che dà lo spirito di compunzione a chi lo brama. * Imperocchè egli ha aperto a tutti la grazia del Salvatore, che ha sagrificato se stesso per noi, affine di redimerci da ogni iniquità, e farci un popolo mondo, grato, e seguace del bene.

(*f*) Sì, sì, non più dimore: spargHiamo dinanzi a lui i nostri poveri cuori; * giacchè egli sta dicendo ad ognuno con gran tenerezza: figlio mio, dammi il tuo cuore, * perchè io lo accarezzerò come un poverello abbattuto di spirito, e timoroso de' fatti miei, * essendo proprio della magnanimità, e della grandezza di Dio rimirare con clemenza quelli, che lo temono, e che sperano nella sua infinita misericordia.

Be-

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua.

ODE XXIX.

(*a*) TAI facrifizi eletti,
Che rende amore accetti,
Da impurità difciolti,
E dal gran Nume accolti,
Offrir vedranfi allora,
Che i cieli daran fuora
Il promeffo afpettato
Figlio, da cui placato
Sarà del Padre il feno
Con fagrifizio pieno;
Onde finita in terra
Fra l' uomo, e Dio la guerra,
S' immerga nel profondo
L' iniquità del mondo.
(*b*) Ah! l' ale impenni l' ora,
E fpezzi ogni dimora;
Poichè al fommo de' mali
Giunti fono i mortali:
Non ha più albergo il vero,
L' onefto, ed il fincero:

Non

Non ſi cole giuſtizia,
Chi la fugge, chi vizia:
A vedove piangenti,
A vergini innocenti
Lupi inſidioſi intorno
Portano e ſtrage, e ſcorno:
Chi di poter è carco,
Creſce a' miſeri incarco,
Grava il mendico, e opprime
Col faſto ſuo ſublime.
Ama ciaſcuno i doni,
D' ogni ingiuſtizia ſproni;
Onde anch' i ſaggi, e i giuſti
Van di rea ſoma onuſti.
Ah! cada nel profondo
L' iniquità del mondo.
(*c*) Perciò al popolo oppreſſo
Manda il Meſſia promeſſo:
Manda, o gran Padre, il Verbo
A fiaccare il ſuperbo
Fiero moſtro infernale,
De' zefiri ſull' ale.
E lo precorra ſtuolo
Di Serafini a volo.
(*d*) Manda, o Padre, il tuo Figlio
A trarci da periglio
Con quel ſuo braccio forte,
Che tutto ruba a morte,
E cangia in bel monile
L' aſpro giogo ſervile.
(*e*) Dunque al popolo oppreſſo
Manda il Meſſia promeſſo.

Colloquium XXIX.

Agg. 2. 3. 4. 7. 8.

(*a*) ET erunt Domino offerentes ſacrificia in iuſtitia : & placebit Domino ſacrificium Iuda , & Ieruſalem, cum poſt unum modicum commovebitur cœlum , & veniet deſideratus cunctis gentibus . -- Tunc iuſtificati in ſanguine ipſius , ſalvi erimus ab ira per ipſum , -- qui nos reconciliavit ſibi per Chriſtum : quoniam quidem Deus erat in Chriſto , mundum reconcilians ſibi , -- ut auferatur ab eo iniquitas . (*b*) Utinam dirumperes cœlos , & deſcenderes : notum fieret nomen tuum inimicis tuis , a facie tua gentes turbarentur... Ecce reſpice : populus tuus omnes nos

Rom. 5. 9.

2 Cor. 5. 18. 19.

Is. 33. 24.

Is. 64. 1. 2. 9. 10. 11.

nos: Ierusalem desolata est, & omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas: - Principes tui infideles, socii furum: pupillo non iudicant, & causa viduæ non ingreditur ad illos; -- depasti enim sunt vineam, & rapina pauperis in domo illorum, -- *&* quia in labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur: ideo tenuit eos superbia, operti sunt iniquitate, & impietate sua, prodiit, quasi ex adipe, iniquitas eorum: -- *Ecce quomodo* dum superbit impius, incenditur pauper. -- *Anne impius tantum? Proh dolor*! omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, -- & munera excœcant etiam oculos sapientum, & mutant verba iustorum.

If. 1. 23.

If. 3. 14.

Pf. 72. 5. 6. 7.

Pf. H. 10. 2

If. 1. 23.

Deut. 16. 19.

(*c*) Emitte *ergo* Agnum, Domine, Dominatorem terræ, -- cuius nomen vocatur Verbum Dei, -- & ipse apprehendet draconem serpentem antiquum, & ligabit eum, & mittet eum in abyssum, ut non seducat amplius gentes.

If. 16. 1.

Apoc. 19. 13

Ap. 20. 2. 3.

(*d*) Qui sedes super Cherubim, manifestare: -- ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis: -- & auferetur onus de humero nostro, & iugum de collo nostro -- in multitudine fortitudinis tuæ, qui es propugnator ad salvandum. Ostende ergo faciem tuam, & salvi erimus.

Pf. 79. 3.

Pf. 84. 8.

If. 10. 27.

If. 63. 1.

Pf. 79. 4.

Col.

Colloquio XXIX

(*a*) I' bene, mio Dio, si offeriranno a voi questi sagrifizi di spirito, pieni di giustizia, e di santità, e voi li accetterete di buon animo, quando fra poco tempo si muoverà il cielo a pietà di noi, e verrà in terra il desiderato da tutte le genti. * Allora giustificati nel suo sangue saremo salvati dall' ira vostra, * e riconciliati a voi per i meriti di Cristo, in cui vi è lo stesso Dio a riconciliare seco il mondo tutto, * e a discacciar via da lui ogni iniquità, e peccato.

(*b*) Ah! pur fosse, che squarciati i cieli discendesse il nostro Salvatore, e manifestasse il suo nome a' suoi nemici, perchè tremassero alla sua presenza le genti pertinaci. Vorrei dirli allora: mirate, Signore, ecco quanto pochi siamo il vostro popolo: Gerusalemme è desolata, e tutte le sante cose sono distrutte. * I Principi del popolo si sono contaminati a segno di tale infedeltà, che essi sono i compagni de' ladri: non fanno più giustizia al pupillo, e nè pure ascoltar vogliono le ragioni della vedova: * divorano la vigna

gna, che coltivar dovrebbero, ed il sangue de' poveri aggravàti, ed oppressi è la ricchezza delle loro case. * E perchè non hanno di che temere in questo mondo, nè sanno, che cosa sia fatica, e travaglio, per questo sono pieni di superbia, di crudeltà, di sceleratezze; vizi, che nascono dall' abbondanza, e dalla mollezza, in cui vivono. * Ecco come il fasto dell' empio abbrucia, e incenerisce il povero. * Pur fossero solamente gli empi, che operassero così; ma il peggio si è, che tutti adesso servono a' donativi, e operano solamente colla regola delle gratificazioni; * onde manca ogni ragione, ogni giustizia, perchè il proprio interesse fà travedere anche gli uomini sapienti, e fa trovare pretesti per sacrificare i riguardi di Dio, e del pubblico bene, anche agli uomini giusti.

(*c*) Dunque, che più si tarda? mandate, Signore, il vostro Agnello, nuovo Governatore della terra, * il cui nome è Verbo di Dio: * ed egli prenderà il drago, fiero serpente antico, e lo incatenerà, e lo caccerà negli abissi; acciocchè non seduca più gli uomini così bruttamente.

(*d*) Ah! venite, Signore, voi, che sedete sopra i Cherubini, e manifestatevi: * Dimostrateci, gran Dio, la vostra misericordia, e donateci il Salvator promesso, * ed egli leverà dalle nostre spalle il peso de' nostri peccati, e dal nostro collo il giogo del Demonio, * non mancandogli una forza invincibile, atta a combattere per la nostra salute. * Basta dunque, che voglia comparire, e saremo salvi.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion.

O D E XXX.

(a) Mira, come proſteſa
Giace ſenza difeſa
La città ſanta eletta,
Pria vaſta, ed or riſtretta:
Mirala in amarezza,
Quando dell' allegrezza
Era il ſoggiorno amico,
E pel dominio antico
Il primo onor del mondo,
Or fatta a ſe vil pondo.
(b) Pietà di lei ti prenda,
E nel tuo cor s' accenda
Per lei l' antico amore:
Venga il Dominatore
Da te promeſſo un die
A riſtorar ſue vie,
Or meſte, e deſolate,
D' abitator ſpogliate.
Venga il Dominatore
Noſtro Riparatore.

Ah

(c) Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto:
Venga a salvar le genti,
Che cadono languenti,
E seco primavera
Porti a scacciar la fiera
Stagion del crudo gielo,
E a serenare il Cielo.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.

(d) Ogn' arida, e romita
Piaggia inselvatichita,
E sterile, e deserta,
E mal sicura, e incerta,
Ei cangerà in amena,
Deliziosa, e piena
D' ogni leggiadro fiore:
Nè il piè porrà in errore
Il passeggier per quella
Via spaziosa, e bella.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.

(e) Allor tutte le genti
Di là dall' Orse algenti,
Dall' Aquilon nevoso,
E dal nero Austro acquoso
Si porteran giulive
Del Giordano alle rive,
Poichè nel soglio adorno
Farà Sion ritorno.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.

Colloquium XXX.

Thr. 1. 11. (*a*) VIde Domine, & conſidera, quoniam facta eſt vilis, -- & egreſſus eſt a filia Sion omnis decor eius: -- Sedet ſola Civitas plena populo: facta eſt, quaſi vidua, Domina gentium: princeps provinciarum facta eſt ſub tributo, -- & gemens converſa eſt retrorſum: -- facta in deriſum omni populo.

Ibi. v. 6.

Ibi. v. 1.

Ibi. v. 8.

Thr. 3. 14.

Thr 5. 1. (*b*) Recordare, Domine, quid acciderit nobis: intuere, & reſpice opprobrium noſtrum. -- Ubi ſunt miſericordiæ tuæ antiquæ, Domine, ſicut iuraſti David in veritate tua. -- Non tacebo, non quieſcam, donec egrediatur, ut ſplendor, Iuſtus eius, & Salvator eius, ut lampas accendatur. -- *Tunc* vocabunt nos, populus ſanctus, redempti a Domino,

Pſ. 88. 50.

Iſ. 62. 1.

Ibi. v. 12.

Sion

Sion autem vocabitur : quæsita Civitas, & non derelicta.

(*c*) *Eia* veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium. -- Ædificans Ierusalem Dominus, dispersiones Israelis congregabit : --- Expectavimus eum, & salvabit nos, exultabimus, & lætabimur in salutari eius, -- & sicut in sereno glacies, solventur peccata nostra, -- *quia* videbimus sub pedibus eius, quasi cœlum, cum serenum est : -- *Eia* veniat, qui mittendus est.

Gen 49 10.
Ps. 146. 2.
If 25. 9.
Eccli 3. 17.
Exod. 24 10.

(*d*) *Tunc* lætabitur deserta, & invia, & exultabit solitudo, & florebit, quasi lilium. Germinans germinabit, & exultabit lætabunda, & laudans. Gloria Libani data est ei : videbit gloriam Domini, & decorem Dei nostri. -- Hæc erit vobis directa via, ita ut stulti non errent per eam, & erit ibi semita, & via, & via sancta vocabitur.

If 35. 1. 2.
If. 35. 8.

(*e*) *Tunc* omnes gentes, quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te, Domine, & glorificabunt nomen tuum : - Ecce isti de longè venient, & ecce illi ab aquilone, & mari, & isti de terra australi; *& erunt* omnes montes in viam, & semitæ exaltabuntur, -- quia ædificavit Dominus Sion, & videbitur *iterum* in gloria sua --. Rorate *ergo* cœli desuper, & nubes pluant Iustum, aperiatur terra, & germinet Salvatorem.

Ps. 85 9.
If 49 11. 12.
Ps. 101. 17.
If. 45. 8.

Colloquio XXX.

(*a*) MIrate, Signore, e conſiderate bene, come è divenuta vile, ed è rimaſta ſenza alcun decoro la bella figlia di Sion. Giace diſabitata una Città, che era piena di popolo: è reſa ſimile ad una vedova la Dominatrice delle genti, e la capitale delle Provincie è divenuta tributaria. Piange inconſolabile colla faccia verſo la terra, * ed è lo ſcherno del popolo..

(*b*) Richiamate alla memoria, Signore, le noſtre ſventure, e rimirate, quale, e quanta ſia la noſtra ignominia, * e ſi riſveglieranno le voſtre antiche miſericordie, come avete promeſſo a Davidde in parola della voſtra infallibile verità. * Io per me non tacerò, e non mi darò mai pace, finchè non ſpunti, come raggio di ſole, il Giuſto, e non compariſca, come una lampana acceſa, il Salvatore, perchè allora diventeremo un popolo ſanto, redento dal Signore: e Sionne diventerà una città bramata, e non più derelitta.

(*c*) Orsù dunque venga chi dee eſſer mandato, ed è di tutte le genti il comun deſiderio; * quel Si-

Signore dico ; che può rifabbricare Gerusalemme, e raccogliere gl' Israeliti dispersi .* Noi lo abbiamo aspettato, perchè ci salvi : oh ! quanto giubbileremo, e ci rallegreremo in mirar questo Salvatore, * alla cui comparsa si scioglieranno i nostri peccati ; come si scioglie il diaccio nella stagione amena ; * perchè non sì tosto poserà egli i piedi in terra ; che si ripurgherà la terra, e la vedremo simile a un cielo sereno. Venga dunque chi dee esser mandato.

(*d*) Allora i deserti, e le selve giubbileranno, e le foreste più orride esulteranno : si cuopriranno di bianchi gigli, di tenere erbette, e d' arboscelli, e per la moltiplicità de' germogli diverranno un soggiorno lieto, e giocondo, e non averanno, che invidiare alla gloria del Libano, perchè vedranno la gloria del Signore, e la bellezza del nostro Dio. Colà formerà egli una via dritta, da non poterfi mai sbagliare, e sarà una via sicura, e santa per giungere alle porte della via eterna.

(*e*) Allora tutte le genti, quante ne ha create il Signore, verranno ad adorarlo, ed a glorificare il suo nome : * chi da' confini della terra, chi da' più remoti mari, chi dall' Austro, e chi dall' Aquilone, e tutti troveranno strade aperte, numerose, ed allegre anco sopra i monti stessi, * in grazia della novella Sion fabbricata dal Signore, e vestita per ogni banda di gloria. * Si aprano dunque i cieli, e ci piovano in seno il Giusto, si apra la terra, e ci faccia nascere il Salvatore.

Be-

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion.

O D E XXXI.

(*a*) SE verrà l' Architetto
Dell' edifizio eletto,
Saran da lui redenti
I popoli gementi,
E vedran maraviglie
Di gran potenza figlie:
(*b*) Negli antri, e in le caverne,
Ove mai non ſi ſcerne
Raggio di chiara luce,
Ma ſol vi ſi conduce
Orrido drago, o biſcia,
Che il ventre immondo ſtriſcia,
Spunteran verdi, e molli,
Qual ſu gli ameni colli
Si ſpande la vermiglia
Odoroſa famiglia,
Vaghi diverſi fiori,
Gigli di più colori,
Le violette umíli,
Gli anemoni gentili,

Nè

Nè più vedraſſi fera,
Nè larva all' uom verſiera.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.
(c) Vedraſſi allor giulivo,
Chi fu di luce privo,
Dal ſen delle tenebre
Schiudere le palpebre:
Udran tromba ſonora
Le ſorde orecchie allora:
Sciorranno per ſuo dono
I muti labbri il ſuono:
E a muoverſi non atto
L' arido piede attratto,
Come cervetta ſuole,
Si ſcioglierà in carole;
Perchè le grazie ſciolte
Scorreran per l' incolte
Pria deſerte campagne,
E faran, che ſi bagne
La ſolitaria riva:
(d) E la pianura priva
Di freſchi, e terſi fonti
Vedrà giù per i monti
Dell' onde al grave incarco
Aprirſi i fiumi il varco
I campi ad irrigare,
E 'l ſuolo a fecondare.
Ecco le maraviglie
Di gran potenza figlie.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.

Colloquium XXXI.

If. 51. 14. Ibi. v. 11.

(*a*) Um venerit gradiens ad aperiendum, -- qui redempti sunt a Domino, revertentur, & venient in Sion laudantes: gaudium, & lætitiam tenebunt, & fugiet dolor, & gemitus. -- Et prophetabunt filii, & filiæ: senes somnia somniabunt, & iuvenes visiones videbunt: prodigia *scilicet* in cœlo, & in terra.

Ioel 2. 28. 30.

(*b*) *Nam*

(*b*) *Nam* in cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami, & iunci. Non erit ibi leo, & mala bestia non ascendet per eam, nec invenietur ibi, -- *& quia Salvator* erit, quasi ros, Israel germinabit, sicut lilium, & erumpet radix eius, ut Libani. Sedentes in umbra eius germinabunt, quasi vinea, -- & dabit in solitudinem cedrum, & myrtum, & buxum simul, -- *nec erit* Leo rugiens, & ursus esuriens. - *Eia* emitte Agnum, Domine, Dominatorem terræ de petra deserti ad montem filiæ Sion.

Is. 35. 7.

Oseæ 14. 6. 8.

Is. 41. 19.

Prov. 28. 15.

Is. 16. 1.

(*c*) Tunc aperientur oculi cœcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet, sicut cervus, claudus, & aperta erit lingua mutorum, quia scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine, & quæ erat arida, erit in stagnum, & sitiens in fontes aquarum.

Is. 35. 5. 6. 7.

(*d*) Tunc exultabunt omnia ligna sylvarum a facie Domini, quia venit, -- & germinare faciet terram, & dabit semen serenti, & panem comedenti: -- emitte *ergo* spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.

Ps. 95. 13.

Is. 55. 10.

Ps. 103. 30.

Col-

Colloquio XXXI.

(*a*) Q Uando verrà quel Meſſia , che venir dee ad aprirci le porte del cielo , quelli , che ſaranno redenti , ritorneranno ad abitare l'eletta Sion pieni di giubbilo , e d' allegrezza , e liberi affatto d' afflizione , e di pianto . * Allora i fanciulli , e le fanciulle profeteranno : i vecchi nel ſonno ſaranno allettati da immagini di conſolazione , e i giovani vedranno miſteriose viſioni , e maraviglioſi prodigi in cielo , e in terra .

(*b*) In fatti nelle ripoſte , e cupe valli , dove prima abbondavano i covili de' draghi , e de' ſerpenti , verdeggieranno le canne , e i giunchi , nè più colà ritroveraſſi alcuna fiera . * E perchè il Salvatore ſcenderà , come una rugiada , gl' Iſdraeliti creſceranno , e germoglieranno , come il

il giglio, ed anche dalle sue radici pulluleranno nuovi arboscelli, come succede nel Libano, anzi persino sotto la sua ombra si propagheranno, come una vigna, quelli, che sotto lei dimoreranno. * Le solitudini, i boschi, e li sterpai si cangieranno in orti, ed in giardini: e il cedro, il mirto, e il busso insieme con altre fruttifere piante, ed amene, vi campeggieranno in benefizio universale, ed in diletto; * nè vi sarà più ruggito di leone, o stridore d' orso affamato, che intimorisca, o molesti l' udito, e le campagne infesti. * Via dunque, Signore, fate uscire dalle rupi del deserto l' innocente Agnello, che dee riformare la terra, e mandatelo al monte della figlia di Sionne, perchè godiamo de' suoi prodigi.

(*c*) Vedremo allora schiudersi gli occhi de' ciechi, aprirsi le orecchie de' sordi, correre spediti al par de' cervi i storpi, e sciogliersi la lingua a' muti; perchè s' apriranno le vene dell' acque salutari, e scorreranno a torrenti dalla solitudine, e dal deserto: e le piaggie aride saranno bagnate all' intorno da più canali, e i poggi assetati si cangeranno in fontane.

(*d*) Per tal copia di celesti benedizioni provenienti dalla presenza del venuto Signore, anche tutte le piante più selvagge de' boschi s' invigoriranno, e daranno frutto, * e tutta la terra germoglierà, e darà copiosa messe al suo possessore, e al suo agricoltore. * Discenda dunque, Signore, il vostro spirito a creare tanti nuovi prodigi, e a rinnovare il mondo.

Beni-

Benigne fac , Domine , in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Ierusalem .

O D E XXXII.

(a) QUesto saggio Architetto
Dell' edifizio eletto
Stabilirà la pianta
Della cittade santa,
Come Legislatore
Non più dato al rigore;
Ma con legge di grazia,
(b) Che con amore spazia
Dall' uno all' altro polo:
E nel segnato suolo
Stabilirà le mura
Della Sion futura.
(c) Sarà per tutto steso,
Nè da intemperie offeso
Il vasto suo recinto:
Non da sponda distinto,
Perchè confin non sia,
Che limiti la via.
Ah! scenda questo nume
Fonte di vita, e fiume.

Co-

(*d*) Come belle a vedere
Saran ſue moli altere
Poſte ſull' immortali
Pietre in ſplendor uguali!
Su la pianura aprica
Scintillerà l' amica
Alma città novella,
E il difenſor di quella
Forte torre munita
Darà agli eſtinti vita.

(*e*) Colla giuſtizia armata
Si ſerberà illibata,
E la pace abbondante
Splenderà nel ſembiante,
Tal d' ogni nube ſgombra,
Che ſotto alla bell' ombra
Ogni popol s' annidi,
E ſolo in lei confidi
Di riportar vittoria
Per virtù della gloria,
Di cui empieraſſi allora,
Che faravvi dimora,
Figlio di Vergin Madre,
Il Verbo del gran Padre

(*f*) Ah! ſanto Dio d' amore,
Arrendi il tuo gran core,
E chi fedel t' aſpetta
Di conſolar t' affretta.
Ah! ſcenda queſto Nnme,
Fonte di vita, e fiume.
Ah! venga l' Architetto
Dell' edifizio eletto.

Colloquium XXXII.

1.Cor. 3. 10. 11. (*a*) HIC sapiens Architectus fundamentum posuit, & nemo aliud fundamentum potest ponere præter id, quod positum est,
Is 33. 22. quod est Iesus Christus, -- qui est legifer
Rom. 6. 14. noster, -- non ut simus sub lege, sed sub
Is. 2. 3. gratia, -- quia de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem.
Rom. 10. 8. (*b*) Hoc est verbum Fidei, quod præ-
Rom. 10. 18. dicamus, -- & quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis
Ap. 21. 10. terræ verba eorum, -- & ostendit (hoc Verbum) Civitatem sanctam Ierusalem novam, descendentem de cœlo a Deo.
Is. 54. 2. 3. (*c*) *Et* dilatabit locum tentorii sui, &

pel-

pelles tabernaculorum extendet ; ad dexteram enim , & ad lævam penetrabit .

(*d*) Et ſternet per ordinem lapides ſuos , & fundabit eam in ſaphiris , & ponet iaſpidem propugnacula eius , & portas eius in lapides ſculptos , & omnes terminos eius in lapides deſiderabiles . -- Et erit Urbs fortitudinis noſtræ Sion : Salvator ponetur in ea murus , & antemurale , ... & vivent mortui eius , & interfecti reſurgent .

Iſ. 54. 11. 12.

Iſ. 26. 1. 19.

(*e*) Orietur in diebus eius iuſtitia , & abundantia pacis , -- & fluent ad eam omnes gentes , & ibunt populi multi , -- & ambulabunt gentes in lumine ſuo , & reges in ſplendore ortus ſui , ... & aperientur portæ eius iugiter : die , ac nocte non claudentur , & erit in ea fortitudo gentium , -- *quia* implebit Dominus domum iſtam gloria , & magna erit gloria domus iſtius noviſſimæ , pluſquam primæ ; -- ſuper eam *enim* orietur Dominus , & in ea videbitur gloria eius , -- qui amat animas noſtras .

Pſ. 71. 7.

Iſ. 2. 2. 3.

Iſ. 60. 3. 11.

Agg. 2. 8. 10.

Iſ. 60. 2.

Sap. 11. 27.

(*f*) *Ah* ! Domine Deus , memento noſtri in beneplacito tuo : viſita nos in ſalutari tuo : ad vivendum in bonitate electorum tuorum , ad lætandum in lætitia gentis tuæ . - Prætende miſericordiam tuam ſcientibus te , quoniam apud te eſt fons vitæ . - Excita potentiam tuam , & veni , ut ſalvos facias nos .

Pſ. 105. 4. 5.

Pſ. 35. 10. 11.

Pſ. 79. 3.

Colloquio XXXII.

(*a*) IL fondamento della novella città di Dio, che getterà il sapientissimo celeste Architetto, da cui nessuno potrà gettarne altro diverso, sarà Gesù Cristo, * il quale si farà nostro Legislatore, * perchè non stiamo più soggetti alla legge servile, ma alla grazia, * che sarà promulgata dalla novella Sion insieme col verbo del Signore, che verrà dalla celeste Gerusalemme.

(*b*) Di questo Verbo noi predichiamo la fede, perchè la sua notizia si sparga per tutta la terra, * e tutti conoscano la nuova santa città di Gerusalemme piantata in terra da questo Verbo, e discesa dalla Gerusalemme celeste, dove regna Dio.

(*c*) Di questa città novella, e santa si vedrà di giorno in giorno dilatarsi lo spazio delle sue tende: distendersi il luogo de' suoi tabernacoli, e padiglioni, e allargarsi sempre, e alla destra, e alla sinistra.

(*d*) Si

(*d*) Si vedrà poi alzarsi con bell' ordine le sue mura, formate di lucidissimi zaffiri, e contornate per difesa di pietre turchine, in cui si figurano le virtù: le sue porte scavate da pietre intere, e tutti gli angoli suoi formati di pietre preziosissime, che inviteranno tutti i passeggieri ad entrarvi. * Sarà questa città di Sionne la nostra fortezza, ed il suo muro difensivo, e il suo antemurale sarà il Salvatore istesso, in cui troveranno vita i morti, e risorgimento gli uccisi.

(*e*) Rinascerà ne' giorni suoi la giustizia, e una perfetta pace, * da cui invitate correranno tutte le genti ad abitarla, * e vi saranno condotte colla scorta del suo vago splendore, che si vedrà di lontano, e che trarrà a se i Regi ancora: le sue porte si apriranno ad ogni richiesta, o sia di giorno, o sia di notte, e i suoi abitatori diventeranno fortissimi, e il miglior nervo delle genti. * Il Signore l' empirà di gloria tanto grande, che supererà la gloria della città primiera; * avendola egli scelta per il suo nascimento, e per farvi campeggiare la gloria di quel Dio, * che è tutto amore per l' anime nostre:

(*f*) Ah! Signore Dio nostro, ricordatevi di noi nelle vostre amorose disposizioni: visitateci con questo Salvatore, per dimostrare la vostra bontà a' vostri eletti, e per colmar d' allegrezza tutte le vostre Creature. * Spedite la vostra misericordia a quelli, che vi conoscono, e vi confessano, e sanno, che appresso di voi solamente sta della vita il fonte. * Su via date di mano alla vostra possanza, e venite a salvarci.

Tunc acceptabis Sacrificium iuſtitiæ .

O D E XXXIII.

(*a*) SArà il Verbo del Padre,
Figlio di Vergin Madre,
Il ſovrano Architetto
Dell' edifizio eletto,
I di cui fondamenti
Bramati dalle genti,
Riſcuoteranno lodi
Diſciolte in vari modi.
(*b*) Queſto gran ſacrifizio
Sempre ſarà propizio,
Perchè con gran pietate,
Giuſtizia, e ſantitate
Inſieme s' offriranno,
A riparare il danno,
Oſtie grate, o novelle,
Dell' antiche più belle,
In union perfetta,
A trattener vendetta
Librata ſull' offeſe,
Ad oltraggiare inteſe

L' alto

L' alto ſupremo onore
Del ſommo Facitore.
(c) Ah! non ha d' un tal bene
Il ſecol noſtro ſpene,
E benchè a mille, a mille
Sotto le tue pupille
Offriamo ſacrifizi,
Non ſono appien propizi
Al grave mal commeſſo,
Perchè non è lo ſteſſo
Reo dell' empio peccato
Quel, che viene immolato,
Ma in ſua vece animali,
Che ſon troppo ineguali,
Onde abbia ugual compenſo
L' offeſo Nume immenſo.
Però non fia ſtupore,
Se ſpeſſo con furore
Piomba ſopra Iſdraello
Orribile il flagello.
(d) Ma allor, che ſarà offerto
Un infinito merto,
E ſi farà olocauſto
Per noi cotanto fauſto
Il divin Salvatore,
(e) A riparar l' onore
Del Genitor divino,
S' aſconderà bambino
Sotto ſembiante umano,
Perchè non s' offra in vano
Per l' uom, che a morte langue,
Degli animali il ſangue.

Col-

Colloquium XXXIII.

Heb. 11. 10. (*a*) Xpectamus fundamenta habentem Civitatem, cuius artifex, & conditor est Deus: -- Ipsum gentes deprecabuntur, - & dicent ei: Accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum; (1) *idest sacrificia laudum*: -- *quæ sunt* confessio, & pulchritudo in conspectu eius, sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione eius.

If. 11. 10.

Oseæ 14. 3.

(1) Glos. Lyr. Esti. alii com.

Ps. 95. 6.

Ps. 68. 32. (*b*) Hoc sacrificium placebit Deo super vi-

vitulum novellum . -- *Tunc* tu exurgens, misereberis Sion : quia tempus miserendi eius, quia venit tempus, -- Tunc dices: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam, -- & Deus salvam faciet Sion, & ædificabuntur civitates Iuda.

Ps. 101. 14. Heb. 10. 9. Psal. 68. 36.

(*c*) *Hoc est* opus, quod operatus es in diebus eorum.... Nunc autem repulisti nos, & non egredieris, Deus, in virtutibus nostris, -- *quia* placari non potest Dominus in multis millibus hircorum pinguium, -- *dicente ipso :* quo mihi multitudinem victimarum vestrarum ? -- quibus nunquam potest lex accedentes perfectos facere, -- *& rursum :* Holocautomata vestra non sunt accepta, & victimæ vestræ non placuerunt mihi. Propterea : Ecce ego dabo in populum istum ruinas.

Ps. 43. 2. 10. Mich. 6. 7. Isa. 1. 11. Heb. 10. 1. Ier. 6. 20. 21.

(*d*) *Cum* autem Christus assistens Pontifex futurorum bonorum per Spiritum Sanctum offeret semetipsum immaculatum Deo, *tunc* emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi.

Heb. 9. 11. 14. 15.

(*e*) Ideoque, *ut* novi Testamenti mediator sit, -- cum in forma Dei esset, semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus, ut homo, -- *quia* impossibile est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata.

Phil. 2. 6. 7. Heb. 10. 4.

Col-

Colloquio XXXIII.

(*a*) O Con quanto desiderio aspetta l' anima mia di vedere fondata la città santa, il cui Architetto, e Fabbricatore siete voi, mio Dio, * cui spediscono tutte le genti le loro suppliche * pel desiderio di potervi presentare un vero bene, cioè Gesù Cristo, e con quello i nuovi vitelli del labbro procedenti dal cuore, cioè i sacrifizi di lode, * quali sono la confessione della fede, e la bellezza della carità, degni della vostra presenza, e in vigore di questi la santità de' pensieri, e la generosità dell' opere ben dovute alla vostra santificazione. (*b*) Questi sagrifizi piaceranno a voi più de' teneri vitelli, * intantochè per vederveli finalmente offerire, spero, che sorgerete dal vostro trono, risoluto d' usare misericordia a Sionne; essendo omai giunto delle misericordie il tempo. * In quel momento istesso dirà il vostro Divino Figliuolo: eccomi pronto, mio Dio, a far la vostra volontà, * acciocchè si salvi dall' ira vostra la città di Sion, e si veggano fabbricate nuove città al popolo di Giuda.

(c) Que-

(*c*) Questa è la grand' opera, o Signore, che avete decretato di fare ne' secoli futuri: ma adesso noi siamo privati, e tenuti lontani da sì bella sorte, non uscendo voi ad avvalorarci con quest' opera di somma misericordia. * Perlochè piangiamo mesti le nostre sventure, ben sapendo, che non sono atti a placarvi nemmeno le migliaia de' più pingui, e scelti animali; * mentre voi stesso diceste: a che giova la moltitudine delle vostre vittime *, per mezzo delle quali non può la legge santificare chi le offerisce: * i vostri olocausti non mi gradiscono, e tutte le vittime a nulla vagliono per soddisfarmi, e placarmi; per questo sono astretto sovente a spargere il furore del mio sdegno sopra del popolo reo.

(*d*) Quando però Cristo destinato sommo Pontefice de' futuri Sagrifizi, in virtù dello Spirito Santo offerirà se stesso immacolato, e puro a voi suo eterno Padre; allora si monderanno perfettamente le coscienze degli uomini da tutte l' opere morte, e diventeranno atte a prestare servitù a voi, che siete un Dio vivo.

(*e*) Quindi è, che per farsi mediatore del nuovo testamento fra Dio, e gli uomini, deposta la divina sembianza, impicciolirà se stesso, e prenderà la forma di servo, e nascerà simile agli altri uomini, e si vestirà come uomo di carne mortale. * Altrimenti era impossibile a forza di sangue de' tori, e de' capretti togliere i peccati, e placare la giustizia sdegnata.

Tunc

Tunc acceptabis Sacrificium iuſtitiæ.

O D E XXXIV.

(a) OH ſacrifizio grato!
Vederſi umiliato
Con mirabil conſiglio
Al Divin Padre il Figlio.
(b) La grand' Oſtia Divina,
Cui tutto il Ciel s' inchina,
In un ſoave odore
Salirà a te, o Signore,
E il giuſto Sacrifizio
Ti renderà propizio,
Perchè ſe l' uomo è il reo
Vedraſſi per trofeo
Dell' onor tuo ſchernito
Un altr' uomo punito
Ma l' eccelſo vantaggio
Sta nel ſuo gran lignaggio
D' un' eccellenza tale,
Che non fu al mondo uguale.
(c) Non farà l' empio, è vero,
Sotto il flagel ſevero;

Ma

Ma l' innocenza istessa
Dinanzi a te sommessa
S' addosserà gli altrui,
Come peccati sui;
E il giusto Sagrifizio
Ti renderà propizio.

(*d*) Basta, che il reo si dolga
Del male, e a Dio si volga,
Che pagherà la pena
Con gran vigore, e lena,
Dovuta al mal già fatto,
Chi sottoscrisse il patto;
Perchè con voglie pronte,
Chinando umíl la fronte,
Con valore da forte
Affronterà la morte.

(*e*) Allor diverrà bello
Col sangue dell' Agnello
Agli occhi, al cor paterno
Il Sagrifizio eterno.

(*f*) Oh Sagrifizio grato!
A chi esser dee placato:
Non sol sufficiente
A pagar degnamente
Pel debitor esausto,
Ch' è l' uman germe infausto;
Ma che di tanto avanza
La dovuta uguaglianza
Di pena coll' errore,
Quanto avanza in valore
Sopra dell' uomo rio,
Quell' uom, che insieme è Dio.

Col-

Colloquium XXXIV.

Eph. 1.9.10. (*a*) Acramentum voluntatis suæ notum fecit nobis Deus in dispensatione plenitudinis temporis, instaurare omnia in Christo, quæ in Cœlis, & quæ in terra sunt.

Heb. 10 5. (*b*) Ideò ingrediens mundum, dicit: Hostiam, & oblationem noluisti: corpus

Eph. 5. 1. autem aptasti mihi, -- tradiditque semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis; -- fa-

Phil. 2 8. ctus obediens usque ad mortem, mor-

Isa. 9. 6. tem autem Crucis; -- *quamvis* vocaretur Nomen eius Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri sæculi, Princeps pacis.

Ezec 18 20. (*c*) *Et licet scriptum sit*: Anima, quæ

1. Pet. 3. 18. peccaverit, ipsa morietur: -- Christus *tamen* pro peccatis nostris mortuus est,

Isa. 53. 12. iustus pro iniustis, -- quia ipse peccata

1 Pet 2.24. multorum tulit, -- & pertulit in corpore suo super lignum.

Ezec 18 27. (*d*) *Quid ergo? Dummodò* avertat se impius

pius ab impietate sua, quam operatus est, & faciat iudicium, & iustitiam: ipse animam suam vivificabit, -- *quia* verè languores nostros tulit, & dolores nostros ipse portavit: disciplina pacis nostræ super eum, & livore eius sanati sumus. -- *Cumque dixisset*: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua; -- tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est; & pro transgressoribus rogavit.

Is. 53 4.5.

Matt. 26.42.

Is. 53. 12.

(*e*) Respice *nunc*; *Deus*, in faciem Christi tui, -- *qui*, sicut ovis, ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se, non aperiet os suum; - sed per proprium Sanguinem introibit semel in Sancta, æterna Redemptione inventa.

Ps. 83. 10.

Is 53. 7.

Heb. 9. 12.

(*f*) Multum enim valet deprecatio huius Iusti assidua, -- *qui* cum adhuc peccatores essemus, pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc iustificati in Sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.... Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multò magis abundantiam gratiæ, & donationis, & iustitiæ accipientes, in vita regnabimus per unum Iesum Christum, -- qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius, portat omnia verbo virtutis suæ, & purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram Maiestatis in excelsis.

Iac. 5. 16.

Rom 5. 8. 9. 17.

Heb. 1. 3.

Colloquio XXXIV.

(a) SO ben, che questo Sacramento della vostra misericordiosa volontà lo manifesterete, mio Dio, nella pienezza de' tempi, rinnovando per mezzo di Cristo le cose tutte in cielo, e in terra.

(b) Perciò entrando Cristo nel mondo: gran Padre, vi dirà, giacchè avete rifiutate l' ostie, e le oblazioni, e mi avete adagiato un corpo umano, * io per benefizio dell' uman genere vi offro l' oblazione, e l' ostia di me stesso in odore di santità, * reso obbediente sino alla morte, e morte di Croce. * Ed io, pur lo sapete, sono l' ammirabile, il consigliero, Dio come voi, ugualmente forte, Padre del futuro secolo, e Principe della pace.

(c) Quantunque per legge di giustizia, chi ha peccato, morir dovrebbe, * Gesù Cristo però, che per dispensazione di misericordia ha accettato di morire per i peccati nostri, sacrificandosi il giusto per gl' ingiusti; * per soddisfare alla giustizia ha acconsentito di prendere sopra di se i peccati degli uomini, * e con quelli sopra il suo corpo salire il legno della Croce, morendo in figura di reo, e vestito di tutte le nostre reità

(d) Or dunque, purchè l' empio si penta delle

la ſua empietà, ed ami la ragione, e la giuſtizia, ſarà ravvivato, * perchè Gesù Criſto ha preſo a ſcontare le noſtre infermità, à ſoffrire i noſtri gaſtighi, ad addoſſarſi il flagello dell' ira divina, e a riſanarci colle ſue piaghe. * E però dopo aver detto all' Eterno Padre, che era pronto ad aſſorbire tutto il calice del ſuo sdegno, * diede la ſua vita in braccio alla morte, ſi laſciò trattare da malfattore, e per tutt' i malfattori offrì a Dio le ſue preghiere.

(*e*) Rimirate ora, Eterno Padre, il volto del voſtro Criſto, * che a guiſa di manſueta pecorella ſi è laſciato uccidere; e come un agnello ſotto i ſuoi reciſori non ha mai aperto bocca, * e a coſto del proprio ſangue ha voluto entrare nel propiziatorio per rendere eterna la ſua Redenzione.

(*f*) Imperocchè, che non potranno le inceſſanti ſuppliche di queſto giuſto? * il quale ſe ha voluto morire per noi, anche quando eravamo peccatori; molto più adeſſo, che per noi ha già ſparſo il ſuo ſangue, a riguardo di tanto prezzo, ci ſalverà co' ſuoi meriti dall' ira divina; e ſe per un delitto d' un uomo regnò in noi la morte, molto più per l' abbondanza di tanta grazia, di tanti doni, di tanta giuſtizia d' un uomo Dio regnerà in noi la vita. * Che ſe egli, eſſendo lo ſplendor della gloria, e l' iſteſſa ſoſtanza del Padre, fa tutte le coſe colla virtù della ſua parola, purgherà certamente quello, che ha fatto, diſtruggendo i peccati, ora che per queſto ſolo fine ſiede alla deſtra della maeſtà divina nell' eccelſo ſuo trono, dove regna in eterno.

Tunc acceptabis Sacrificium Iuſtitiæ.

O D E XXXV.

(*a*) SI' ricco pagamento
Renderà appien contento
Il Divin Genitore,
E più ſarà l' amore
Del compenſo a lui reſo,
Che l' odio a chi l' ha offeſo.
(*b*) Oh! ſecoli felici,
Che dopo l' ire ultrici
In quell' età dell' oro
Godrete il bel teſoro.
Ma noi con amarezza
Piangiam la debolezza
De' noſtri Sacrifizi;
Poichè da i noſtri vizi,
Al Sommo Nume offeſo,
Di non aver mai reſo
Degno compenſo appieno,
O in qualche parte almeno,
In tanto tempo, e tanto
Non poſſiam darci vanto.

(*c*) Ah!

(*c*) Ah! qual invidia desta
Contro della funesta
Schiera de' nostri mali,
Opra di noi mortali,
Veder da amor portato
Il Dio possente armato,
Debellar morte, e inferno:
E dell' onor Paterno
Farsi ristoratore
Il gran Liberatore,
Con tale pagamento,
Che rende Dio contento.

(*d*) Ah! non ha d' un tal bene
Il secol nostro spene.
Ed Isdrael piangente
S' affligge amaramente,
Perchè di Dio si mira
Non atto a estinguer l' ira,

(*e*) Mancandogli il perfetto
Sacrifizio a Dio accetto,
Sacrifizio immortale,
Su cui, spiegate l' ale,
Salirà al Divin Trono
Dell' uomo ogn' altro dono.

(*f*) Allor le umane offerte
Di giustizia coperte,
Al Nume eterno grate,
Ritroveran pietate.
Oh! secoli felici,
Che dopo l' ire ultrici
In quell' età dell' oro
Godrete il bel tesoro.

Colloquium XXXV.

Rom. 10. 9. Matt. 17. 5.

(*a*) C*Um dixit Filius* : Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam, *tunc dixit Pater* : Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.

Dan. 12. 1.

(*b*) *Oh* ! tempus quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt, usque ad illud, in quo salvabitur populus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro. -- *Nam munera nostra*, & hostiæ, quæ offeruntur, non possunt iuxta conscientiam perfectum facere servientem ; - *cum imparia sint ad solvenda delicta*. (1) Siquidem in priori tabernaculo semper introibant Sacerdotes sacrificiorum officia consummantes, - variis baptismatibus, & iustitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis, - quæ nunquam possunt auferre peccata, -- sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit.

Rom. 9. 9 — Laur à Ponte C R M. in Matt. T 2 c 12 an. 105 n 3 — (1) Rom 9 6. — Ibl. v. 10. — Rom. 10 11. — Ibi v. 3.

Col. 2. 13. 14. 15.

(*c*) At vos, cum mortui essetis in delictis, convivificavit Deus cum Christo, donans vobis omnia delicta, & delens, quod adversus omnes erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum

ipſum tulit de medio, affigens illud Cruci, & expolians principatus, & poteſtates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in ſemetipſo, - qui per mortem deſtruxit eum, qui habebat mortis imperium, -- *dicens*: ero mors tua, o mors: morſus tuus ero inferne. -- Vobis *hoc* Myſterium Regni Dei noſſe datum eſt. Heb. 2. 14. Oſeæ 13. 4. Mar. 4. 11.

(*d*) Illis autem, qui foris ſunt, in parabolis omnia fiunt, -- ut fiat reprobatio præcedentis mandati propter infirmitatem eius, & inutilitatem; nihil enim ad perfectum adduxit lex; -- *& ideo* filii eius proiecti ſunt, pleni indignatione Domini. Ibidem. Heb. 7. 18. 19. Iſ. 51. 20.

(*e*) Per Ieſum ergo offeret populus hoſtiam laudis ſemper Deo, ideſt fructum labiorum confitentium nomini eius; talibus enim hoſtiis promeretur Deus, -- *qui propterea* ipſum dedit caput ſuper omnem Eccleſiam, quæ eſt corpus ipſius, qui omnia in omnibus. Heb. 13. 15. 16. Eph. 1. 22. 23.

(*f*) Tunc accedentes ad hunc lapidem vivum, & ipſi tanquam lapides vivi ſuperædificabuntur, *ut ſint* domus ſpiritualis, ſacerdotium ſanctum, offerre ſpirituales hoſtias acceptabiles Deo per Ieſum Chriſtum. O vos genus electum, regale Sacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis: ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen ſuum. 1. Pet. 2. 4. 5. 1. Pet. 2. 9.

(*a*) Anto gradiste, Eterno Padre, il sagrifizio, che vi fece di se stesso il vostro Figlio, quando disse: Eccomi pronto a fare la vostra volontà, * che ve ne dichiaraste contentissimo, palesando al mondo tutto, che egli era il vostro Figlio diletto, in cui ritrovaste tutte le vostre soddisfazioni, e tutti i vostri compiacimenti.

(*b*) Oh età fortunata! che non fu più mai, da che incominciarono ad essere gli uomini fino a quel tempo, cui fu riserbata la salute di tutto il popolo, scritto da Dio fino dall' eternità nel suo libro. * Imperocchè le ostie, che prima si offerivano a voi, non erano valevoli a purgare l' interno di chi le presentava, nè a renderlo a voi caro, ed accetto, per essere inegua li di troppo a tanta impresa. * Per questo nel vecchio testamento i Sacerdoti avevano sempre che fare d' intorno a tanti sacrifizi, che erano diversi secondo la diversità de' peccati, e pieni di vari lavamenti, e purgazioni carnali, materiali, ed estrinseche, imposte a quei popoli carnali fino al tempo di correggerne l' uso, e cambiarlo in migliore. * In somma quelli erano simboli, e significazioni, che non producevano la grazia, e non potevano togliere i peccati, de' quali si faceva in essi ogni anno commemorazione, per eccitare il popolo a detestargli.

(*c*) Ma noi per quanto siamo morti ne' delitti, pel solo sacrifizio di Cristo, ci ravvivate, o Signo-

gnore , condonandoceli tutti , e ſcancellando il decreto di morte contro tutti fulminato ; atteſochè Criſto lo inchiodò alla Croce , dopo averlo levato di mano a' Principi , e alle poteſtà infernali , * il cui impero di morte egli diſtruſſe colla ſua morte , * come avea predetto , dicendo ; io ucciderò la morte , e addenterò l' inferno . * Queſto , mio Dio , è il vero miſtero del voſtro regno a noi Griſtiani manifeſtato .

(*d*) Agli altri però tutto è in parabole , e in figure , * deſtinate ad eſſere rigettate , come inſufficienti , ed inutili . * Per queſto i ſuperſtizioſi ſeguaci di quelle ſono pure rigettati da voi , e portano ſeco la voſtra indegnazione .

(*e*) Adunque appoggiati noi a' ſoli meriti di Gesù Criſto offriamo ſempre a voi , come voſtro popolo eletto , tutte le altre oſtie di lode , che conſiſtono nella vera confeſſione del voſtro nome . Così ci acquiſteremo il voſtro gradimento , * avendo voi dato a tal fine il voſtro Figlio per capo a tutta la Chieſa , che è il corpo di Criſto , la cui virtù è tutta in tutti i ſuoi membri .

(*f*) Così tutti quelli , che ſi accoſteranno a lui , che è una pietra viva d' eterno fondamento , ſaranno numerati per pietre vive da porſi ſopra di quella nell' edifizio della gran caſa ſpirituale , o in qualità di Sacerdoti ſantificati , o in qualità d' oſtie ſoprannaturalizzate , e gratiſſime a voi per i meriti di Gesù Criſto . * Oh generazione eletta ! in cui ſi trova il regal ſacerdozio , la gente ſanta , il popolo di conquiſta per annunziare la virtù di quel Meſſia , che dalle tenebre gli traſſe a vivere dentro il ſuo lume divino .

Tunc acceptabis oblationes, & holocausta.

ODE XXXVI.

(a) IL Sacrifizio grande
Tanta giustizia spande,
Che traboccando in seno
La grazia, onde va pieno,
A mille cuori, e mille,
Accenderà faville,
Che in fiamme cresceranno,
E in alto saliranno
A soddisfar l' offesa
Giustizia: e a tanta impresa
Di aver grazia, e perdono,
D' esser gradito dono,
Darà tutto il valore
Il lor Capo, e Signore;
Onde da sua virtute
Le membra avran salute.
(b) Quanti pongon sua spene
Nel dator d' ogni bene,
Lieti a sì bella sorte
Apriranno le porte,

Per-

Perch' entro lor passaggio
Faccia di grazia il raggio.
Allor l' avido cuore
Vedrem con istupore
Alla fame dell' oro
Cercar nuovo tesoro
Non più terreno, e frale,
Ma eterno, ed immortale.
(c) Fra l' are, e i Sacerdoti
I popoli divoti
Spargeran le ricchezze
Tolte alle morbidezze,
E apporteran l' amica
Pace a turba mendica
Di languidi, ed infermi,
D' invalidi, ed inermi,
Di vedove spogliate,
Di vergini insidiate.
(d) Le loro vite ancora
In olocausto allora
Offeriran le genti
Di santo amore ardenti,
E si vedran cadere
Tra fuoco, spade, e fiere
Forti le più gentili
Donzelle, e infanti umíli
Sopra l' etate, e il sesso
Dopo il Messia promesso,
E farsi terra, e mare
Di Sacrifizi Altare;
Il Sacrifizio grande
Tanta giustizia spande.

Colloquium XXXVI.

S. Ecclef. Ex Eccli. c. 44. (*a*) Cce Sacerdos magnus, qui in tempore iracundiæ factus est reconciliatio; -- In ipso *enim* inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter, & sumus in illo repleti, -- qui ignem venit mittere in terram, ut accendatur, -- & adimpleat *unusquisque* ea, quæ desunt passionum Christi, offeratque dona, & sacrificia pro peccatis; -- ut ex eo capite totum corpus per nexus, & coniunctiones crescat in augmentum Dei.

Col. 2. 9. Lucæ 12.49. Col. 1. 24. Heb. 5. 1. Col. 2. 19.

Sap. 3. 9. (*b*) *Quotquot sunt*, qui confidunt in illo, intelligent veritatem: & fideles in dilectione acquiescent illi, - *dicentes unusquisque*: loquere Domine, quia audit servus tuus: -- relinquemus omnia, & sequemur te; -- Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur? -- Melius est thesaurizare thesauros in Cœlo, quia ubi est thesaurus, ibi est & cor.

1 Reg. 3.10. Matt. 19. 27. Matt. 16. 26. Matt. 6. 20. 21.

Eccl. 35. 1. 8. (*c*) *Propterea* multiplicabuntur oblationes,

nes, quæ impinguant altare; -- *Et* quotquot possessores agrorum, aut domorum erunt, vendentes, afferent pretia eorum, quæ vendent, & dividetur singulis, prout cuique opus erit. - Hæc est Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem: Visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum: - Frangere esurienti panem suum, & carnem suam non despicere: -- Honorare Sacerdotes, & dare illis partem, sicut mandatum est in lege, ... & cum lugentibus ambulare, & visitare infirmum; ex his enim dilectio firmatur.

Act 4. 34. 35.
Iac. 1. 27.
Isa. 58. 7.
Eccl 7. 33. 34. 38. 39.

(*d*) Et quia fides per charitatem operatur; -- etiam in mortem tradentur propter Iesum; -- per fidem enim obturabunt ora leonum, extinguent impetum ignis, effugient aciem gladii: lapidati, secti, in occisione gladii morientur, -- iuvenes etiam, & virgines, senes cum iunioribus *ita* laudabunt nomen Domini; -- Convalescent *enim* de infirmitate, fortes facti in bello, ludibria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres, - in laboribus plurimis, in plagis supra modum, in mortibus frequenter, - quia & Christus passus est pro omnibus, relinquens exemplum, ut sequamur vestigia eius. -- Hæc confessio eorum super Cœlum, & terram, -- in mari, & in omnibus abyssis.

Gal 5 6.
2 Cor 4. 11
Heb 11. 33. 34. 37.
Ibi. v. 12.
Heb 11. 34. 36.
2. Cor. 11. 23.
1 Pet 2. 21.
Ps 148 14
Ps. 134. 6.

Col-

Colloquio XXXVI.

(*a*) ECco, anima mia, in Gesù Cristo il gran Sacerdote, che in tempo del maggiore sdegno di Dio, si è fatto egli il riconciliatore, e la riconciliazione. * In esso abita tutta la pienezza della divinità entro un corpo umano, e da lui in noi deriva ogni grazia, * essendo egli venuto in terra a portare il suo divino fuoco, perchè s' accenda in tutt' i cuori; * e ognuno da quello infervorato colla sua cooperazione dia il compimento in quanto agli effetti alle passioni di Cristo, * offerendo per esso del suo doni, e sacrifizi in espiazione de' peccati, * perchè in virtù del congiungimento al capo tutto il corpo, e ciaschedun membro cresca in grazia appresso di Dio.

(*b*) Tutti quelli, che considerano in lui, capiranno queste verità, e resi fedeli nell' amarlo, a lui si arrenderanno, * e a tutti i suoi santi comandamenti, e consigli, come fedelissimi servi. * Abbandoneranno perciò le cose tutte per seguitarlo, * pensando, che nulla giova all' uomo guadagnar tutto il mondo, e poi perder l' anima sua, * e che è molto meglio procurare tesori

sori

sori in Cielo, perchè il cuore aspiri colà, dove sa ritrovarsi il suo vero tesoro.

(c) Per tal fine si moltiplicheranno l' offerte d' intorno al divino altare, * e venderanno i fedeli quanto possiedono, e porteranno il prezzo alle Chiese, perchè si distribuisca a' bisognosi. * Imperocchè la vera prova d' una religione pura, ed immaculata appresso il divin Padre consiste in soccorrere i pupilli, e le vedove ne' loro travagli, * spezzare il pane all' affamato, vestire il nudo: * Rispettare non solamente il sacerdozio, ma ancora i sacerdoti, e somministrar loro il bisognevole, come comanda la legge: consolare gli afflitti, e visitare gl' infermi, perchè in queste cose consiste l' amore di Dio, e del prossimo.

(d] E perchè la fede per la carità semprepiù si accende, * si vedrà ancora dare la vita per amore di Cristo: * e correre i fedeli a farsi cibo de' leoni, pascolo delle fiamme, vittime al taglio delle spade, morendo, chi lapidati, chi fatti in brani, e chi decapitati; nè solamente i provetti, e i più robusti uomini onoreranno così il nome del Signore, ma ancora i fanciulli, e le Verginelle, ad onta dell' età, e del sesso, saranno intrepide agli scherni, alle percosse, alle catene, alle carceri, * sol perchè Cristo patì per tutti, lasciandoci esempio per imitarlo. * Questa confessione della loro fede, autenticata col sangue sarà gloriosissima sopra i Cieli, sopra la terra, * nel mare, e sino ne' più profondi abissi.

Tunc acceptabis oblationes,
& holocausta.

ODE XXXVII.

(*a*) NON potrà l' uom nocente
In faccia all' innocente
Vivere in falsa pace,
Quand' Egli in tanti giace
Crudi affanni, e martori
Sol dovuti agli errori,
E a scelerati esempi
Di cuor perversi, ed empi,
(*b*) Onde a dar vero segno
Di penitenza degno,
Lasciando in quella etate
Le Città abbandonate,
Anderan fra le belve
Ad abitar le selve:
Strascineran per erti
Monti, e colli deserti
Tormentose catene,
Ed apriran le vene
Co' cilizi, e flagelli;
E al forte suon di quelli

Rim-

Rimbomberan le rupi :
Le balze , e li dirupi
Depoſta lor durezza
Moſſi da tanta aſprezza ,
Di far' eco a que' lai
Non ceſſeran giammai .
(c) Le più tetre caverne ,
Ove Sol non ſi ſcerne :
Le ſpelonche ripoſte
Lor membra ivi naſcoſte
Seppelliran viventi ;
Perchè ſieno tormenti
Tutte di vita l' ore
Ad un gemente cuore .
(d) Su di colonne eccelſe ,
Per cui rupe ſi ſvelſe ,
Fermo vedrem taluno
Al chiaro , e all' aer bruno
Sfidare a ſtuolo a ſtuolo
A ſcendere dal polo
Le grandini ſonanti ,
E le procelle erranti :
Vapor , che tutta ingombri
L' aria , e la luce adombri ,
E nevi , e ghiacci , e ardore ,
E quant' ha di rigore
L' eſtate , e il crudo verno
Col variare alterno ,
Per roveſciar ſull' empio
Strage , vendetta , e ſcempio :
Queſto ſarà pur ſegno
Di penitenza degno .

Colloquium XXXVII.

Heb. 12. 1. 2. 3. (*a*) Spicientes in Auctorem Fidei, qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem, & talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, per patientiam omnes curramus ad propositum nobis certamen; — Si enim voluntarie peccantibus iam non relinquitur pro peccatis hostia, quanto magis deteriora merebitur supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, & sanguinem Testamenti pollutum duxerit, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?

Heb. 10. 26. 29.

Luca 3. 8. (*b*) *Ut ergo homines* faciant fructus dignos pœnitentiæ, — circuibunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angu-

Heb. 11. 37. 38. 39.

gustiati, afflicti: in solitudinibus errantes, in montibus, & in cavernis terræ, -- in labore, & ærumna, in vigiliis multis, in frigore, & nuditate, -- Fratres facti draconum, & socii struthionum; -- *ibique* facient sibi vincula, & catenas, & ponent eas in collo ipsorum: -- accingentur cilicio, & conspergentur cinere: luctum unigeniti facient, & planctum amarum; -- *ita ut* de medio petrarum dent voces, -- & resonet de altissimis montibus echo.

1.Cor 11.27. Iob. 30. 29. Ier. 27. 2. Ier. 6. 26. Ps. 103. 12. Sap. 17. 18.

(*c*) *Ita* similes facti sunt pellicano solitudinis, facti sunt sicut nycticorax in domicilio, & facti sunt, sicut passer solitarius in tecto, -- ut sint eis lacrymæ panes die, ac nocte.

Ps. 101. 7.8. Ps. 41. 4.

(*d*) *Et quia maxime* bonum est, correptum manifestare pœnitentiam, -- *non deficient*, *qui* accipient armaturam zeli, & armabunt creaturam ad ultionem inimicorum Dei; -- *ideoque charitatis igne incensi*, *immobiles*, *rectique tota vita super columnas se exponent sicut* (1) *Simeon*, (2) *&* *Severianus*, *qui*, *aperto Cœlo*, *temporum iniurias patiebantur*, -- die, noctuque æstu urebantur, & gelu, fugiebatque somnus ab oculis eorum, -- ut ignis, grando, fames, mors, & omnia, quæ ad vindictam creata sunt, -- probarent renes, & corda eorum, & videret Deus ultionem suam ex eis.

Eccl. 20. 4. Sap. 5. 18. (1) Bar. an. Ch. 460. n. 18 (2) Bar. an. Ch. 526. n. 56 57. Gen. 31. 40. Eccl 39. 35. Ier. 11. 20.

Colloquio XXXVII.

(*a*) GLI è ben giusto, mio Dio, che tutti noi, e specialmente i peccatori, rimirando nell' autore della nostra fede, il quale propostosi il gaudio, sostenne la croce, e tanto fiera persecuzione da' suoi nemici, corriamo per la strada della sofferenza al combattimento, apparecchiatoci dagl' istessi avversari. * Altrimente, se per la malizia di quelli, che peccano per pura volontà di peccare, difficilmente vi sarà ostia propiziatoria; che sarebbe di noi, se in vece di far penitenza, conculcassimo ancora la grand' ostia del Figliuolo di Dio per i nostri peccati offerta, contaminassimo il suo sangue, e insultassimo lo spirito della grazia?

(*b*) Adunque per far frutti degni di penitenza, * si vedranno uomini andare raminghi per le solitudini, per i monti, e per le caverne, quasi ignudi, o sol di pelle malamente vestiti, * soffrendo la fame, la sete, l' angustia, i disagi, la fatica, la miseria, il freddo, e l' inclemenza delle

sta-

ſtagioni , * ſenz' altra compagnia , che delle fiere abitatrici di quei deſerti . * Colà ſi appreſteranno , e funi , e catene per aggravarſene il dorſo : * e anderanno cinti di cilicio , e di cenere aſperſi : e ſpargeranno amariſſime lagrime , con una triſtezza , ſimile a quella di chi piange la morte del ſuo unico figlio ; intanto che i ſaſſi impietoſiti riſponderanno a' loro lamenti , * e di rupe in rupe , di balza in balza , di monte in monte l' eco meſta moltiplicandoſi , * gli accompagnerà da per tutto .

(*c*) In queſta guiſa divenuti ſimili ora al Pellicano errante nel deſerto , or a' meſti notturni uccelli nelle tane naſcoſti , ed or al paſſero ſolitario , che vive a cielo ſcoperto , * ſi ſoſtenteranno di lagrime il giorno , e la notte .

(*d*) E perchè chi conduſſe una mala vita , e s' emendò , è bene , che manifeſti la ſua penitenza ; * vi ſaranno pur anche di quelli , che armati di ſanto zelo , sfideranno tutte le creature a prendere vendetta di loro , per eſſere ſtati nemici di Dio , * imitando i due Stiliti Simeone , e Severiano , che paſſarono tutta la loro vita ſopra alte colonne , e ſoffrirono tutte le ingiurie dell' aperto cielo . * Così eſſi e giorno , e notte ſoffriranno la ſtate , e il verno , nè mai ſi daranno riposo , * laſciando aperto il campo d' aſſalirgli al Sole , alla grandine , alla fame , alla morte , e a tutti i mali creati da Dio in vendetta de' peccatori ; * perchè tutti poſſano sfogarſi contro del loro corpo , e giunga Dio a vedere di loro la ſua vendetta in queſto mondo .

Tunc

Tunc acceptabis oblationes, & holocausta.

ODE XXXVIII.

(a) UNiti ne' configli
Di Dio vedranfi i figli,
Offrir del cuor gl' intenfi
Voti, e full' are incenfi
Con nuovo rito efterno
Al Sacerdote eterno:
Al Dio d' ogni vittoria
Nel Tempio fuo la gloria
Daraffi, e lode, e onore,
(b) E un' alma fola, e un cuore
Parrà ne' petti accolto
Del fido Popol folto.
(c) Vergini elette a fchiere,
Schive d' uman piacere,
Lontane da periglio,
Vedranfi il bianco giglio,
Vinti tre fieri moftri,
Portar ficure a' chioftri.
(d) Ma qual immenfo ftuolo
Spiegherà lieto il volo

A pofar

A posar fra' recinti
Di austeritade cinti?
Fuor della patria terra
Dal Dio possente in guerra
Vedrassi di sicura
Fortissima armatura,
Munito il petto, e il fianco,
A render vano, e manco
Il rio poter d' Averno,
E d' un nimico interno,
Unito a quel di fuore,
Ch' è vecchio ingannatore.
Le forze lor depresse
Saran da tre promesse,
Sacri giurati voti
All' altre etadi ignoti:
Palesi alla futura
Legge di grazia pura,
Che a' suoi fedeli addita
Il sentier della vita,
E per angusta porta
Tutti ad entrar conforta;
Sì uniti ne' consigli
Di Dio vedransi i figli.
(e) Ah! che sì belle imprese
Restano ancor sospese,
Sinchè non giunga il giorno
Di piena grazia adorno.
Oh! secoli felici,
Che dopo l' ire ultrici
In quell' età dell' oro
Godrete il bel tesoro.

Colloquium XXXVIII.

Ps. 84 7. 9.. (*a*) Eus, tu conversus vivificabis nos, & plebs tua lætabitur in te: *&* ut inhabitet gloria in terra

Ps. 28. 1. 2. 9 nostra, -- afferent Domino filii Dei gloriam, & honorem, & in templo eius omnes dicent gloriam.

Act. 4. 32. (*b*) *Et* multitudinis credentium erit cor unum, & anima una; nec quisquam eorum, quæ possidebunt, aliquid suum esse dicent; sed erunt illis omnia com-

Act 5. 14. munia: -- magis autem augebitur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum.

Matt 25 1. (*c*) *Ita fiet* regnum Cœlorum simile decem Virginibus, quæ accipientes lampa-

Prov. 31 30 des suas exierunt obviam sponso, -- *putantes*, *quod* fallax gratia, & vana est pulchritudo: *&* *quod* mulier timens Deum,

Is. 31. 13. ipsa laudabitur; -- *quapropter* lætabitur virgo in choro: iuvenes, & senes si-

Tit. 2. 12. mul: -- *Et* abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, iustè, & piè vivent in hoc sæculo....

(*d*) In-

(*d*) Insuper signabunt servos Dei nostri in frontibus eorum, -- *quibus erit* consolatio in Christo, solatium charitatis, & societas spiritus, idem sapere, eamdem charitatem habere, unanimes idipsum sentire, -- & unanimes uno ore honorificare Deum, & Patrem Domini nostri Iesu Christi. -- *Quem, ut sequantur, exibunt* de terra eorum, & de cognatione eorum, -- & mortui ab elementis huius mundi, -- accipient armaturam Dei, ut possint stare adversus insidias Diaboli, adversus carnem, & sanguinem, & adversus mundi rectores, -- inimicos Crucis Christi. -- *Propterea* relinquentes omnia, -- & castificantes animas suas in obedientia charitatis, in fraternitatis amore, -- abnegabunt semetipsos, & tollent Crucem, & perdent animam propter Deum, - ut inveniant eam, - *& ut* contendant intrare per angustam portam.

Apoc. 7 3. Phil. 2. 1. 2. Rom. 15. 6. Act. 7. 3. Col. 2 20. Eph 6 11. 12--13. Phil 3. 18. Matt. 19.27. 1 Pet 1 22 Matt 16.24. 25. Matt 7. 13.

(*e*) Verè non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est. -- Umbram enim habet lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum: -- *sed* dies venient, dicit Dominus, & suscitabo David germen iustum, & regnabit in terra. - O vos genus electum, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.

Matt 19 12. Heb. 10. 1 Ier. 23 5. 1. Pet. 2. 9.

Col-

Colloquio XXXVIII.

(*a*) TUtto il popolo esulterà, mio Dio, di nuova allegrezza, e tutta la terra si vestirà d' una nuova gloria; per esservi voi piegato a ravvivarci. * Quindi si aumenteranno i sacrifizi, e le oblazioni de' nuovi figliuoli vostri, per tributarvi onore, e gloria, e nel vostro tempio si alterneranno da tutti i fedeli le vostre lodi.

(*b*) Che bello spettacolo degno del Paradiso! vedere allora la moltitudine de' primi Cristiani tanto uniti fra loro in carità, che sembrerà siavi in tutti un cuore, un' anima sola, nè vi sarà chi abbia attacco a' beni del mondo, e voglia sovrastare agli altri colle ricchezze, e con il fasto; ma tutti porranno tutto in comune, * e in tal forma s' aumenterà maggiormente la moltitudine de' fedeli.

(*c*) Allora sarà per virtù del lume della fede dalla carità acceso, che in questo nuovo regno de' cieli si cominceranno a vedere le vergini consacrare intatto il loro giglio allo sposo celeste, * riputando fallace ogni grazia, e vana ogni bellezza, e sol degna di vera lode la donna, che cerca Dio solamente. * Per la qual cosa sprezzate le conversazioni mondane, s' uniranno in un coro coll' altre provette insieme, * giungendo a rinunziare con solenni voti i pericoli dell' empietà, che nascono da' desideri mondani; cioe dalle ricchez-

ze

ze, dal piacere, e dalla ſuperbia, per vivere nel preſente ſecolo con ſobrietà, con giuſtizia, e con pietà degna delle ſpoſe di Gesù Criſto.

(*d*) In ſimil guiſa ſi vedranno molti ſervi di Dio ſegnati nella ſommità del capo, * riporre in Criſto tutta la loro conſolazione, vivendo uniti nella dottrina, nella carità, ne' ſentimenti, * e onorando d' accordo colle ſteſſe lodi Dio Padre del noſtro Signor Gesù Criſto. * A tal fine abbandoneranno le loro Patrie, e i loro Parenti, * e morti totalmente al mondo * prenderanno ſopra di ſe le armature di Dio per reſiſtere all' inſidie del D monio, agli aſſalti della carne, e del ſangue, e alle tiranne leggi del mondo, * che ſono tutti inimici giurati della Croce di Criſto. * Quindi rinunziate le coſe tutte colla povertà, * ſottomeſſe l' anime loro colla volontaria ubbidienza, * e fatti inimici colla caſtità delle proprie ſoddisfazioni, prenderanno la Croce, e per l' amor di Dio perderanno il piacere della vita temporale, per aſſicurarſi l' eterna, * a cui giungono ſolamente quelli, che s' affaticano d' entrare per la porta ſtretta della divina legge.

(*e*) Oh queſta sì, che è una maniera di penſare, non mai per l' avanti caduta in mente ad alcuno, e capita ancora adeſſo da pochi. * Imperocchè la legge antica non è, che un' ombra della Santità futura * riſerbata dal Signore al tempo, in cui dalla ſtirpe di Davidde naſcerà il Giuſto, e regnerà ſopra la terra. * Oh ſtirpe eletta! oh gente ſanta! oh popolo di conquiſta, deſtinato a predicare la virtù del Signore, che cambiò per voi le tenebre in tanta abbondanza di luce.

Tunc

Tunc imponent ſuper Altare tuum vitulos.

ODE XXXIX.

(*a*) MA il gran portento auguſto
D' almi Teſori onuſto,
Che in ſe di Dio comprende
Eccelſe opre ſtupende,
Per donar vita eterna
All' uom, che in lui s' interna,
Sarà veder ſull' Are
Un dì non più immolare
I lattanti vitelli,
Sacrifizi più belli
Della legge ſervile,
Che pio offre, e umíle
Al Nume il Sacerdote
In vittime ben note,
Pacifiche talora,
Talor propizie ancora:
Ed ora in olocauſto
Più d' altri grato, e fauſto,
Ma in vece il figurato
Dalla figura ombrato.

(*b*) Sa-

(*b*) Ei farà pien di grazia
Pane, che l' alme fazia,
De'l' altare chiamato
Il Sacrifizio ufato,
Che per il fangue fparfo
D' ogni vitello, ed arfo
A pio diverfo intento.
(*c*) Darà pien fupplemento
Con infiniti modi
Alle Divine lodi,
E renderà placata
La giuftizia fdegnata.
(*d*) Egli avrà in fe il valore
Di quant' oftie al Signore
Offrì dei pingui greggi
In amendue le leggi
Finor di lido in lido
Il popolo a Dio fido.
(*e*) Altro d' amor eccefſo
E' in quefto dono iftefſo,
In cui vive riforta
La vittima pria morta,
Ed è olocaufto eterno
Quel, ch' è olocaufto odierno.
Tale la morte rende
Chi vive eterno, e fplende;
Quefto è il portento augufto
D' almi tefori onufto.
Oh! fecoli felici,
Che dopo l' ire ultrici
In quell' età dell' oro
Godrete il bel teforo.

Colloquium XXXIX.

Pf. 110. 2. 4. 5. (*a*) *Aximum inter* magna opera Domini exquisita in omnes voluntates eius, *per quod* memoriam fecit mirabilium suorum misericos, & miserator Dominus, & escam dedit timentibus se, – *est* corporis, sanguinisque mysterium, – *quod instituit* Dominus Iesus, in qua nocte tradebatur, – *& hoc* placebit Deo super vitulum novellum, (1) *qui erat frequens*, *& solemne Sacrificium legis veteris*, *& primum oblatum a Moyse*, in hostias pacificas Domino, & holocausta, – & pro peccato ad expiandum.

5 Eccl ex D T.

1 Cor 11 23.

Pf. 68 32

(1) Gl Ord. & com.

Exod. 24 5.

Ex. 29. 36

Ioan 6 5. (*b*) *Super hæc omnia sacrificia* erit panis (2) *Eucharisticus* de Cœlo descendens, ut si quis ex ipso manducet, non moriatur; – Si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulæ aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis,

(2) Id gratię, & vitæ ęter

Heb 9. 13. 14.

nis, quanto magis Sanguis Christi emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis.

(*c*) Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, idest fructum labiorum confitentium nomini eius, cuius beneficentiæ, & communionis nemo obliviscetur: talibus enim hostiis promeretur Deus, -- qui una oblatione consummabit in sempiternum sanctificatos. Heb. 13 15. 16. Heb. 10. 14.

(*d*) Ideò novi Testamenti mediator erit, ut in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori Testamento, -- quod habuit quidem iustificationes culturæ, & Sanctum sæculare, -- repromissionem accipiant, qui vocati sunt æternæ hæreditatis. Heb. 9 15. Ibi. v. 1. Ibi. v. 15.

(*e*) Sed laudis thema specialis, panis vivus, & vitalis *insuper* proponitur, *in quo simul* recolitur memoria passionis eius, -- qui per amplius, & perfectius tabernaculum, non manufactum, introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa; -- *&* eo quod manet in æternum, sempiternum habet Sacerdotium, unde & salvare in perpetuum poterit accedentes per semetipsum ad Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis. -- O genus electum, gens sancta, populus acquisitionis, ut virtutes annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum. S Ecclef. ex D. T. Heb. 9. 12. Heb. 7. 24. 25. 1. Pet 2. 9.

Col-

Colloquio XXXIX.

(a) Inalmente, mio Dio, fra tutte le grand' opre, procedenti dalla vostra più squisita, e amorosa volontà, la massima, e prodigiosissima, in cui si epilogarono, e si rinchiusero tutte le altre vostre maraviglie di misericordie piene, e con cui si apprestò un alimento divino a tutt' i fedeli * è il mistero del Corpo, e del Sangue del Signore, * che istituì lo stesso Signor Gesù Cristo in quella notte, in cui dovea esser tradito. * Oh! questo sì, che sarà un sacrifizio, che piacerà a voi sopra qualunque vitello più tenero, ch' era il più frequente, e il più solenne sacrifizio della legge vecchia, e il primo, che offerì Mosè * in ostia pacifica al Signore, e in perfetto olocausto., * e ancora in espiazione de' peccati.

(b) Sopra tutti questi sacrifizi, che erano pure figure, sarà il pane Eucaristico, cioè a dire, di grazia, e di vita eterna, * che discende dal cielo, acciocchè chi ne gusta, non sia soggetto alla morte. * Imperocchè se il sangue de' capretti, e de' tori, e la cenere della vitella arsa, con cui si aspergevano gl' imbrattati da qualche contaminazione della legge scritta, gli purgava, ed era sufficiente a mondare il loro corpo; quanto più il Sangue di Cristo, che in questo divin Sacramento si contiene insieme con il suo Corpo, coll' Anima sua, colla sua Divinità, monderà l' anima nostra dalla contaminazione dell' opere morte, e peccaminose?

(c) Coll'

(*c*) Coll'uſo adunque di queſto gran Sacramento offeriremo ſempre a voi tutti i ſacrifizi di lode, cioè l' orazioni del labbro infervorato dal cuore, che confeſſa gratitudine al nome di Criſto, i cui benefizi, e la cui communione per tal divino mezzo è impoſſibile dimenticarſi; eſſendochè queſti ſono i ſacrifizi più validi per divenire ſempre più grati a voi, * che con queſta ſola oſtia divina avete trovato la maniera di compiere la ſantificazione di tutti in eterno.

(*d*) Per queſto ſarete il mediatore della nuova legge, acciocchè chiamati noi all' eredità eterna, godiamo perfettamente la promeſſa redenzione di quelle prevaricazioni, che nella legge antica ottenevano ſolamente una giuſtificazione ceremoniale, e una ſantificazione ſecolare, ed eſtrinſeca.

(*e*) Di più queſto pane vivo, e vitale ha un altro argomento di ſingolariſſima lode, contenendo in ſe la memoria della paſſione, e morte di Criſto, * il quale per virtù del ſuo divin corpo, ch' è un tabernacolo non da uomini lavorato, ma dallo Spirito Santo, è entrato glorioſo nel Cielo, e colà mantiene eterna la ſua redenzione a pro di tutti. * Poichè quel corpo ſagrificato è un oſtia eterna offerta per noi, e Criſto è un eterno ſacerdote per ſalvare in qualunque tempo tutti quelli, che per ſuo mezzo ſi accoſteranno a Dio, eſſendo egli ſempre pronto ad interporſi per noi. * Oh felice Criſtianità! oh gente ſanta! oh popolo acquiſtato con tanta parzialità! avete ben ragione di cantare le lodi di quell' amore divino, che vi empie, e vi circonda con tutta la luce del Paradiſo.

Tunc imponent ſuper Altare tuum vitulos .

O D E X L.

(*a*) DI tanto Sacramento
S' ode in lieto concento :
Ecco di Dio l' Agnello :
Eccovi , o genti , quello ,
Che del mondo il peccato
Toglie per ogni lato :
Agnello ucciſo , è vero ,
Ma inſieme vivo , e intero ,
Perchè l' alto Datore
Trovisi in tutte l' ore
A farci benefizio .
Con tanto Sacrifizio ,
Che all' altro ugual di Croce
Manda per noi ſua voce :
Solo incruento è queſto ,
Che nel primo funeſto
Del Divin Corpo eſangue
Tutto ſi ſparſe il Sangue :
Che toglie ad ogni lato
Del mondo reo 'l peccato .

(*b*) Al-

(*b*) Altro ſublime pregio
Ha queſto nuovo egregio,
Che della grazia il fonte
Verſato là ſul monte
Da Criſto una ſol volta;
Allor, che ſarà accolta
Per eſpiazione
Noſtra Redenzione
Nell' oſtia dell' altare;
Ogn' or, che a rinnovare
Ritorni il Sacerdote
Con le poſſenti note
Il Divin Sacrifizio,
Sempre otterrà propizio
Delle colpe il perdono,
Di piena grazia il dono;
E ſarà certo pegno
A noi di vita, e regno.

(*c*) Oh ſecoli felici!
Che dopo l' ire ultrici
In quell' età dell' oro
Godrete il bel teſoro.
Ah! non ha d' un tal bene
Il ſecol noſtro ſpene.

(*d*) E tu fedel, che l' hai,
Come non anderai
Di vivo amore intenſo
Per l' alto dono immenſo?
Prezzo per l' uom fu dato
Dal Padre il Figlio amato;
Ed a chi l' ha ſmarrita
E' pan di eterna vita.

Colloquium XL.

Ap. 19. 9. (*a*) BEati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt, -. *de quo dicetur*:
Ioa. 1 29. Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi,
Ap. 5. 6. -- Agnus ſtans, tamquam occiſus, --
Ibi. v. 14. *quem* adoraverunt viventem in ſæcula ſæculorum,
Ibi v. 12. -- *&* *iſte* Agnus, qui occiſus erit, accipiet virtutem, & fortitudinem,
Pſ. 67. 36. -- & dabit virtutem, & fortitudinem plebi ſuæ,
Heb 5. 8. -- factus omnibus cauſa ſalutis æternæ;
Heb. 9. 24. -- quoniam apparebit vultui Dei pro nobis,
Heb. 5. 7 -- preces, ſupplicationeſque offerens cum clamore valido, -
Matt. 27 46. *ſicut* in Cruce clamavit & voce magna ad Patrem;
C Trid. ſeſſ. 22. c. 2. -- Cum una eademque hoſtia ſit, ſola ratione offerendi diverſa.
Heb. 9. 12. (*b*) *In hoc tamen Sacrificio* Chriſtus per pro-

proprium Sanguinem introivit semel in sancta, -- & in sempiternum sedet in dextera Dei, unam pro peccatis offerens hostiam, -- cuius hostiæ quoties commemoratio celebratur, toties opus nostræ Redemptionis exercetur, - *Et in eo* mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur: -- *Tali pacto Omnipotentia omnis se evisceravit, dans nobis talem escam, talem potum, omnia antiqua potentiæ monumenta superans.*

Heb. 10. 12

S. Ecclef. ex. D. T. 3 p. q. 83. ar 1.

S Eccle. ex D. T.

Laur. a Ponte C R M. in Sap. sal. t 2. hom. 77.

(*c*) Oh! vos genus electum, gens sancta, populus acquisitionis, ... qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei, qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericodiam consecuti. -- Nos verò non accepimus repromissionem, Deo pro vobis melius providente.

1 Pet. 2. 9. 10.

Heb. 11. 39. 40.

(*d*) Habentes autem vos donationes secundum gratiam, quæ data est vobis, ... spiritu ferventes, -- Regnum immobile suscipite, & gratiam habete, per quam serviatis placentes Deo, qui ignis consumens est. -- *Et ideò* proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, -- *qui etiam* dedit semetipsum pro nobis, -- *dicens*: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi; -- sum *enim* panis vitæ, - & si quis manducaverit hunc panem, vivet in æternum.

Rom. 12. 6. 11.

Heb. 12. 28. 29.

Rom. 8. 32

Tit. 2. 14.

Matt. 28. 20.

Io. 6 48.

Ibi. v. 52.

Colloquio XL.

(*a*) O Noi beati, che chiamati siamo alle nozze dell'Agnello divino,* di cui dice l'eterna verità: Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli, che toglie i peccati del mondo: * Agnello, che sta vivo nell'ostia consagrata, ma a guisa di ucciso, e morto:. Agnello adorato in Paradiso dagli Angeli, vivente senza poter più morire in tutt' i secoli de' secoli: Agnello, che essendo stato ucciso, in grazia della sua morte ha ricevuto virtù, e fortezza divina,* per dispensare questa virtù, e questa fortezza a' suoi seguaci,* per i quali si è egli fatto cagione d'eterna salute. * Quindi è, che si presenta al volto del Padre per noi,* e gli offre le sue preghiere, e le sue suppliche con quella voce possente, e robusta, * con cui in Croce prima di spirare all' Eterno suo Padre gridò; * poichè tanto sull' altare, che sulla Croce l'ostia, e il sacrifizio è l'istesso; e solamente è diverso il modo, con cui è offerto.

(*b*) In questo sacrifizio però dell' altare Cristo stesso, che per mezzo del suo sangue una sol volta

ta ſi offrì nella Croce , * in eterno ſiede alla deſtra del Padre , offerendoli replicatamente l' oſtia medeſima , * di cui quante volte ſi celebra la memoria , altrettante ſi eſeguiſce di nuovo la grand' opera della noſtra redenzione , e l' anima noſtra in eſſo ſi riempie ogni volta di grazia , e riceve della gloria un ſicuriſſimo pegno . * Ecco come tutta l' onnipotenza divina ſi è ſviſcerata per noi , dandoci queſto cibo , e queſta bevanda , che ſupera tutte le paſſate impreſe della poſſanza infinita .

(*c*) Oh ſtirpe fortunata , gente ſantificata , popolo comprato da Dio con immenſe finezze , che una volta non era , e adeſſo è il popolo eletto: una volta era ſcopo di giuſtizia , e adeſſo è oggetto di tutta la miſericordia . * Per l' oppoſto furono pur ſventurati i popoli antichi , cui non ſono giunte le divine promeſſe , avendole Dio tutte a noi riſerbate .

(*d*) Ma giacchè a noi conferiti ſono tutt' i doni della grazia , con fervore di ſpirito * prevalghiamoci del regno ſtabile , e della grazia abbondante , per ſervire con pienezza di gratitudine , e di gaudio a quel Dio , che per noi arde d' amore , * e arde tanto , che per noſtro amore non ha riſparmiato il ſuo Figlio , ſacrificandolo per noi : * ed il Figlio medeſimo di ciò non contento , ſi è dato a noi con un maggior miracolo d' amore , * per ſtar con noi ſempre ſino alla fine de' ſecoli : * e per eſſere a noi un cibo di vita, e per comunicarci , ſe ne guſtiamo , una vita beata , immortale , ed eterna .

SEQUENTIA.

Ies iræ , dies illa ,
Solvet ſæclum in favilla ;
Teſte David cum Sibylla .

Quantus tremor eſt futurus ,
Quando Iudex eſt venturus ,
Cuncta ſtricte diſcuſſurus .

Tuba mirum ſpargens ſonum
Per ſepulchra regionum ,
Coget omnes ante thronum .

Mors ſtupebit , & natura ,
Cum reſurget creatura ,
Iudicanti reſponſura .

Liber ſcriptus proferetur .
In quo totum continetur ,
Unde mundus iudicetur .

Iudex ergo cum ſedebit ,
Quidquid latet , apparebit :
Nil inultum remanebit .

Quid ſum miſer tunc dicturus ?
Quem patronum rogaturus ?
Dum vix iuſtus ſit ſecurus .

Rex

VERSIONE.

Errà il dì delle vendette,
David ſcriſſe, e la Sibilla,
Fra vorace atra favilla
Scorreran lampi, e ſaette.

Che tremor ſcuoterà l' oſſa,
Quando il Giudice ſevero
Verrà a far l' eſame intero
Della turba già commoſſa.

Con tremendo orribil ſuono
Feral tromba i morti allora
Da ogni tomba uſciti fuora
Spingerà dinanzi al trono.

Con ſtupor morte, e natura,
Pria riſorta, poi ſoggetta
Al giudicio, che l' aſpetta,
Mirerà la creatura.

Sarà un libro allor portato,
In cui dentro ſi contiene
Tutto il male, e tutto il bene;
Onde ognun ſia giudicato.

Dunque quando in trono aſſiſo
Sarà il Giudice tremendo,
Sarà il reo ſcoperto, e orrendo;
E ogni error ſarà conquiſo.

Che fia allor di me infelice?
Chi mi fia ſcudo, e difeſa?
Se ſalvarſi in quell' impreſa
Anco al giuſto appena lice?

Tù

Rex tremendæ maieſtatis ,
Qui ſalvandos ſalvas gratis ,
Salva me , fons pietatis .

Recordare Ieſu pie ,
Quod ſum cauſa tuæ viæ ,
Ne me perdas illa die .

Quærens me ſediſti laſſus ;
Redemiſti Crucem paſſus ,
Tantus labor non ſit caſſus .

Iuſte Iudex ultionis ,
Donum fac remiſſionis
Ante diem rationis .

Ingemiſco tamquam reus ,
Culpa rubet vultus meus :
Supplicanti parce Deus .

Qui Mariam abſolviſti ,
Et latronem exaudiſti ,
Mihi quoque ſpem dediſti .

Preces meæ non ſunt dignæ :
Sed tu bonus fac benigne ,
Ne perenni cremer igne .

Inter oves locum præſta ,
Et ab hædis me ſequeſtra ,
Statuens in parte dextra .

Con-

Tu tremendo Re superno,
  Dolce fonte di pietade,
  Cui salvare è sol bontade,
  Salva me dal crudo Inferno.
Ti rammenta piò, Signore,
  Che per me venisti al mondo:
  Non mi assorba il cupo fondo
  In quel dì vendicatore.
In cercarmi stanco, e lasso
  Mi aspettasti assiso al fonte,
  Mi comprasti là sul monte:
  Non sia vano ogni tuo passo.
Giusto Dio delle vendette,
  Tu perdona ogni mio errore,
  Pria che il giorno del rigore
  Al gran conto l' alma affrette.
Mira il pianto del mio ciglio,
  Mira il volto mio confuso:
  Dal perdon non sia, che escluso
  Resti il supplice tuo figlio.
Tu assolvesti Maddalena,
  Esaudisti un ladro ancora,
  A me pur porgesti allora
  Grata speme, e dolce lena.
Non son degni i voti miei,
  Ma tu fa per tua pietate,
  Che nel dì d' eternitate
  Io non arda unito a' rei.
Fra gli agnelli alla tua destra
  Dammi loco, caro Dio,
  Dei capretti il loco rio
  Al tuo servo allor sequestra.

Di-

Confutatis maledictis ,
Flammis acribus addictis ,
Voca me cum benedictis .

Oro supplex , & acclinis ,
Cor contritum quasi cinis ,
Gere curam mei finis .

Lacrymosa dies illa .
Qua resurget ex favilla
Iudicandus homo reus .

Huic ergo parce Deus :
Pie Iesu Domine ,
Dona eis requiem . Amen .

SE-

Discacciati i maladetti
Alle fiamme acerbe in seno,
Volto il ciglio tuo sereno
Chiama me co' benedetti.
Prego, supplico, e scongiuro
Colla fronte china a terra,
Con dolor, che il cor m' atterra,
Il mio fin tu fa sicuro
O di pianto giorno amaro,
Delle fiamme figlio mesto!
Tu se' al reo troppo funesto,
Perchè al mal non v' è riparo.
Deh! perdono per pietade,
Gesù mio, pieno d' amore,
Dona pace ad ogni core,
Pria che giunga quell' etade.

SEQUENTIA.

Auda, Sion, Salvatorem.
Lauda Ducem, & Pastorem
In hymnis, & canticis.

Quantum potes, tantum aude,
Quia maior omni laude,
Nec laudare sufficis.

Laudis thema specialis,
Panis vivus, & vitalis
Hodie proponitur.

Quem

PARAFRASI.

Cco il giorno, o Sionne, in cui ſvegliata
Dal profondo tuo ſonno, che t'opprime,
Raccolga il vago crin con legge ornata,
E renda al volto tuo le grazie prime,
E preſa in man l' antica cetra uſata
Sciolga le fila d' oro in ſacre rime,
Celebrando il tuo Duce, e buon Paſtore
Delle perdite tue riparatore.

Ergiti pur ſopra te ſteſſa a volo,
E fatti quanto puoi di te maggiore,
Sulle sfere t' inalza, e ſopra il polo.
E paſſa la magion, che alberga l' ore:
Giungi alle porte dell' eterno ſuolo,
Dove regna la gloria, e regna amore,
Perchè a lodarlo ogni tua lode è poca,
Se degli Angioli ancor la lode è fioca.

Oggi un prodigio ſopra ogni prodigio
Fa comparſa di ſe non mai più inteſa,
Naſconde di grandezza ogni veſtigio,
(D' infinita poſſanza o rara impreſa!)
E per farſi dell' uom tutto in ſervigio,
Vuol, che ſia la ſua carne in cibo reſa,
In poco pane la ſua vita ſerra,
Ed eterna così la rende in terra.

Già

Quem in ſacræ menſa Cœnæ
Turbæ fratrum duodenæ
Datum non ambigitur .

Sit laus plena , ſit ſonora ,
Sit iucunda , ſit decora
Mentis iubilatio .

Dies enim ſolemnis agitur ,
In qua menſæ prima recolitur
Huius inſtitutio .

In hac menſa novi Regis ,
Novum Paſcha novæ legis ,
Phaſe vetus terminat .

Vetu-

Già mille settecento, e ventidue (1)
Corsi per la sua sfera ha il Sol compito,
Dacch' egli oprò colle parole sue
Il mistero d' amor così infinito:
Nella gran cena oltre dieci a due
Fu l' angelico Pan distribuito,
E agli Apostoli dato in certo pegno
Di grazia, e di beato eterno regno.

Angeli voi dalle dorate foglie
Del soggiorno immortal, dove gioite,
Spargete sopra noi le accese voglie,
Che rendono in amar le menti unite;
Onde ancor noi nelle mortali spoglie,
Santo, Santo diciam, come voi dite,
Cantando ad alta voce piene lodi
A quel Dio, che fa amarci in tanti modi.

Egli è pur questo il fortunato giorno,
Che và solenne per sì gran mistero,
Che della sacra mensa oggi ritorno
Fa la memoria al nostro uman pensiero;
Onde di piena gioia il core adorno,
Vassene l' uomo di se stesso altero,
Poichè per questa sacra Istituzione
Sta la terra col cielo in paragone.

Cessa del nuovo Re su questa mensa
Del gran passaggio il memorando rito:
Nuova legge di grazia a noi dispensa
Nuovo cibo vital, cibo infinito,
Che dono è sol di caritate immensa,
Per cui fuor di tempesta usciamo al lito:
Nè l' Eritreo varchiamo a piedi asciutti,
Ma dalla terra al ciel noi siam condutti.

(1) *L' Autore scrisse la Parafrasi nell' anno* 1756.

Vetuſtatem novitas ,
Umbram fugat veritas ,
Noctem lux eliminat .

Quod in cœna Chriſtus geſſit ,
Faciendum hoc expreſſit
In ſui memoriam .

Docti ſacris inſtitutis ,
Panem , vinum in ſalutis
Conſecramus hoſtiam .

Dogma datur Chriſtianis ,
Quod in carnem tranſit panis ,
Et vinum in ſanguinem .

La priſca etade, ch' ora giace eſtinta,
Invida miri noſtra età novella:
La verità fra l' ombre allor dipinta,
Or ſplende a noi, qual luminoſa ſtella,
Anzi qual vago Sol, che notte avvinta
Si tira dietro, qual umſle ancella,
E ſopra l' ombre ſue s' inalza tanto,
Che pieno ha ſu di lor trionfo, e vanto.

Ecco l' opra di Criſto in quella cena,
Opra, che val quanto ſua vita vale,
Opra di duolo, e di martir ripiena,
In cui vive l' uom Dio vita immortale;
Per memoria di lui, e di ſua pena,
Che ſi rinnovi ei vuol, perch' è vitale;
E ſe di morte la memoria adduce,
E' morte, che la vita in noi produce.

Da sì verace iſtrutti alta dottrina,
Che iſtituì l' autor del noſtro bene,
Aperta in lei troviam fonte divina,
Che ſcorre ad irrigar la noſtra ſpene;
Poichè l' immenſa Maeſtà s' inchina
Rimedio a farſi delle noſtre pene;
Offrendo noi quell' oſtia ſalutare
Per la noſtra ſalute in ſull' altare.

Domma certo di fede agli Criſtiani
Inſegna, che del pane la ſoſtanza
Dal Sacerdote preſa nelle mani,
Rimanendo ſoltanto la ſembianza,
Nella carne di Criſto a' non umani
Detti ſi cangia; indi a cangiar s' avanza
Colle ſacre parole il puro vino
Nel ſangue prezioſiſſimo divino.

 Se

Quod non capis, quod non vides,
Animosa firmat fides
Præter rerum ordinem.

Sub diversis speciebus,
Signis tantum, & non rebus,
Latent res eximiæ.

Caro cibus, sanguis potus;
Manet tamen Christus totus
Sub utraque specie.

A sumente non concisus,
Non confractus, non divisus,
Integer accipitur.

Se non giunge a capir la debil mente
Dell' amor, del poter il grande eccesso,
Se lo sguardo, che mira l' apparente,
Pane scorge di fuor soltanto espresso;
Coraggiosa la fede prontamente
Afferma ivi trovarsi il Nume stesso,
Che del corpo divin sopra natura
Tien la sostanza sotto altrui figura.

Di pane, e vin son l' apparenze esterne,
E quanto a' nostri sensi in lor s' adatta;
Ma non vi son loro sostanze interne,
Perchè natura lor indi è ritratta.
Solo l' occhio impotente non discerne
La mutazion, che è là dentro fatta,
Ove in se Cristo ha pane, e vin converso,
E quel, che al senso appar, tutto è diverso.

E' in cibo a noi l' alma sua carne data,
E' il sacro sangue suo dato in bevanda:
Doppia dolcezza a ognuno è riserbata,
Che la divina mensa al cor tramanda.
Ma chi potrà ridir cosa beata,
Se al labro il cor tanta virtù non manda?
Sol dico, che una specie, e l' altra tiene
Tutto Cristo, sua vita, e le sue pene.

Nè già pensar tu dei, che chi lo prende,
Lo franga, lo divida, o lo disgiunga,
Che intatto, ed impassibile si rende
A ognun, che a se l' unisca, e sel congiunga;
Ed in ciò fare un altro bene intende,
E vuol, che il cuor dell' uomo e sproni, e punga,
Che il core doni a lui qualunque frutto,
Se per suo amor egli si dona tutto.

Sumit unus, ſumunt mille,
Quantum iſti, tantum ille,
Nec ſumptus conſumitur.

Sumunt boni, ſumunt mali,
Sorte tamen inæquali,
Vitæ, vel interitus.

Mors eſt malis, vita bonis,
Vide paris ſumptionis
Quam ſit diſpar exitus.

Fracto demum Sacramento,
Ne vacilles, ſed memento,
Tantum eſſe ſub fragmento,
Quantum toto tegitur.

Nul-

Tutto a tutti si dona il santo pane ,
E tanto un ne riceve , quanto mille :
Le genti a noi vicine , e le lontane
Tutte accende il bel Sol con sue faville :
Entra in un punto in molte bocche umane ,
Nè si sceman perciò le sue scintille :
E' vera luce , è fuoco sempre vivo ,
Fiume real , nè mai si cangia in rivo .

Giusto , o malvagio sia chi lo riceve ,
Riceve ognun lo stesso Sacramento ;
Ma a quel cor , che non ha candor di neve,
Si cangia il dono in un fatal tormento ,
Perchè inegual sortir l' effetto deve
Chi nel suo cuore ha un inegual intento :
Dona al giusto di vita eterna sorte ,
Dà all' empio eterna inesorabil morte .

Tale fra il giusto , e l' empio è sorte varia ,
Sebbene assisi ad una mensa pari :
Giova ad un la vivanda , ed è contraria
All' altro ; or quì il fedel intenda , e impari ,
Che questo cibo in se giammai non varia ,
Ma sel cangia in velen chi ha i sensi amari ;
E la cagion del disuguale evento
E' quel , che dentro l' alma io provo , e sento .

Il divin corpo nò , l' ostia , che miri ,
Solo a frangersi in parti ella è soggetta :
Come raggio di Sol , se in molti giri
Vada franto un cristallo , in cui rifletta ,
Franto non va ; nè si parte in respiri
La sostanza vital , che è in te ristretta ;
Tal tutto intero sotto ogni frammento
Si serba , come in tutto , il Sacramento.

Nulla rei fit ſciſſura ,
Signi tantum fit fractura ,
Qua nec ſtatus , nec ſtatura
Signati minuitur .

Ecce panis Angelorum
Factus cibus viatorum ,
Vere panis filiorum ,
Non mittendus canibus .

In figuris præſignatur ,
Cum Iſaac immolatur ,
Agnus Paſchæ deputatur ,
Datur manna Patribus .

Bone Paſtor , panis vere ,
Ieſu , noſtri miſerere ,
Tu nos paſce , nos tuere ,
Tu nos bona fac videre
In terra viventium .

La sostanza, che v' è, non mai si frange,
Che franger non si può risorta vita:
Quello, che al senso par, forza è si cange
Allor, che la sacra ostia è bipartita;
Ma non per questo mai s' offende, o s' ange
Dell' uom Dio la virtù, ch' è in se infinita;
Onde di lui lo stato, e la statura
Non mai minora in minorar figura.

Degli Angioli del Ciel questo è il pan vivo,
Da cui sempre si gusta e più si brama:
Di questo stesso pan non è mai privo
Il pellegrin, che in questa terra l' ama:
Pan, che donarsi a' figli non è schivo,
In cui pura d' amor arde la brama;
E darlo a' cani gran delitto fora,
E più all' empio, che il mal beve, e divora.

Adombrato egli fu nelle figure,
Che il cielo oprò nel vecchio testamento:
Isacco egli è speme d' affanni, e cure,
Che il Padre d' immolar è a Dio contento.
Egli è in sembianze mansuete, e pure
L' antico agnel, solenne nutrimento,
E la celeste manna nel deserto,
Data al popolo errante in campo aperto.

Tu buon Pastor, e vero pane eletto,
Abbi pietà quaggiù di noi mortali:
Tu buon Gesù de' nostri cor diletto
Dacci vigor, difendici da' mali;
E per giunger là dove è un ben perfetto
D' amore al nostro spirto impenna l' ali;
Sicchè giunti alla regia de' viventi,
Inni cantiamo a Dio con lieti accenti,

Si-

Tu, qui cuncta scis, & vales,
Qui nos pascis hic mortales,
Tuos ibi commensales,
Cohæredes, & sodales
Fac Sanctorum civium.

HY-

Signor, che tutto ſai, che tutto puoi,
Che quì nutriſci l' uom di tua ſoſtanza,
Fa, che a tua menſa fra gli eletti tuoi
Abbiam noi ſede, e fortunata ſtanza:
E di tua grazia in ricco dono a noi
Corriſponda la gloria alla ſperanza:
Coeredi, e compagni ſenza velo
De' ſanti abitator facci del cielo.

VER-

HYMNUS.

Pange lingua gloriosi
Corporis mysterium,
Sanguinisque pretiosi,
Quem in mundi pretium,
Fructus ventris generosi,
Rex effudit gentium.
Nobis datus, nobis natus
Ex intacta Virgine,
Et in mundo conversatus,
Sparso verbi semine,
Sui moras incolatus
Miro clausit ordine.
In supremæ nocte cœnæ
Recumbens cum fratribus,
Observata lege plene
Cibis in legalibus,
Cibum turbæ duodenæ
Se dat suis manibus.
Verbum caro, panem verum
Verbo carnem efficit:
Fitque sanguis Christi merum:
Et si sensus deficit,
Ad firmandum cor sincerum
Sola fides sufficit.

VERSIONE.

CAnta lingua, e all' uom disvela
Il divino alto mistero,
Corpo, e sangue in lui si cela
Dato in prezzo al mondo intero,
D' almo sen nobile frutto,
Del gran Re Signor del tutto.

Nacque a noi da puro seno,
Fra noi visse con amore,
E un parlar di grazia pieno
Sparse allor nel nostro core,
Con mirabil ordin poi
Chiuder volle i giorni suoi.

Nell' estrema ultima notte
Co' fratelli assiso a mensa,
Senza aver le leggi rotte
Dell' agnel, che si dispensa,
Al drappel lieto, e contento
Dà se stesso in alimento.

Questo Verbo fatto carne
Cambia in carne il pane vero,
Senza esterni segni darne
Cambia in sangue il vin sincero,
E se al senso manca prova,
Basta fè, che in cor si trova.

Ve-

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui ,
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui :
Præſtet fides ſupplementum
Senſuum defectui .
Genitori , Genitoque
Laus , & iubilatio ,
Salus , honor , virtus quoque
Sit , & benedictio ,
Procedenti ab utroque
Compar ſit laudatio . Amen .

HY-

Veneriamo dunque chini
Tanto grande Sacramento ,
E al novel rito s' inchini
Ogni antico insegnamento :
Porga fede a' sensi lume ,
Che ingannarsi han per costume .
Al gran Padre , e al Generato
Ugual Figlio e gloria , e onore
Con giulivo affetto grato
Renda ogn' alma , ed ogni core ;
Renda egual d' onor mercede
A chi egual da lor procede .

HYMNUS.

Tabat Mater doloroſa
Iuxta Crucem lacrymoſa,
Dum pendebat Filius.

Cuius animam gementem,
Contriſtatam, & dolentem
Pertranſivit gladius.

O quam triſtis, & afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quæ mœrebat, & dolebat,
Pia Mater, dum videbat
Nati pœnas inclyti.

Quis eſt homo, qui non fleret,
Matrem Chriſti ſi videret
In tanto ſupplicio?

Quis non poſſet contriſtari,
Chriſti Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

Pro peccatis ſuæ gentis
Vidit Ieſum in tormentis,
Et flagellis ſubditum.

Vi-

VERSIONE.

Otto Croce dolorosa,
Donde pende il caro Figlio,
Con languente, e mesto ciglio
Sta la Madre lacrimosa.

Ma più l' alma sta confitta
Penetrata dal dolore,
E il coltello dell' amore
Nello spirto l' ha trafitta.

Della Madre il fier martoro
Chi ridir può con parole,
Nel veder l' unica prole
Spasimar senza ristoro?

Qual dolor il cor le impiaga!
In mirar, che mille pene
Stanno intorno al caro bene,
E si aggiunge piaga a piaga.

E qual uom non piangerebbe
Nel veder di Dio la Madre
Fra quell' empie, e fiere squadre
Qual supplizio a soffrir ebbe?

Chi potria senza gran doglia
Contemplar due grandi oggetti:
Madre, e Figlio sì diletti
A penare uniti in voglia?

Per le colpe delle genti
Al suo Dio fatte rubelli
Gesù vide tra' flagelli,
E sommerso ne' tormenti.

Vidit ſuum dulcem natum
Moriendo deſolatum ,
Dum emiſit ſpiritum .

Eia Mater , fons amoris .
Me ſentire vim doloris
Fac , ut tecum lugeam .

Fac , ut ardeat cor meum
In amando Chriſtum Deum ,
Ut ſibi complaceam .

Sancta Mater , iſtud agas ,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide .

Tui nati vulnerati ,
Tam dignati pro me pati ,
Pœnas mecum divide .

Fac me tecum pie flere ,
Crucifixo condolere ,
Donec ego vixero .

Iuxta Crucem tecum ſtare ,
Et me tibi ſociare
In planctu deſidero .

Virgo virginum præclara ,
Mihi iam non ſis amara ,
Fac me tecum plangere .

Vide il dolce amato pegno
Efalar l' ultimo fiato ,
E morire defolato
Sul penofo infame legno .
Via fu Madre dell' amore ,
Il dolor , che in te s' afconde ,
Nel mio cor fa , che ridonde ,
Perch' io pianga a tutte l' ore .
Fa languirmi l' alma in petto ;
Nell' amare l' uomo Dio ,
Tutto ftruggafi il cor mio ,
Purch' io piaccia al tuo diletto .
Santa Madre , quefto fate ,
Che le piaghe del Signore
Indelebili nel core
Mi rimangano ftampate .
Di Gesù piagato amore ,
Che patì per ogni ingrato ,
Il tormento difpietato
Tu dividi anco al mio core .
Fa , che teco io pianga , e peni
Anelante al Crocefiffo
Di pietate in un abiffo ,
Sinchè vita in terra io meni .
Della Croce teco accanto
Sempre fermo io ftar defio ,
E verfare il pianto mio
Sotto il tuo materno manto .
Tu , che fei dell' almo ftuolo
Delle vergini Regina ,
Il tuo core al mio avvicina ,
Perchè anch' io pianga al tuo duolo .

Fac, ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari,
Et cruore Filii.

Flammis ne urar succensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die iudicii.

Christe, cum sit hinc exire,
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriæ.

Quando corpus morietur,
Fac, ut animæ donetur
Paradisi gloria.

Fa, ch' io porti ſempre impreſſa
L' aſpra morte del Signore;
Dammi parte al ſuo dolore,
E alle piaghe più mi appreſſa.
E da queſte ſempre cinto,
Fa, che il cor ebro mi ſenta
Di quel ſangue, che preſenta
Dalla Croce il Figlio eſtinto.
Perch' io ſcampi eterno ardore,
Vergin tu da macchia illeſa,
Di me prendi la difeſa
Nel gran giorno di rigore.
O Signor già morto in Croce,
Quando fia, che l' alma io ſpiri
Pe' materni bei ſoſpiri,
La conſoli la tua voce.
In virtù di tua vittoria,
Quando il corpo morto giace,
Fa, che all' anima dia pace
La beata eterna gloria.

SOSPIRI
DELLA MADDALENA
SOPRA IL CORPO DI CRISTO DEPOSTO DALLA CROCE.

CANZONETTA.

Olci pupille amate,
Nido del ſanto amor;
Ahime! chi v' ha oſcurate?
Dov' è il voſtro ſplendor?
E voi guance di roſe,
Chi impallidite v' ha?
Chi agli occhi miei naſcoſe
Il fior d' ogni beltà?
Dolce bocca diletta,
Arco d' amor ſovran,
Da cui dolce ſaetta
Non mai partiſſi in van:
Schiudi con voci elette
Tue labbra a favellar,
E l' alme tue dilette
Staranti ad aſcoltar.
Ah! che io fui troppo ingrata
A queſto ſacro vel;
Ma l' alma tua beata
Mi avrà pietà nel ciel.

Ahi!

Ahi ! cruda morte ingorda ,
Anch' io voglio morir ;
Non ti moſtrar più ſorda ,
Toglimi di martir .
Che vuoi , ch' io faccia in vita ;
Se in petto non ho il cor ?
O mia pace ſmarrita !
O fiero aſpro dolor !
Ahi ! colpo troppo tardo ,
Su via trafiggi il ſen ,
E ſia lo ſteſſo dardo ,
Che trapaſsò il mio ben .
Dardo di ſanto amore ,
Dove t' aſcondi tu ?
Deh ! mi trapaſſa il core ,
E uniſcimi a Gesù .

Misericordia , & veritas obviaverunt sibi : Iustitia , & Pax osculatæ sunt .

Ps. 84.

PARAFRASI PRESA DA S. BERNARDO :

Tom 1. de Annunc. B. M. V. Ser. 1.

SONETTO.

IO vidi innante dell' eccelso trono ,
Per decretar dell' uom l' eterna sorte ,
Vita chieder Pietà , Giustizia morte ,
E librar Dio delle lor voci il suono.

Che val Pietà , se non ha il reo perdono ,
Una dicea , se fatta al reo consorte ,
Esule andrò fuor dell' eterne porte ,
Lasciando il Donator privo del dono ?

Che vale il ver , se Dio Giustizia atterra ,
L' altra rispose , e di sua fe vien meno
Al trasgressor la minacciata guerra ?

Il Nume allor : a sodisfarvi appieno ,
Io avrò per l' uom , e vita , e morte in terra.
Stupì il Rigor , e strinse Pace al seno .

Sicut

Sicut lac mulsisti me, & sicut caseum me coagulasti.

Iob. 10.

PARAFRASI

SONETTO.

COme il pastor, che dell' armento prende
Dalle poppe spremuto il latte, e spesso
Lo dibatte, lo preme, e stretto il rende,
Talchè quel primo umor non par più desso.

Così il Fattor dell' Universo stende
Sua destra onnipossente al doppio sesso:
Condensa il sangue, che dal cuor discende,
E i figli a i genitor forma d' appresso.

Mira, o mortal, l' alta virtù divina,
Per cui tu schiudi le pupille al mondo,
E sempre tutto umil a lui t' inchina.

Ma più t' inchina a lui grato, e giocondo,
Perchè t' infuse un' alma, (1) e le destina
Per sua mercè d' eterna gloria il pondo.

(1) *Vitam & misericordiam tribuisti mihi*. Iob. Ibidem.

PER LA MORTE

DELL' INNOCENTE ABELLE

FIGURA DI CRISTO.

SONETTO.

VOI che vedeste in duolo il giusto Abele,
E del suo sangue il suol mandar vapori,
Narrate d' antri, e selve, o cupi orrori,
Che dicea nel morir l' alma fedele?

Ah! germano, dicea, non sia crudele
La mano, il cuor contro i fraterni amori:
Perdona al duol de' nostri Genitori:
Perdona a chi non fu giammai infedele.

E voi, Padre del Ciel, porgete aita
A chi cade, a chi fere, a chi produsse
Questa, che pere mia innocente vita.

Volea pur dir; ma il colpo lo ridusse
Pallido, esangue, e l' alma sua smarrita
Segnò di chi quel vel [1] figura fusse.

Per

(1) *Qui occisus est ab origine mundi*, Apoc. 13. 8.

PER L' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI MARIA VERGINE.

SONETTO.

DAlle miserie tue solleva, e intorno
Gira il guardo, o fedele, e mira u' splende
Di pura luce ardor, che tutto accende,
E dell' usato più fa il mondo adorno.

Ell' è colei, che vinse in questo giorno
Senz' esser vinta il vincitor, che rende
Misero l' uman germe, e per se prende
Il primo onor, quasi del cielo a scorno.

Dio già fatt' uom lo debellò, lo vinse;
Ma il gran poter del Facitor eterno
Non tutti i vanti del superbo estinse.

Sol quando te, Maria, di cui l' interno
E' di pur' uom, la colpa d' uom non cinse;
Giubbilò il cielo, e disperò l' inferno.

PER LA FESTA

DI S. BARBERA V. E M.

Celebrata con solennissima pompa dalli due Corpi Reali dell' Artiglieria Spagnuola, nella Chiesa di S. Carlo de' PP. C. R. M. in Pesaro nell' anno 1743.

SONETTO.

QUI' dove al suon di bellicosi acciari
Tutto si mira il gran furor di Marte,
E la fierezza, ed il valor del pari
Globi vibrar di fuoco in ogni parte:

Quì dove carca di trofei più rari,
Pompa fa Iberia di sua forza, ed arte,
Onde s' odon far eco, e terra, e mari,
Al risuonar delle vittorie sparte:

Ecco, che umíle alla grand' ara intorno
Tutta si prostra, e i bellici stromenti
Offre, Barbera, a te nel tuo gran giorno.

Tu dunque i voti alla bell' opra intenti
Pietosa accogli, e sopra stuol sì adorno
Fa scintillar i raggi tuoi lucenti.

AGLI ARCADI DI ROMA

Dopo predicata colà la Quaresima dell' anno 1742.

PEr l' Edem, pel Tabor, pel Sina, e Moria,
Orti, convalli, ed antri, e fiumi, e fonti,
Vidi quanto han di sacro i piani, e i monti,
E dell' opre di Dio svelai la storia.

Ma voi, cui preme ugual desío di gloria,
E alzate a Pindo le onorate fronti,
Le selve, i colli, e i campi a voi ben conti,
Dite, degni non son d' alta memoria?

Ecco, come per ciò, che se natura,
Più l' opre del Fattor scintillan chiare:
(1) Come parla di Dio questa in figura.

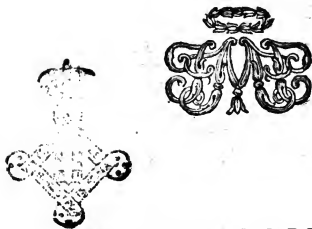
(2) L' idea superna all' uom sì bene appare,
E l' imago di lui sì bella, e pura,
Che men vede del ciel entro del mare.

Re-

(1) *Omnia loquuntur de suo auctore.* Tertul.
(2) *Invisibilia Dei a creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur.* Rom. 1. 20.

R E G I S T R O

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti son fogli interi.

I N F I R E N Z E M D C C L V I I I.

Appresso Francesco Moücke.